



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 20/12/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

20/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	9
<b>«Tagli alle tasse sul lavoro? Tocca anche alle aziende»</b>	
20/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	11
<b>Lo strappo sulle slot machine: meno fondi ai Comuni virtuosi</b>	
20/12/2013 Corriere della Sera - Milano	13
<b>Pisapia: al governo chiederemo i rimborsi delle spese di giustizia</b>	
20/12/2013 Il Sole 24 Ore	15
<b>Cuneo, già a rischio 2,5 miliardi</b>	
20/12/2013 Il Sole 24 Ore	17
<b>Napolitano: non è differibile il taglio della spesa pubblica</b>	
20/12/2013 Il Sole 24 Ore	19
<b>Sindaci e proprietari in rivolta sulla Tasi</b>	
20/12/2013 La Repubblica - Nazionale	20
<b>Sindaci in rivolta, Renzi sfida il governo e Letta promette un decreto anti-tagli</b>	
20/12/2013 La Repubblica - Nazionale	22
<b>"I comuni sono allo stremo portiamo lo Stato in tribunale"</b>	
20/12/2013 La Stampa - Nazionale	23
<b>«Se fossimo deputati Voteremmo contro»</b>	
20/12/2013 La Stampa - Nazionale	24
<b>Letta, summit con Alfano prima della missione Ue per contenere Renzi</b>	
20/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	25
<b>Manovra, rivolta dei sindaci Scontro tra Letta e Confindustria</b>	
20/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	26
<b>Sui limiti alle slot machine bufera per i tagli ai Comuni</b>	
20/12/2013 Il Giornale - Milano	28
<b>Pisapia riuole 50 milioni da Letta</b>	
20/12/2013 Il Giornale - Nazionale	29
<b>LA BISCA LETTA &amp; ALFANO</b>	
20/12/2013 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale	31
<b>Comuni sul piede di guerra «Intervenga Napolitano»</b>	

20/12/2013 Avvenire - Nazionale	32
<b>Azzardo avvelenato</b>	
20/12/2013 Avvenire - Nazionale	34
<b>Il governo blinda la Stabilità Squinzi: debole. Ira Comuni</b>	
20/12/2013 Avvenire - Nazionale	36
<b>La protesta dei sindaci più pericolosa dei Forconi</b>	
20/12/2013 QN - Il Giorno - Nazionale	37
<b>Comuni sul piede di guerra «Intervenga Napolitano»</b>	
20/12/2013 Il Manifesto - Nazionale	38
<b>Municipi instabili</b>	
20/12/2013 Il Manifesto - Nazionale	39
<b>«Così è scontro con il governo»</b>	
20/12/2013 Il Mattino - Nazionale	41
<b>Il responsabile dell’Anci per il Sud: una manovra di nuovo contro i cittadini</b>	
20/12/2013 Il Mattino - Nazionale	42
<b>Manovra: lite Letta-Squinzi, no dei sindaci</b>	
20/12/2013 Europa	43
<b>Imprese e Anci, tutti contro. Oggi passa la legge di instabilità</b>	
20/12/2013 Libero - Nazionale	44
<b>Infornata di nuovi assunti tasse e regali alle banche</b>	
20/12/2013 Libero - Nazionale	47
<b>Ira dei sindaci: «Tagliati 1,5 miliardi»</b>	
20/12/2013 Libero - Milano	48
<b>Pisapia denuncia Letta: «Ci devi 50 milioni»</b>	
20/12/2013 Il Secolo XIX - Nazionale	49
<b>Confindustria: dalla crisi i danni di una guerra</b>	
20/12/2013 Il Foglio	51
<b>Lo spaesato Cottarelli, il tagliatore di spese che alimenterà la greppia</b>	
20/12/2013 Il Tempo - Nazionale	52
<b>«Ci hanno tolto un miliardo e mezzo Così non sopravviviamo»</b>	
20/12/2013 ItaliaOggi	53
<b>Letta ha contro il partito della spesa</b>	
20/12/2013 ItaliaOggi	55
<b>I comuni bocchiano la manovra</b>	

20/12/2013 L Unita - Nazionale	56
<b>Stabilità, l'ultima battaglia</b>	
20/12/2013 L Unita - Nazionale	57
<b>Comuni e imprese, assedio alla Stabilità</b>	
20/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale	58
<b>Comuni sul piede di guerra «Intervenga Napolitano»</b>	
20/12/2013 Alto Adige - Nazionale	59
<b>Slot e tagli ai Comuni, sindaci in rivolta</b>	
20/12/2013 Alto Adige - Nazionale	60
<b>L'Anci a Napolitano: così non ce la facciamo</b>	
20/12/2013 Brescia Oggi	61
<b>Comuni in rivolta, appello al Quirinale</b>	
20/12/2013 Corriere di Romagna - Ravenna	62
<b>Mini Imu, provvedimento sospeso «Ora tassate il gioco d'azzardo»</b>	
20/12/2013 Eco di Bergamo	63
<b>Sindaci contro i tagli «Sono inaccettabili Intervenga il Colle»</b>	
20/12/2013 Gazzetta di Modena - Nazionale	64
<b>L'Anci a Napolitano: così non ce la facciamo</b>	
20/12/2013 Gazzetta di Reggio - Nazionale	65
<b>Marchi: «La Tasi non è la nuova Imu»</b>	
20/12/2013 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	66
<b>Troppi tagli, pressing dei Comuni sul Colle</b>	
20/12/2013 L'Arena di Verona	67
<b>Piccole città storiche in vetrina all'«Expo»</b>	
20/12/2013 La Gazzetta di Parma	68
<b>Il sindaco Pizzarotti: «Con questi tagli si rischia la rivolta»</b>	
20/12/2013 La Nuova Ferrara - Nazionale	69
<b>«Il governo non può trattarci così»</b>	
20/12/2013 La Nuova Venezia - Nazionale	70
<b>Patto di Stabilità, si punta a limitare i danni</b>	
20/12/2013 La Padania - Nazionale	71
<b>Rivolta dell'Anci: via da Conferenza Stato-Città e pronti ad azioni legali</b>	
20/12/2013 La Provincia di Como	72
<b>Sindaci contro i tagli «Sono inaccettabili Intervenga il Colle»</b>	

20/12/2013 Messaggero Veneto - Nazionale	73
<b>Honsell: l'offerta Hera non è un'imposizione</b>	
20/12/2013 Messaggero Veneto - Pordenone	75
<b>Ciriani: Trieste taglia i fondi e io chiudo la Motorizzazione</b>	
20/12/2013 Unione Sarda	76
<b>Sindaci pronti alla rivolta</b>	
20/12/2013 Il Fatto Quotidiano	77
<b>Web tax a rischio: no preventivo dalla Ue</b>	
20/12/2013 La Provincia di Varese	78
<b>L'Anci rompe e Fontana s'infuria «Marchette per tutti e noi beffati»</b>	
20/12/2013 La Notizia Giornale	79
<b>I sindaci hanno perso la pazienza</b>	
20/12/2013 Corriere di Bologna - Bologna	80
<b>Sfida a Letta sull'Imu, l'arringa di Merola ai sindaci renziani</b>	
20/12/2013 Modena Qui	81
<b>Discussione sull'Articolo 18: retromarcia di Matteo Renzi</b>	
20/12/2013 Modena Qui	82
<b>Un rinvio per la mini Imu ma non c'è traccia di Modena</b>	

## FINANZA LOCALE

20/12/2013 Corriere della Sera - Roma	84
<b>L'INCOMPIUTA IMBARAZZANTE</b>	
20/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	85
<b>La beffa delle coperture per non pagare l'Imu Salterà la riduzione delle bollette elettriche</b>	
20/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	86
<b>Privatizzazione dell'Acea Stop del Senato</b>	
20/12/2013 Corriere della Sera - Brescia	87
<b>Tasi, mancano 12 milioni Spunta un altro «buco»: 8 milioni per la giustizia</b>	
20/12/2013 Il Sole 24 Ore	88
<b>Il bene comune «ingrassa» il Comune</b>	
20/12/2013 Il Sole 24 Ore	90
<b>Roma, stop alla vendita di quote Acea</b>	

20/12/2013 Il Sole 24 Ore	92
<b>Partecipate, niente revisori a sorte</b>	
20/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	94
<b>Tassa sui servizi, resta il rischio aumenti</b>	
20/12/2013 Il Giornale - Milano	95
<b>La Regione «punita» per le norme anti slot</b>	
20/12/2013 Avvenire - Nazionale	96
<b>ICI-IMU BENI ECCLESIALI: SOLITE «TIRATE» A OMNIBUS</b>	
20/12/2013 Avvenire - Nazionale	97
<b>«Governo prenda l'impegno di tornare indietro oppure ci penserà la Camera»</b>	
20/12/2013 Il Gazzettino - Nazionale	98
<b>Mini-taglio fiscale ai redditi più bassi Imu più Tasi, seconde case bastonate</b>	
20/12/2013 Il Gazzettino - Nazionale	99
<b>Niente soldi ai Comuni anti-slot Vota anche il Pd. Renzi: che porcata</b>	
20/12/2013 Il Gazzettino - Padova	100
<b>Ai Comuni contro le slot machines il governo ritirerà finanziamenti pari ai suoi mancati guadagni Il senatore Endrizzi del M5S: «Puniti per proteggere la salute»</b>	
20/12/2013 Il Gazzettino - Treviso	101
<b>Sviluppo sostenibile: Comuni uniti</b>	
20/12/2013 Il Mattino - Nazionale	102
<b>Casa, più alto il valore più risparmi sulla Tasi</b>	
20/12/2013 Il Mattino - Nazionale	103
<b>Niente tassa sulla prima casa, slitta al 24 gennai...</b>	
20/12/2013 Il Mattino - Nazionale	104
<b>Slot, niente soldi ai Comuni contrari: ira di Renzi</b>	
20/12/2013 Libero - Nazionale	105
<b>LE TASSE NON CALANO TAGLIANO LE SPESE PER SPENDERE DI PIÙ</b>	
20/12/2013 Il Tempo - Nazionale	107
<b>Stabilità, i parlamentari pensano ai loro amici Ecco tutte le «marchette»</b>	
20/12/2013 ItaliaOggi	109
<b>Rifiuti speciali esenti da Tari</b>	
20/12/2013 ItaliaOggi	110
<b>Le modifiche della camera alla manovra</b>	

20/12/2013 ItaliaOggi <b>Cartelle sotto i 30 euro</b>	112
20/12/2013 ItaliaOggi <b>Tari e Tasi, riscossione affidata ai concessionari senza gara</b>	113
20/12/2013 ItaliaOggi <b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	114
20/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale <b>Imu-Bankitalia, slitta il decreto</b>	115
20/12/2013 La Padania - Nazionale <b>«Contro Letta e l'Europa delle banche» 40 sindaci Lega in piazza a Bruxelles</b>	116
20/12/2013 La Padania - Nazionale <b>«Patto di Stabilità e governo Letta Comuni umiliati, altro che crescita»</b>	117
20/12/2013 La Padania - Nazionale <b>Il governo bastona chi combatte i VIDEOPOKER</b>	119
20/12/2013 L'Espresso <b>Saccomanni, o le occasioni mancate</b>	121

# **IFEL - ANCI**

**58 articoli**



L'intervista «Sostegno dalle parti sociali anche sull'evasione»

## «Tagli alle tasse sul lavoro? Tocca anche alle aziende»

Legnini: spending review, niente problemi  
Lorenzo Salvia

ROMA - «Un problema che non c'è». Giovanni Legnini è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio che ha seguito la legge di Stabilità nel suo percorso parlamentare. Ed è lui a rispondere alle critiche di Confindustria sullo «svuotamento» del Fondo per il taglio delle tasse sul lavoro che, alimentato dalla spending review e della lotta all'evasione, andrà prima destinato alle «esigenze improrogabili o di equità sociale».

Non c'è il rischio che i risparmi sulla spesa pubblica si trasformino in nuova spesa pubblica?

«Le spese improrogabili non si possono rinviare per definizione. Facciamo gli scongiuri ma poniamo che ci sia un terremoto. Non è che senza quel correttivo si eviterebbe la spesa per i soccorsi e la ricostruzione. Piuttosto mi concentrerei sull'attuazione della norma, magari con l'aiuto delle parti sociali. Ciò che conta è che si stabilisce un principio normativo nuovo: se si riduce la spesa si riducono le imposte».

Anche i sindaci protestano, minacciano azioni legali.

«Capisco chi è in prima linea con tutte le difficoltà per i tagli del passato. Ma i sindaci sanno che nella legge c'è un miliardo di euro per abolire la maggiorazione della Tares, un altro miliardo per allentare il Patto di stabilità e che la tassa sulla casa diventa più equa affidando proprio a loro la scelta delle detrazioni. Dicevano, giustamente, di non voler essere gli esattori per conto dello Stato. Adesso non lo saranno più, perché l'imposta è davvero federalista».

Resta il fatto che le detrazioni sono finanziate solo per il 2014. Poi il conto potrebbe diventare più salato.

«Il fondo deve essere reso stabile e possibilmente accresciuto. I correttivi sono sempre possibili in rapporto all'evoluzione della finanza pubblica».

Il tetto per la Tasi, la tassa sui servizi indivisibili, non è stato abbassato. Questo perché manca il gettito della «web tax», alla fine passata in forma ridotta?

«No, non c'entra. Il punto è che è complicatissimo radicare l'obbligo tributario in un Paese piuttosto che in un altro quando si parla di multinazionali digitali».

Non c'è nulla da fare allora? Anche l'Unione europea ha qualche dubbio sulla soluzione che abbiamo trovato.

«La soluzione definitiva dovrà arrivare a livello europeo se non mondiale. Nel frattempo noi possiamo anticipare qualche punto e lo facciamo con il cosiddetto ruling di standard internazionali: accordi preventivi tra le imprese e l'Agenzia delle Entrate che stabiliscono quale quota di fatturato e di reddito sia imputabile all'Italia».

E quanti soldi potranno arrivare?

«Il gettito non lo possiamo conoscere prima, ma si avvia un principio antielusivo. E non c'è nessun attacco ad Internet, anzi si rende più corretta la competizione fra le imprese».

Nella Stabilità non c'è la proroga del divieto agli incroci fra tv e giornali.

«Arriverà con il decreto milleproroghe, che si farà come sempre entro fine anno».

Ci sono però tanti piccoli finanziamenti a pioggia, come ai vecchi tempi.

«In passato erano molti di più, alcuni di quei micro interventi sono discutibili ma ricordo che in buona parte erano contenuti nell'emendamento finale, che raccoglie le proposte dei gruppi non solo di maggioranza. E quel testo contiene anche misure importanti come il rifinanziamento delle borse di studio per gli universitari e gli specializzandi in medicina. Modifiche che, insieme ad altri interventi come quello sugli esodati, sul contrasto alla povertà e sulla non autosufficienza, danno a questa legge di Stabilità un segno sociale molto più forte rispetto al passato».

Isalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La vicenda** Il nodo delle risorse

Il capitolo della manovra sul cuneo fiscale ha raccolto le critiche di Confindustria, che ha parlato di svuotamento del fondo per il taglio delle tasse sul lavoro perché il frutto della spending review e della lotta all'evasione andrà prima destinato alle «esigenze improrogabili o di equità sociale». Con il rischio che i risparmi sulla spesa pubblica si trasformino in nuova spesa pubblica.

(Nella foto, Giovanni Legnini, sottosegretario alla presidenza del Consiglio; ha seguito la legge di Stabilità nel suo percorso parlamentare )

Il gioco d'azzardo La proposta Ncd votata da Pd e Scelta civica. Oggi la fiducia sulla legge di Stabilità

## Lo strappo sulle slot machine: meno fondi ai Comuni virtuosi

Il leader Fermeremo la porcata sulle slot . E' pazzesco, allucinante, è stata votata una cosa inaccettabile  
Mario Sensini

ROMA - Matteo Renzi torna a sconfessare il Partito Democratico, ma anche il Nuovo Centrodestra e Scelta Civica, trovando stavolta come alleati la Lega Nord, il Movimento 5 Stelle, Sel e anche Forza Italia. Oggetto della discordia un emendamento (al decreto per fronteggiare il dissesto finanziario del Comune di Roma) che consente al governo di ridurre i trasferimenti alle Regioni e agli enti locali che emanano norme restrittive contro il gioco d'azzardo. Una norma che il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, ha definito «vergognosa» e Matteo Renzi «una porcata», ma che secondo chi l'ha proposta, il Nuovo Centrodestra, e chi l'ha votata, il partito di Alfano ma anche il Pd e Scelta Civica, servirebbe solo a risolvere un pasticcio.

«Le competenze sui giochi pubblici sono riservate allo Stato, e con la legislazione attuale se Regioni e Comuni mettono in atto limitazioni a questi giochi», tra i quali le famigerate slot machines , «questo comporta come conseguenza l'obbligo per lo Stato di risarcire le aziende che hanno in gestione questi giochi del danno subito da queste limitazioni» ha detto Sergio Lo Giudice, senatore del Pd, aggiungendo che oltre alla norma che impone il taglio dei trasferimenti pubblici a chi pone vincoli a sale giochi e slot machines , c'è anche un ordine del giorno che impegna il governo e i Comuni a concordare delle politiche di contenimento del gioco d'azzardo e di salvaguardia delle fasce più deboli e sensibili della popolazione. Le spiegazioni, però, non hanno convinto Forza Italia, M5S, Lega e Sel, che in Senato hanno votato contro l'emendamento, ma neanche i renziani.

«Che vergogna! La potente e ricchissima lobby delle slot e del gioco d'azzardo ha colpito ancora. Ostacoli le slot machines nel tuo territorio? Lo Stato ti taglia i trasferimenti» ha accusato il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, su Internet, attraverso il suo profilo Facebook, appena appresa la notizia. Seguito a ruota dallo stesso Renzi, questa volta via Twitter. «Non posso spiegarlo, perché è inspiegabile. Ho chiesto al Pd di rimediare» ha scritto, replicando a un suo interlocutore che gli chiedeva sulla rete lumi sull'atteggiamento dei senatori del Pd. Per poi aggiungere poco dopo, in un'intervista al sito internet Vita.it , che «il Pd bloccherà la porcata sulle slot », oltre «all'ingiustizia sul finanziamento dei partiti previsto dal decreto del governo» che non garantisce parità di trattamento tra i finanziamenti alle organizzazioni senza fini di lucro e quelli a favore dei partiti. Quell'emendamento sui giochi, ha proseguito Renzi, «è pazzesco, allucinante. Ho chiamato Lorenzo Guerini, coordinatore della segreteria del partito e si sta cercando una soluzione tecnica, un ordine del giorno o altro, perché è stata votata una cosa inaccettabile».

Il nuovo fronte di polemica si apre proprio mentre sta per chiudersi in modo non certo indolore quello, durato mesi, sulla legge di Stabilità. Oggi la Camera voterà la fiducia sul provvedimento, che poi passerà «blindato» all'ultimo esame del Senato, per il via libera atteso lunedì, mentre i sindaci protestano contro i tagli e chiedono l'intervento del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Nel testo, dopo le critiche di Renzi, resta una versione della «web-tax» molto più leggera, che colpisce solo la pubblicità sui siti internet, ma che comunque non piace alla Ue, secondo la quale infrange i principi di libertà e non discriminazione sanciti dai Trattati. Slitta invece a gennaio, nonostante le perplessità delle banche, l'esame in Senato del decreto sulla seconda rata Imu e la rivalutazione del capitale Bankitalia, misura sulla quale è atteso oggi il parere definitivo della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I trasferimenti

*L'emendamento al decreto salva-Roma*

**1** Un emendamento al decreto salva-Roma ha decurtato ai Comuni i trasferimenti in seguito ai mancati incassi dal gioco d'azzardo per aver vietato le slot machine. In altre parole: verrebbero ridotti i trasferimenti ai Comuni che tagliano le slot Il credito

**Rimandato a gennaio il decreto Bankitalia**

2

*E' slittato al prossimo mese di gennaio, nonostante le perplessità delle banche, l'esame in Senato del decreto sulla seconda rata Imu e la rivalutazione del capitale Bankitalia, misura sulla quale è atteso oggi il parere definitivo della Banca centrale europea*

La polemica La frattura dopo la fiducia dell'esecutivo alla Legge di Stabilità

## Pisapia: al governo chiederemo i rimborsi delle spese di giustizia

Il sindaco: «Ormai siamo allo scontro istituzionale» In aula Scontro sui tempi e le modalità di approvazione dell'assestamento di bilancio. Il sindaco: sì a un fondo compensativo per la mini-Imu  
Annachiara Sacchi

Parla di scontro istituzionale, di impegni disattesi, di rischi per il Paese. Giuliano Pisapia ha appena saputo della fiducia sulla Legge di Stabilità posta dal governo. E subito attacca: «Il Comune paga somme ingenti per i tribunali e i luoghi dove si amministra la giustizia. A questo punto chiederemo indietro i soldi spesi e che finora non ci sono stati rimborsati». Oltre 50 milioni di euro negli ultimi due anni.

Piena sintonia con il collega Piero Fassino, presidente dell'Anpi: «Siamo arrivati - prosegue Pisapia - a uno scontro istituzionale, non voluto da noi, tra Comuni e Stato. Il motivo? Non è arrivato quello che i municipi aspettavano e soprattutto quello che il governo si era impegnato a fare: decidere insieme la nuova fiscalità locale del 2014 e degli anni a venire. Questo non è avvenuto». E allora, «dire oggi che si correggeranno a gennaio gli errori commessi, con questo livello di sfiducia nei confronti delle scelte di Roma, diventa rischioso per il Paese. Se si rompe il rapporto istituzionale fra governo e rappresentanti dei Comuni, si danneggia la credibilità dell'Italia intera. E di questo Palazzo Chigi si assumerà la responsabilità».

Sono parole dure, che arrivano in giornate difficili, in cui l'assestamento di bilancio - scontro in aula sul contingentamento dei tempi - e la delibera alla nuova governance di A2A impegnano il consiglio comunale per ore. Forse anche per questo Pisapia passa al contrattacco: «Chiederemo indietro i soldi che finora abbiamo speso per la giustizia e che non ci sono stati rimborsati, come prevede la legge». Si tratta di oltre 50 milioni di euro, di cui 26,1 solo nel 2012, che Palazzo Marino ha anticipato per la manutenzione ordinaria degli uffici giudiziari: dalla cancelleria alla vigilanza, dalla pulizia al riscaldamento. Oneri che il Comune anticipa e che Roma, almeno fino al 2011, restituiva fino al 70 per cento del totale.

Risorse, il punto è sempre questo. Alle 15.30 di ieri il consiglio comunale si riunisce, ma subito si ferma per una riunione dei capigruppo. E mentre l'ufficio di presidenza decide di accorpare i 4.700 emendamenti dell'opposizione in 29 gruppi per contingentare i tempi di approvazione del bilancio, Pisapia spiega: «Se sull'Imu non ci sarà un ripensamento del governo, il consiglio comunale metterà a disposizione una cifra rilevante, di vari milioni, per i soggetti più deboli». Un fondo compensativo, come già nei giorni scorsi il Pd aveva proposto (da 5 milioni) e bocciato dall'opposizione «perché troppo esiguo». Pisapia continua: «Il governo ha fatto delle scelte, che possono essere condivise o no. Ma deve coprire gli importi che vengono sottratti ai Comuni, perché questo è grave: non solo non ha mantenuto gli impegni presi ma, addirittura, ha aumentato i tagli agli enti comunali».

Si torna in aula, dopo le sei riprende la discussione. Con l'opposizione che definisce «illecito» («da ricorso al Tar») l'accorpamento degli emendamenti («gravissimo», dice Riccardo De Corato) e, invece, apre a un mini-assestamento di bilancio purché «i fondi risparmiati siano limitati alle fasce deboli, emendando voci relative al gabinetto del sindaco, alla cooperazione, agli interventi in tema di immigrazione, mantenendo quelle sui contributi ad anziani e disabili e sugli straordinari dei vigili». Tutto il resto, dunque almeno 22 milioni di euro, «lo si metta sul fondo compensativo per la mini-Imu», dice il leghista Alessandro Morelli.

I toni si accendono, soprattutto sui tempi: l'approvazione dell'assestamento è stato fissato dalla maggioranza entro le 13 di oggi (come spiega Basilio Rizzo, «con o senza accordo») per preparare gli atti attuativi della delibera. Urla in aula: «Chi l'ha detto?». C'è anche un siparietto del consigliere Pietro Tatarella (Fi) che riceve una finta telefonata da Papa Francesco (in risposta al tweet inviato l'altro giorno dal vicesindaco De Cesaris). Avanti fino a poco prima delle 22, quando la maggioranza fa cadere il numero legale.

Il consiglio è convocato anche per domani a mezzogiorno e lunedì. Dopo l'assestamento, i consiglieri sono chiamati a votare la delibera sulla riforma della governance e la vendita delle quote di A2A (altro motivo di tensione in commissione: la consulenza, ormai venuta meno, pagata alla manager vicina al Pd, Anna

Puccio). Il dg Renato Ravanelli: «Auspichiamo tempi veloci e regole certe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**50**

*i milioni che il Comune di Milano ha anticipato nel 2012 e 2013 per la manutenzione ordinaria degli uffici giudiziari della città. Di questi, 26,1 sono stati spesi solo per la gestione 2012*

**44**

*i milioni di costo della mini-Imu che i milanesi, stando almeno a oggi, dovranno pagare entro il 16 gennaio. La somma corrisponde al 40 per cento del ritocco fino al 6 per mille dell'aliquota Imu*

Le vie della ripresa LEGGE DI STABILITÀ

## Cuneo, già a rischio 2,5 miliardi

L'ipoteca 2014 sulle risorse del fondo - Oggi la Camera vota la fiducia TASSE SU LAVORO E IMPRESE  
Spese indifferibili, vincoli di finanza pubblica ed «emergenze» potrebbero quasi azzerare la dote attesa da spending e lotta all'evasione  
Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Ultimo giro di boa alla Camera per la legge di stabilità 2014. Questa mattina l'Aula di Montecitorio voterà la fiducia chiesta ieri dal Governo. E in tarda serata, dopo l'esame degli ordini del giorno, dovrebbe arrivare, secondo lo schema ipotizzato dalla Conferenza dei capigruppo, l'ok su tutto il provvedimento. A seguire il via libera al Ddl Bilancio atteso entro le ore 12 di domani, così da poter inviare i due testi al Senato e chiudere definitivamente la sessione di bilancio prima della pausa natalizia. Una sessione caratterizzata dalla "querelle" di quello che doveva essere il Fondo taglia-cuneo e che, alla fine del restyling operato alla Camera, è invece diventato una sorta di Fondo multiuso. Già svuotato, il Fondo rischia per il 2014 anche di essere in gran parte ipotecato per almeno 2-2,5 miliardi, lasciando libera solo una microdote per la riduzione delle tasse sul lavoro e sulle imprese nella formula "fifty-fifty" prevista dalla ex Finanziaria.

Per le cosiddette spese indifferibili, a cominciare da un non improbabile ulteriore rifinanziamento della Cig in deroga (al momento risultano stanziati 1,7 miliardi rispetto ai 2,5 miliardi spesi quest'anno) e considerando anche i libri di testo gratuiti (100 milioni) e le risorse di rinforzo per le missioni internazionali di pace (attualmente disponibili circa 600 milioni contro i quasi 900 del 2013), potrebbero servire in aggiunta a quanto previsto dalla "stabilità" altri 1-1,5 miliardi. Che potrebbero salire a 2 miliardi nel caso in cui nel 2014 dovesse decollare il progetto sul reddito minimo d'inserimento caro al ministro Enrico Giovannini e dovessero essere irrobustiti gli interventi di carattere sociale. Al Fondo potrebbero venire a mancare anche le risorse necessarie a tamponare eventuali grandi emergenze (in primis quelle legate al dissesto idrogeologico per calamità naturali). In tutto si rischia di arrivare a non meno di 2,5 miliardi. Senza considerare il "soccorso" che potrebbe essere richiesto per rispettare i parametri europei del deficit e anche del debito.

Le risorse a disposizione del taglio del cuneo corrono quindi il serio pericolo di rivelarsi molto ridotte. E anche per questo motivo il commissario straordinario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli, non sembra aver fatto salti di gioia davanti alla nascita del Fondo multiuso. Non a caso nelle scorse settimane proprio Cottarelli aveva più volte sottolineato che i 32 miliardi attesi nel 2016 dal Governo dalla spending (2 punti di Pil) dovevano essere utilizzati per la quota eccedente gli impegni di bilancio già fissati dalla "stabilità" e dalla lotta all'evasione (3,6 miliardi nel 2015 e 8,3 nel 2016) in prima battuta per ridurre le tasse su lavoro e imprese.

Sul versante dei tagli selettivi Cottarelli conta di realizzare un risparmio più significativo degli 1,5 miliardi circolati il mese scorso. È pertanto ipotizzabile un recupero di almeno 2,5-3 miliardi. Risorse che potrebbero però essere assorbite quasi in toto dall'integrazione delle spese indifferibili e da eventuali emergenze. Resterebbero i proventi dalla lotta all'evasione. Che però almeno per il 2014 non dovrebbe garantire somme ingenti visto anche il calo sul fronte riscossione registrato quest'anno. E anche sul rientro dei capitali all'estero la partita resta da giocare, non a caso la misura è rimasta fuori dalla "stabilità".

Quanto al voto di oggi alla Camera a chiedere per la quinta volta la fiducia su un provvedimento è stato il ministro Dario Franceschini. Che ha sottolineato che la legge di stabilità così come è ora assomiglia sempre più alle vecchie Finanziarie e «rischia di riallinearsi con quella normativa nella parte di essa inserita in Parlamento». E ha respinto al mittente le accuse sulle troppe norme microsettoriali (v. Il Sole 24 Ore di ieri): «Non ci sono né marchette né schifezze, ma emendamenti legittimamente approvati secondo le norme in vigore dalle commissioni».

Intanto cresce la protesta dei sindaci. Con l'Anci che chiede un incontro al capo dello Stato «per manifestare nel modo più formale e autorevole il disagio di migliaia di amministratori locali». E che con il presidente, Piero

Fassino, punta il dito contro «l'inaccettabile riduzione delle risorse», in particolare sul fronte luc, e sul mancato rispetto degli impegni da parte del Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il capo dello Stato. «Abbiamo guadagnato credibilità nell'Ue e nel mondo»

## **Napolitano: non è differibile il taglio della spesa pubblica**

CRESCITA E RIFORME Preoccupazione sul voto Ue: «La prossima legislatura metta al centro la crescita, il tecnicismo esasperato allontana la gente»

Lina Palmerini

ROMA

Il passaggio sulla spesa pubblica e sulla «incontestabile» necessità di un suo contenimento è risuonato nelle stanze della Farnesina ma la stessa eco ha avuto nelle aule parlamentari e nei ministeri. È vero che Giorgio Napolitano parlava agli ambasciatori dell'urgenza di rimodulare «la presenza diplomatico-consolare» ma il tema dei conti pubblici resta quello più divisivo tra Governo, parti sociali e anche associazioni dei Comuni che proprio ieri hanno chiesto un incontro al capo dello Stato. Per non parlare della risposta che poche ore prima Enrico Letta aveva dato agli industriali su una crescita «senza sfasciare i conti». Ma vediamo con quali parole il presidente della Repubblica ha toccato il punto: «La riduzione della spesa pubblica è una necessità oggi non contestabile né differibile». Parole che dovrebbero confortare il lavoro di Sergio Cottarelli, commissario alla spending review, alle prese con una missione finora mai riuscita ad alcuno e a cui Napolitano sembra voler dare una mano. Ma sono, innanzitutto, parole in linea con un impegno europeo chiaro di cui il capo dello Stato si sente garante.

Ieri, però, la platea in ascolto era quella degli ambasciatori alla loro conferenza, e l'invito è arrivato dritto a loro, non meno responsabili di altre strutture di inefficienze e sprechi. «Va rimodulata la nostra presenza diplomatico-consolare, ridimensionandola dove essa appare meno necessaria e proiettandola con forza e rapidità su nuovi scacchieri, a tutela degli interessi del nostro Paese e delle sue avanguardie economiche, culturali e sociali». Insomma, non esita a chiamare tutti all'appello della stretta finanziaria, che poi è il tema di cui vuole discutere Piero Fassino con il Colle dopo i tagli ai Comuni. L'incontro ieri non era stato ancora fissato ma potrebbe già essere programmato per oggi.

Comunque la giornata del capo dello Stato, come spesso accade, si è divisa tra il tema delle riforme e quelli più strettamente economici ed europei: in mattinata ha infatti ricevuto Maria Elena Boschi, responsabile riforme del Pd renziano, che è andata a riferire dello stato dei contatti in corso con le forze di maggioranza e di opposizione. Le ipotesi oggetto di mediazione sono diverse ma ora sembra essere sul tavolo (oltre il doppio turno di coalizione) un Mattarellum con premio di maggioranza: di questo, ma soprattutto di quali partiti coinvolgere nell'intesa, la Boschi avrebbe discusso con il capo dello Stato.

Una riforma, quella elettorale, che non è affatto estranea - sul piano del consenso - al tema dell'Europa e delle elezioni Ue. Giorgio Napolitano ne è consapevole e sa quanto - a livello emotivo - il fallimento sulle riforme si possa tradurre - nel voto europeo - in un successo delle forze populiste. Su questo tasto insiste e ieri lo ha voluto ripetere agli ambasciatori sollevando l'altro dilemma: quello economico. «La posta in gioco nelle elezioni Ue sta nel segnare un chiaro spartiacque tra una legislatura dominata dai temi del rigore e la prossima che dovrà necessariamente dare maggiore enfasi alla crescita».

Dunque, l'austerità è la benzina sul fuoco anti-europeista e dei nazionalismi ma c'è dell'altro. «Bisogna reagire al crescente tecnicismo del dibattito europeo che è una delle cause della estraneazione dei cittadini dal dibattito europeo, offrendone un'immagine riduttiva e asfittica». E dunque la campagna per le elezioni europee sia occasione «di dialogo e chiarimento perché parti non trascurabili dell'opinione pubblica identificano nell'Unione - emotivamente più che razionalmente - la causa principale del diffuso disagio sociale». Si parla di Europa e si parla di immigrazione senza trascurare l'ultimo episodio «inammissibile» che ha svelato come fossero trattati gli immigrati a Lampedusa «ma questo non deve mettere in ombra la nostra solidarietà», dice Napolitano. Infine, un siparietto con il ministro Bonino sull'imprevedibilità degli eventi. «Neanche io l'anno scorso mi aspettavo di stare seduto qui ... nel bene e nel male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Alla Farnesina. Il capo dello Stato Giorgio Napolitano è intervenuto ieri alla decima Conferenza degli ambasciatori

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La protesta

## Sindaci e proprietari in rivolta sulla Tasi

Gianni Trovati

MILANO

Un decreto correttivo entro fine anno per cancellare la «mini-Imu» e un «taglio effettivo» da 1,5 miliardi, lo stop immediato ai rapporti istituzionali con il Governo (che ieri ha subito bloccato i lavori della Conferenza Unificata) e un appello al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per un «incontro urgente» in cui discutere anche del «tradimento» degli impegni presi operato dal Governo.

È durissima la reazione dei sindaci alla versione "definitiva" della legge di stabilità, che attende domani il voto della Camera prima del passaggio finale in Senato lunedì. Una reazione speculare a quella espressa, sempre ieri, da Confedilizia, secondo cui «il testo definitivo non può contenere il rischio di aumento delle imposte sulla casa». Secondo il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, «il Governo si è infilato in un pasticciaccio», e per uscirne deve imporre ai Comuni di introdurre detrazioni senza usare i 500 milioni ad hoc «per aumentare gli sprechi».

I fronti sono opposti, ma il problema è comune e riguarda le prospettive fiscali dell'abitazione principale e degli altri immobili con l'ultima appendice dell'Imu 2013 e l'arrivo della Tasi dal 2014. Secondo i calcoli delle amministrazioni locali, per pareggiare i conti con le aliquote effettive raggiunte dall'Imu quest'anno manca un miliardo e mezzo, e i 500 milioni previsti (solo nel 2014) per introdurre detrazioni sull'abitazione principale sono del tutto insufficienti al bisogno. In più, in migliaia di Comuni la leva fiscale "libera" si concentra sull'abitazione principale, con il rischio di un'applicazione diffusa della Tasi al 2,5 per mille che rappresenterebbe un conto salato soprattutto per le abitazioni di valore medio e basso (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri).

Il timore non è nutrito solo da sindaci e contribuenti, ma trova conferme anche all'interno dello stesso Governo. «Penso che i Comuni abbiano molte ragioni a protestare per la riduzione delle risorse», ha spiegato per esempio il ministro degli Affari regionali e Autonomie Graziano Delrio, riferendosi in particolare all'entità delle risorse per le detrazioni.

Ad aggiungere incognite alla partita fiscale ci sono poi i nuovi problemi tecnici che emergono dall'esame degli ultimi emendamenti approvati. Il comma 478-bis, per esempio, prova a superare l'ostacolo del doppio invio di modelli che sarebbe stato imposto dall'obbligo di pagamento della maggiorazione Tares al 16 dicembre nei tanti Comuni che hanno rinviato il conguaglio del tributo sui rifiuti a gennaio o febbraio. La nuova data prevista per i versamenti, il 24 gennaio, però si limita a spostare il problema, perché la maggioranza dei Comuni che hanno fatto slittare l'ultima rata del tributo sui rifiuti ha fissato la scadenza al 31 gennaio oppure più avanti. Anche questa scadenza, quindi, appare decisamente a rischio.

Sulla raccolta della Tari, poi, le nuove regole aprono un buco nei tanti Comuni che finora hanno affidato l'entrata alle aziende di riscossione iscritte all'albo, e che dall'anno prossimo non potrebbero più affidare il servizio allo stesso soggetto, anche se il contratto non è scaduto, perché la norma (comma 489) fa riferimento alle sole aziende di igiene urbana.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro

## Sindaci in rivolta, Renzi sfida il governo e Letta promette un decreto anti-tagli

Norma pazzesca È pazzesco, allucinante, il Pd bloccherà questa porcata sulle slot machine, è stata votata una cosa inaccettabile ma stiamo già cercando una soluzione Matteo Renzi Arriverà la ripresa Sappiamo che la gente soffre ma tra qualche mese ci sarà la ripresa e si farà sentire. Che i partiti di maggioranza ci incalzino va bene, ma ci vuole responsabilità Enrico Letta Il leader Pd: porcata sulle slot. Il premier: serve responsabilità

ALBERTO D'ARGENIO ROBERTO PETRINI

ROMA - Un Pd in assetto da guerra alza il tono del pressing sul governo Letta. Mentre si arriva allo snodo conclusivo sulla legge di Stabilità che oggi verrà sottoposta al voto di fiducia, i grossi calibri del partito, dal segretario Renzi, al presidente dell'Assemblea Cuperlo, al sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino incalzano il governo, dando voce al disagio che serpeggia nel paese.

Il terreno per combattere la guerriglia è ampio: i numerosi decreti di qui a fine anno sono all'esame delle Camere si prestano, in ogni momento, a far scoppiare il caso, da quello sull'Imu a quello sulle Province. La bagarre è dietro l'angolo: così è avvenuto ieri sul provvedimento SalvaRoma dove il governo è stato battuto su un emendamento che rincarava l'addizionale Irpef nella Capitale e dove la presenza di una norma, sponsorizzata dall'esecutivo, che di fatto impedisce la lotta al gioco d'azzardo elettronico da parte di sindaci, ha scatenato la reazione infuriata del segretario del Pd Matteo Renzi, appena reduce dell'aut aut sulla web tax. «Una porcata che va bloccata», ha intimato il leader dei democratici.

A rafforzare l'assedio sul governo anche il presidente del Pd, Gianni Cuperlo, che ha raccolto il malumore dei sindaci i quali da giorni reclamano 1 miliardo e mezzo per il mancato gettito provocato dalla riforma dell'Imu. «Il governo non ignori il disagio dei sindaci e agisca prima che la corda si spezzi», ha dettato in una nota il presidente dell'Assemblea dei democratici.

Così a fine giornata il presidente del Consiglio Enrico Letta, da Bruxelles, dov'è per il Consiglio europeo, è passato al contrattacco e ha cercato di riequilibrare un bilancio che rischiava di essere molto negativo. Il premier ha trovato il modo per sentire Renzi, Saccomanni e Franceschini. Nei contatti riservati, dove anche Renzi ha avallato le ragioni dei Comuni, Letta si è impegnato a fare un decreto entro fine anno per ripristinare parte dei fondi tagliati dalla Legge di Stabilità. Un fronte delicato, quello dei rapporti tra governo e Pd, con Letta che ieri era irritato anche con Confindustria e il suo presidente Squinzi per le critiche alla manovra e alla situazione economica. «Cavalcano i forconi, se hanno la bacchetta magica la tirino fuori», è stato il commento del premier. «Che i partiti di maggioranza ci incalzino va bene - si è sfogato - ma ci vuole responsabilità e da Confindustria sembra essere venuta meno, così uccidono la fiducia e fanno male anche a se stessi».

Il tutto in una giornata in cui Letta contava di incassare due risultati positivi come l'interessamento di Ethiad ad Alitalia, dossier sul quale il governo ha lavorato, e lo spread sotto i 220 punti: «Se la situazione fosse così nera questi due successi non sarebbero arrivati». E a Palazzo Chigi calcolano che l'aver tenuto la barra dritta, grazie alla stabilità e al lavoro del governo, ha consentito di risparmiare dai 4 ai 6 miliardi che grazie al calo dei tassi non sono stati bruciati per pagare gli interessi sul debito. «Una mezza Finanziaria». Dunque ancora un po' di pazienza «anche se sappiamo che la gente soffre», è la scommessa e la richiesta di Letta, perché «tra qualche mese la ripresa si farà sentire» e se alla fine del 2014 avremo una crescita dell'1 per cento oltre alle privatizzazioni e alla spending review sarà tutto un altro mondo. Se invece si cede «alle tentazioni populiste» della spesa facile, è il monito, salta di nuovo tutto e i sacrifici di questi anni saranno stati inutili.

Una difesa accorata dell'azione dell'esecutivo giunta dopo il rumore delle parole di Fassino rotolate come pietre sul dibattito: il presidente dell'Anci si è appellato al Quirinale, ha parlato di «secca e inaccettabile» riduzione delle risorse ai Comuni, ha dichiarato uno stop unilaterale ai rapporti con il governo, minacciato

centinaia di decreti ingiuntivi contro il ministero della Giustizia per riavere i fondi incagliati. Ma sul piano politico le sue espressioni sono state ancora più pesanti: Fassino ha accusato il ministro dell'Economia Saccomanni di avere un «atteggiamento pregiudiziale» contro i Comuni e ha detto di aver parlato con Renzi riferendo che «condivide» le posizioni dei sindaci.

In questo clima, sul decreto Salva-Roma, è scoppiato il putiferio. Una norma-blitz, presentata dalla senatrice dell'Ncd, Federica Chiavaroli, su indicazione del governo, ha predisposto un ulteriore taglio alle casse dei Comuni che mettono in atto piani per la lotta contro il gioco d'azzardo elettronico. Un fenomeno con un fatturato di 90 miliardi l'anno e al centro di molteplici campagne civili per allontanare slot machine e videolotterie da scuole e centri anziani. L'emendamento, votato da Pd e Scelta civica, ed al quale si sono opposti leghisti, grillini e Forza Italia, taglia le gambe a chi pensa di aver fatto un'azione di buona amministrazione. Non solo: un altro emendamento della Ncd estende i termini della vigente sanatoria sulle «slot» di tre mesi, fino al 15 gennaio del prossimo anno.

Troppo per Renzi che scatena il caos: «E' pazzesco, allucinante», dirà. Il Pd farà approvare un ordine del giorno che tenta di smussare gli angoli della misura.

Ma da qui a fine anno ci sono ancora molti provvedimenti all'esame delle Camere. E il clima si fa rovente.

### **I fronti aperti**

**Comuni in rivolta** Gli enti locali sono sul piede di guerra per i tagli previsti dalla legge di Stabilità. L'Anci, per bocca di Piero Fassino, ha calcolato in 1,5 miliardi l'onere complessivo a carico dei comuni. Gianni Cuperlo: "Il governo agisca prima che la corda si spezzi"

**Il pasticcio delle slot** 2La norma che penalizza gli enti locali impegnati in prima linea contro il gioco d'azzardo, approvata nel decreto "Salva Roma", spacca il Pd e fa andare su tutte le furie Matteo Renzi che la definisce "una porcata" a tutti gli effetti

**Il duello sulla Google tax** 3Dopo le critiche di Renzi, la Camera ha modificato la cosiddetta web tax o Google tax, un sistema di tassazione sulle aziende tecnologiche straniere attive in Italia. Nel resto resta solo l'obbligo della partita Iva per la pubblicità online e il diritto d'autore

PER SAPERNE DI PIÙ [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) [www.governo.it](http://www.governo.it)

Foto: A BRUXELLES Enrico Letta a Bruxelles tra la Cancelliera tedesca Angela Merkel e il premier danese Helle Thorning-Schmidt A destra Renzi

L'intervista

**"I comuni sono allo stremo portiamo lo Stato in tribunale"**Marino: non posso più garantire i servizi  
GIOVANNA VITALE

ROMA - «I tagli in Italia sono come le tasse, sembrano colpire sempre gli stessi soggetti. Le tasse sui i redditi fissi, i tagli ai comuni. Forse perché sono più lontani dai palazzi del potere centrale e vicini ai problemi della gente». Il sindaco di Roma Ignazio Marino è determinato: «Siamo pronti a dare battaglia. Il governo ci deve ascoltare. Negli ultimi anni alle città sono stati sottratti trasferimenti per oltre 8 miliardi, nessun'altra istituzione ha subito misure tanto draconiane.

È a rischio la tenuta del Paese».

Che vuol dire per voi sindaci rinunciare a 8 miliardi? «Significa migliaia di posti in meno negli asili nido, decine di migliaia di buche non riparate nelle strade; linee di autobus cancellate; assistenza alle persone fragili azzerata. Noi quest'anno, a Roma, abbiamo fatto i salti mortali per non toccare il sociale, ma non possiamo garantire per l'anno prossimo.

Si tratta di risorse che servono per pagare i servizi essenziali.

Qui si sta giocando con la carne viva degli italiani. Che sono già allo stremo e non possono sopportare altri sacrifici: pena la rivolta sociale».

Qual è la vostra strategia per contenere il danno? «Intanto speriamo nell'intervento del premier e del presidente Napolitano, ai quali ci siamo appellati perché si approvi entro fine anno una manovra correttiva. E il 29 gennaio terremo a Roma l'assemblea straordinaria dei sindaci per valutare le decisioni governo e del Parlamento e assumere le iniziative conseguenti». Quali, se resterete inascoltati? «Potremmo anche arrivare a una conflittualità con lo Stato, che porterà i comuni a far valere le proprie ragioni in tribunale. A partire dai crediti insoluti vantati nei confronti dell'amministrazione centrale».

Che tipo di crediti? «Per esempio le risorse anticipate, e non rimborsate, per il funzionamento della giustizia. Lo sa che sono i comuni a sostenere le pulizie dei tribunali? Eppure quella è una funzione dello Stato».

Si rende conto però che la coperta è corta? Dove e come pensa di reperire le risorse che l'Anci chiede indietro? «Io una mia idea ce l'ho, anche se innervosisce tanti: ci sono dei settori nel nostro paese che non si considera mai di tagliare, ad esempio i costi della difesa. Se noi chiedessimo agli italiani: riduciamo le spese per i nuovi caccia bombardieri e le navi da guerra oppure gli asili nido e l'assistenza agli anziani? Non credo ci sarebbero dubbi sulla risposta».

È una polemica antica e ancora insoluta, mentre il tempo stringe: cosa farete adesso? «Le strade sono due: o si alzano le aliquote al 3,5 per mille sulla prima casa e all'11,6 sulle seconde, che la Legge di Stabilità ha invece fissato al 2,5 e al 10,6, oppure si trovano altre compensazioni che permettano ai comuni di recuperare almeno un miliardo e mezzo.

Tertium non datur, a meno di non voler ammazzare la gente». Ma i comuni non possono rivalersi sfruttando la leva della "service tax"? «Un'altra bella favoletta del governo. Si è detto: la service tax è vostra, l'imposta servirà ai comuni per fornire migliori servizi ai cittadini. Peccato che poi le aliquote vengano decise dal governo e dal parlamento.

E mentre sull'Imu i comuni potevano incidere, su questa no. E così va a farsi benedire pure il principio di autonomia fiscale. Noi comuni siamo trattati come meri ufficiali pagatori: dobbiamo fornire servizi con meno soldi e non contare nulla al tavolo delle trattative.

È inaccettabile».

Foto: Negli ultimi anni alle città sono stati sottratti trasferimenti per oltre 8 miliardi, nessuno è stato trattato così

Sindaci e manovra

## «Se fossimo deputati Voteremmo contro»

n L'Associazione nazionale dei Comuni italiani aspetta ora risposte del governo alle richieste dei primi cittadini sulla legge di stabilità e ha già convocato per il 29 gennaio a Roma l'assemblea dei sindaci italiani per eventuali iniziative. Piero Fassino ha sottolineato: «Se fossimo in Parlamento la fiducia al governo non la voteremmo. Nella legge di stabilità c'è un disconoscimento del ruolo e della funzione dei Comuni

Il caso

## Letta, summit con Alfano prima della missione Ue per contenere Renzi

Aperture anche sul maggioritario, per non stuzzicare Matteo L'UNICO SCOGLIO Solo su una cosa il vicepremier vorrebbe resistere al sindaco, la revisione della Bossi-Fini L'OBIETTIVO DEL NCD Evitare che il segretario Pd possa addebitare un mancato accordo tutto ad Angelino  
FABIO MARTINI INVIATO A BRUXELLES

E' fatto così, Enrico Letta. Due sere fa, mentre su palazzo Chigi si intensificava il «cannoneggiamento» da diverse postazioni - Confindustria e Forconi, Anci e Renzi - il capo del governo è voluto partire comunque per Bruxelles, arrivando una sera prima del necessario. Per avere il tempo di studiare, nel corso della serata assieme all'ambasciatore Stefano Sannino, tutti i dettagli dei dossier previsti nel Consiglio europeo. Su ogni snodo, capire quali Paesi sono contrari e quali a favore, e perché. Ma dimenticare l'Italia è impossibile, anche perché Enrico Letta è rimasto male, molto male per gli attacchi di Confindustria, non se li aspettava e il malumore lo ha indotto a rifiutare persino la possibilità di una replica attraverso le colonne del «Sole 24 Ore». Eppure, prima di decollare per Bruxelles, il presidente del Consiglio ha messo a punto, assieme ad Angelino Alfano, tattiche e strategie per provare a contenere e riassorbire il «ciclone» Renzi. Tra Letta e Alfano si è creata una buona chimica, in questi mesi i due sono diventati amici, come si può esserlo in politica: fidarsi e persino confidarsi, quando gli altri ti vogliono far secco. Alfano ha il suo ufficio al terzo piano di palazzo Chigi e in questi giorni, da quando Renzi ha preso le redini del Pd, il vicepremier è sceso spesso al secondo, dal premier, a studiare il caso. I due - che mantengono stili, carature e vocazioni diverse - si sono riservatamente convinti di una cosa. Nell'agenda Renzi non ci sono tabù e va cercato a tutti i costi un accordo sui punti sollevati dal leader Pd: legge elettorale maggioritaria, abolizione del Senato, unioni civili, revisione dell'articolo 18, più problematica la revisione della Bossi-Fini. Certo, ora inizierà una «schermaglia tatticista», uno studiato stop and go da parte di Alfano, ma l'obiettivo è trovare un buon compromesso a metà gennaio, quando verrà discusso e «sigillato» il contratto di coalizione «alla tedesca» invocato dal neosegretario del Pd. Anzi, quando in casa Renzi, è rispuntato il piano del lavoro "liberale" e anti-Cgil, quello sbandierato da Renzi nelle Primarie anti-Bersani, i due hanno golosamente spalancato le fauci. Davanti alla possibilità di sospendere l'articolo 18 per i neoassunti, Letta ha fatto la "sirena": «Ciò che porta occupazione è benvenuto...». Renzi ha intuito che il partito si sarebbe spaccato e ha innescato la retromarcia. Ma intanto Letta e Alfano si sono messi a dire cose fino a pochi giorni prima inaudite per il loro lessico politico. Sulle unioni civili Letta si è espresso così: «Affronteremo anche questo, vedo buona volontà...». E Alfano: «Abbiamo grande rispetto per l'affettività di chiunque, siamo pronti, per le garanzie patrimoniali, a intervenire sul codice civile». Per non parlare della riforma elettorale: il maggioritario per gli alfaniani era tabù e diventato pane quotidiano. Dice Paolo Naccarato, già braccio destro di Francesco Cossiga, oggi vicinissimo ad Alfano: «Su tutti i temi in discussione, dalle unioni civili all'articolo 18 si può trovare un buon accordo a patto che vi lavorino sherpa autorevoli. Se poi su un singolo punto non si troverà un'intesa, resterà fuori dal Patto. Una cosa Renzi può dimenticarsela: quella di poter annunciare all'opinione pubblica che l'accordo non si trova per colpa di Alfano!» Certo, i due sanno benissimo che per il nuovo segretario del Pd l'ideale sarebbe votare a fine primavera, ma nelle chiacchierate di questi giorni Letta spinge ad evitare il gioco duro, stando attenti a replicare quei «personalismi», quella privatizzazione della politica che l'opinione pubblica sa riconoscere d'istinto. Anche perché - questo è un punto interessante dell'analisi di Letta - Renzi ha un «quid» di imprevedibilità, una pulsione di «pancia» che è consigliabile non stuzzicare.

Foto: Il premier Enrico Letta col suo vice Angelino Alfano



LE CRITICHE

## Manovra, rivolta dei sindaci Scontro tra Letta e Confindustria

Oggi il voto di fiducia alla Camera sulla legge di Stabilità L'Anci attacca: tagli insostenibili. E si appella a Napolitano SQUINZI: «ESISTENZA INDUSTRIALE DEL PAESE A RISCHIO, BISOGNA CAMBIARE PASSO» IL PREMIER: «NON VOGLIO SFASCIARE I CONTI»

Luciano Costantini

R O M A Il governo si gioca questa mattina a Montecitorio la carta della fiducia sulla legge di Stabilità nel tentativo di respingere i colpi di maglio che arrivano dall'opposizione, ma anche dai sindaci e dagli industriali. I primi cittadini sono in rivolta, si inalberano gli imprenditori. L'Anci chiede un incontro urgente con Giorgio Napolitano «per manifestare nel modo più formale e autorevole il profondo disagio di migliaia di sindaci e amministratori locali». Attacca il presidente, Piero Fassino: «La legge configura una netta e inaccettabile riduzione delle risorse a disposizione dei Comuni con gravi e inevitabili conseguenze sulla erogazione dei servizi ai cittadini e sulla condizioni di vita di milioni di persone e di famiglie». Una manovra, secondo Fassino che «è tanto più grave perché contraddice di 180 gradi l'impegno assunto formalmente dal governo negli incontri del 7 e 28 agosto per non ridurre ulteriormente nel 2014 le risorse per i Comuni». Secondo la stessa Anci, il salasso sarebbe di 1,5 miliardi. I NUMERI E se i sindaci sono sul piede di guerra, Confindustria conta le macerie di un'autentica guerra, quella combattuta da sei anni sul fronte della crisi. La recessione si è arrestata, ma non ci sono segnali di ripresa, il commento amaro del presidente, Giorgio Squinzi. Che puntualizza: «Bisogna cambiare registro perché è a rischio la nostra stessa esistenza come Paese industriale. La legge di stabilità? Poco incisiva, un'occasione persa». Immediata la replica del premier, Enrico Letta: «Ho la responsabilità di tenere la barca Italia in equilibrio e voglio che ci siano strumenti per la crescita senza sfasciare i conti. Nessuno ha la bacchetta magica. Nessuno stampa moneta e penso che gli imprenditori dovrebbero essere i primi a saperlo». Controreplica di Squinzi: «Noi non le abbiamo chiesto di sfasciare i conti, ma di allocare quelle poche risorse che purtroppo ci sono in questo momento per non sfasciare il Paese». Se l'Italia non è alla deriva, è in crescente sofferenza, così come emerge dal quadro disegnato dal Centro Studi di viale dell'Astronomia: i danni provocati da sei anni di crisi «sono commisurabili solo con quelli di una guerra e mettono a rischio la coesione sociale». Inquietanti i numeri: le persone senza lavoro sono 7,3 milioni, due volte la cifra di sei anni fa; i poveri sono raddoppiati a 4,8 milioni; le famiglie hanno tagliato 5.037 euro in media all'anno; il tasso di disoccupazione resterà stabile oltre il 12% nei prossimi due anni; la pressione fiscale scenderà al 43,9% nel 2014 dopo aver toccato il record nel 2013 con il 44,3%; il debito pubblico è in crescita a 129,9%; dal 2007 il Pil è crollato del 9,4% e quello pro-capite dell'11,5%, ossia di 2.900 euro a testa ai livelli del 1999.

Foto: Enrico Letta e Giorgio Squinzi in una recente immagine

## IL CASO

**Sui limiti alle slot machine bufera per i tagli ai Comuni**

Renzi: il Pd ora rimedi a questa porcata Delrio assicura: la norma sarà cambiata Emendamento al decreto salva-Roma: meno soldi per chi riduce i videogiochi E BRUXELLES BOCCIA LA GOOGLE TAX: «È CONTRARIA ALLE LIBERTÀ FONDAMENTALI, VA MODIFICATA»

Michele Di Branco

R O M A Vieti le slot machine? E io ti taglio i soldi. È battaglia tra governo ed enti locali sull'emendamento al dl Salva Roma sul gioco d'azzardo promosso dal Nuovo centro destra. Il provvedimento, che è passato in senato con il voto del Pd e di Scelta Civica, prevede la riduzione dei trasferimenti a comuni e regioni che hanno adottato regolamenti per limitare la diffusione di slot e videolotteries nel caso in cui le restrizioni provochino un calo del gettito erariale o contenziosi legali con gli operatori del settore. «Qualora interventi legislativi degli enti territoriali determinino minori entrate o maggiori spese, anche a titolo di eventuale risarcimento del danno nei riguardi dei concessionari statali per la gestione della raccolta dei giochi pubblici - si legge nel testo della senatrice di Ncd Federica Chiavaroli - a decorrere dall'esercizio finanziario successivo sono attuate riduzioni degli ordinari trasferimenti statali a favore delle regioni ovvero degli enti locali che hanno deliberato questi interventi». La senatrice ha poi precisato che «nell'emendamento non ci sono intenti punitivi nei confronti degli enti locali» in quanto l'obiettivo sarebbe solo quello di convocare un tavolo con il governo «per evitare che si ingenerino contenziosi». Una preoccupazione non da poco visto che le entrate fiscali da gioco valgono 8 miliardi l'anno. LE PROTESTE Ma i tecnicismi a difesa del provvedimento non hanno raffreddato le polemiche. Il segretario del Pd Matteo Renzi ha parlato di iniziativa «pazzesca e allucinante» chiedendo al suo partito di rimediare alla «porcata». «Bisogna cercare una soluzione perché è stata votata una cosa inaccettabile» ha tuonato Renzi facendosi in qualche modo portavoce della rabbia degli enti locali. «Orgogliosi di aver fatto una legge contro la ludopatia e le slot machine, non accetteremo mai e contrasteremo in tutti i modi norme statali che limitano la sacrosanta battaglia» ha spiegato il governatore del Lazio Nicola Zingaretti. Mentre dalla Lombardia, il presidente regionale Roberto Maroni ha parlato di vergogna. «La potente e ricchissima lobby delle slot e del gioco d'azzardo ha colpito ancora», ha protestato il governatore. E in serata il ministro Delrio ha assicurato che la norma sarà cambiata. La contestatissima norma è stata però difesa dai Monopoli di Stato che hanno spostato l'attenzione sul fatto che la mancanza di una regolamentazione «esponesse lo Stato a rischi quali il passaggio alle criminalità organizzata delle attività svolte dai concessionari, ingenti perdite di entrate e riflessi sull'occupazione». E intanto un'altra grana si abbatte sul Palazzo Chigi. «La Web tax appare contraria alle libertà fondamentali e ai principi di non-discriminazione dei trattati» ha detto Emer Traynor, portavoce del commissario europeo per la fiscalità. Aver alleggerito il meccanismo dell'imposta, nella legge di Stabilità, con norme più favorevoli agli operatori non è sufficiente. «Invitiamo il governo ad assicurare che la misura sia compatibile con il diritto europeo» ha intimato Bruxelles. `

**Tasse sulla casa, il confronto**

**+61,8**

**+43,8**

**-353,6**

**-398,6**

97

18

35,2

656

45

1.009,6 IMU 2012 TASI 2014 Imu 2012 Imu 2012 CASO 1 CASO 2 Tasi 2014 Tasi 2014 Cifre in euro TARES 2013 30 centesimi al mq Maggiorazione Tares 2013 Maggiorazione Tares 2013 Differenza Tasi - Imu Differenza Tasi - Imu + Tares Differenza Tasi - Imu Differenza Tasi - Imu + Tares Basi di calcolo ipotizzate Appar tamento di 60 mq Rendita catastale 350 € Appar tamento di 150 mq Rendita catastale 1.800 € Aliquota 4 per mille detrazione 200 euro Aliquota 2,5 per mille detrazione 50 euro

**La guerra degli enti lo cali alle slot** Bari Milano Torino Verona Parma Palermo Napoli TRIESTE Ha annunciato incentivi fiscali per i bar che non installano slot machine MILANO Ha introdotto limiti agli orari, perdendo al tar ma vincendo il ricorso al Consiglio di Stato RIVOLI (TO) È il primo comune ad aver limitato i giochi nei bar, vincendo il ricorso al Tar del Piemonte I SINDACI Sette sindaci hanno aderito alla campagna lanciata dalle lene "Basta con le slot, riprendiamoci le nostre città". Nello spot partecipano Luigi de Magistris, Michele Emiliano, Piero Fassino, Leoluca Orlando, Giuliano Pisapia, Federico Pizzarotti e Flavio Tosi (link [http://www.youtube.com/watch?v=2ViSCLkg\\_dU](http://www.youtube.com/watch?v=2ViSCLkg_dU)) PUGLIA La Regione ha appena varato una legge che vieta le slot entro 500 metri da luoghi sensibili (scuole, chiese, oratori, centri giovanili)

LO SCONTRO Dopo la beffa sulla tassazione

## **Pisapia rivuole 50 milioni da Letta**

Il sindaco: «Il governo non ha mantenuto le promesse. Allora ci paghi le bollette del tribunale» IL DEBITO Sono il costo di controlli, manutenzione e pulizie delle sedi giudiziarie IL BILANCIO In aula è bagarre fino a notte dopo il tentativo di zittire la minoranza  
Chiara Campo

È andato avanti per mesi a raccontare che non c'era motivo di dubitare della parola del governo. Tanto valeva alzare l'Imu sulla prima casa - che lo Stato stava cancellando - per incassare più risorse da Roma, tanto sarebbero rimasti aumenti «virtuali». Il sindaco Giuliano Pisapia ora si scandalizza per aver preso la porta in faccia dal premier Letta e giocano la carte del ricatto. Ieri il governo ha deciso di porre la fiducia sulla legge di stabilità dove non c'è ombra dei 44 milioni che dovevano salvare i milanesi dalla minimu, nè dell'ipotetico rimborso nel 2014, sotto forma di credito sull'Imposta unica comunale. «Con il Governo siamo i ad uno scontro istituzionale, non voluto da noi - attacca Pisapia -. Non ha mantenuto la promessa fatta ai Comuni di decidere insieme sulla fiscalità locale». Questo «é un rischio perché se si rompe il rapporto istituzionale fra Governo e sindaci questo danneggia la credibilità dell'Italia». E poiché la fiducia é rotta, mentre Anci minaccia azioni legali Pisapia chiede subito indietro i 50 milioni spesi solo negli ultimi 2 anni dal Comune per manutenzione, pulizia, bollette e vigilanza del tribunale e delle altre sedi della giustizia, «somme ingenti che abbiamo anticipato ma sono in carico allo Stato. A questo punto chiederemo indietro i soldi spesi che fino ad ora non ci sono stati rimborsati come prevede la legge». Ma intanto il Consiglio è alle prese con l'assestamento di Bilancio 2013 e dentro ci sono i 44 milioni di mini-Imu che ricadranno sui proprietari. «Metteremo a disposizione una somma di vari milioni per i soggetti più deboli che hanno case non di lusso e faticano a pagare una parte della seconda rata» assicura Pisapia. Ma al centrodestra non bastano i contentini. La seduta ieri alle 15.30 si apre con 4.700 emendamenti sul tavolo e un muro contro muro. Rafforzato dall'ennesimo colpo di mano della maggioranza: l'opposizione non partecipa all'Ufficio di presidenza, che esce con la decisione di contingentare i tempi e accorpare gli emendamenti per fonte di prelievo in modo da arrivare entro oggi all'approvazione, come avvenne ai tempi del Pgt scatenando la rivolta. La segreteria fornisce un parere favorevole di sei pagine. Il centrodestra annuncia (l'ennesimo) ricorso al Tar, denuncia il «tentativo di imbavagliare la democrazia» e annuncia contromosse. Il Pd tenta accordi, propone il tesoretto da 5 milioni per alleggerire la mini-Imu. Ma Fi alza il «prezzo» a 10 milioni, per la Lega tolte le spese emergenze si può arrivare a 22 milioni, «tagliando spese di rappresentanza o iniziative di immagine». Si va avanti. Sedute convocate da oggi a lunedì, perchè dopo il Bilancio si passa alla quotazione del 2,5% di A2a. Ieri sindaco nel mirino per la consulenza da 180mila euro assegnata dalla società ad Anna Puccio, sua fedelissima ed ex candidata Pd. Pisapia (difficile a credersi) assicura che non ne sapeva nulla, «quando l'ho appreso dai giornali ho chiesto la rescissione: era uno spreco, ci sono risorse interne idonee». I vertici A2a spiegano che l'incarico andava coperto «con urgenza per progetti legati ad Expo» e «dopo 12 mesi si è liberato un dipendente adatto e abbiamo chiuso in anticipo il contratto». Ma la cifra della buonuscita è «riservata».

Foto: EX AMICI Giuliano Pisapia ed Enrico Letta

L'ITALIA DELLO SFASCIO

**LA BISCA LETTA & ALFANO**

Ncd e Pd vogliono dare meno soldi ai Comuni che combattono videopoker e gioco d'azzardo. Insorgono i sindaci Tra gli ex Pdl crescono i dubbi sull'alleanza di governo, Confindustria condanna la legge di stabilità: l'esecutivo traballa Il giallo del decreto sul finanziamento ai partiti: Napolitano non l'ha ancora firmato Gian Battista Bozzo Gian Maria De Francesco

Un emendamento al decreto «salva-Roma» voluto da Nuovo centrodestra e Pd, punisce i comuni che hanno introdotto misure restrittive contro le slot machine. servizi alle pagine 2 e 3 Roma Certo, non sono i sosia di Paul Newman e di Robert Redford, ma per Enrico Letta e Angelino Alfano il noto motivetto della Stangata si attaglia benissimo. Perché - come i due protagonisti del film - sono «amanti» del gioco d'azzardo. Un emendamento al decreto «salva-Roma», a firma della senatrice Federica Chiavaroli (Ncd) ma approvato con il fattivo contributo del Pd, sanziona gli enti locali che hanno introdotto misure restrittive per i giochi pubblici riservati allo Stato (slot, videopoker e simili). In pratica, le minori entrate erariali derivanti dalla stretta sulle «bische legalizzate» saranno compensate da minori trasferimenti statali. Governatori come Roberto Maroni ed Enrico Rossi (Lombardia e Toscana hanno legiferato per prime) e sindaci sono subito insorti. Il segretario del Pd, Matteo Renzi, chiamato in causa dai critici, ha subito imposto la retromarcia. «Contate sul Pd che bloccherà la porcata sulle slot», ha dichiarato in un'intervista. Renzi ci ha messo la faccia. Ma in questo modo ha aumentato - inconsapevolmente fino a un certo punto - la possibilità di un'implosione del governo Letta-Alfano che sui cadeau alle varie lobby (vedi il caso Sorgenia) si regge. Il consenso che manca nel Parlamento e fuori lo si cerca con provvedimenti spot, anche a dispetto di Regioni e Comuni che contrastano il gioco d'azzardo. Attorno a Palazzo Chigi si sta creando il vuoto. Non a caso, da un paio di giorni, l'atteggiamento di Confindustria nei confronti del governo è sempre più tiepido. La legge di Stabilità «non è sufficiente a far ripartire il Paese, il nostro giudizio non è certamente positivo». Di fronte al pasticcio su cui la Camera voterà stamattina la fiducia, persino il prudentissimo presidente della Confindustria Giorgio Squinzi non può tacere. Letta risponde piccato alle critiche di Squinzi. Accusa gli industriali di non apprezzare a sufficienza il calo dello spread. «Gli imprenditori devono capire che per la crescita - argomenta il premier - servono interessi bassi e meno tasse. La legge di Stabilità comincia a far scendere le tasse. Io - contrattacca - ho la responsabilità di tenere in ordine i conti pubblici». Una frase che urta il presidente degli industriali: «Non abbiamo chiesto noi di sfasciare i conti - replica Squinzi - ma di allocare le poche risorse disponibili per non sfasciare il Paese». E proprio da Bruxelles - dove Letta si trova per il vertice europeo - arriva la seconda doccia fredda della giornata. La Web tax, pure nella versione edulcorata uscita dalla Camera, appare «contraria alle libertà fondamentali e ai principi di non discriminazione dei trattati». Il giudizio del Commissione Ue suona come una campana a morto per la norma, poco amata anche da Renzi. «L'incidenza della manovra sulla crescita è dello 0,1-0,2%: è un'occasione mancata», sostiene il Centro studi di Confindustria. E il principale intervento, quello sul cuneo fiscale, dispone di risorse «non in grado di incidere» sulla ripresa. Tanto che la previsione sul Pil 2014 resta invariata a +0,7% e si stima crescita zero nel 2015. la disoccupazione resterà sopra il 12% anche nei prossimi due anni e nel 2014 la pressione fiscale sarà al 44, 2 per cento del Pil. «La nostra sopravvivenza come Paese industriale è ancora a rischio», conclude Squinzi. Su Letta e sul ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni piovono anche le critiche dei sindaci. L'Anci ha deciso di sospendere la propria partecipazione a tutti gli incontri istituzionali, si appella al capo dello Stato e chiede con forza un decreto correttivo della legge di Stabilità perché ai Comuni manda un miliardo e mezzo di risorse, tagliate dal governo.

**LE ULTIME MODIFICHE ALLA LEGGE DI STABILITÀ** PAGAMENTO MINI IMU Slitta dal 16 al 24 gennaio  
PENSIONI INDICIZZATE Per il 2014 indicizzazione delle pensioni al 95% tra 1.500 e 2.000 euro  
QUESTIONE ESODATI Salvaguardia per 17.000 esodati TOBIN TAX Ritirato l'emendamento che prevedeva:  
WEB TAX Sparisce l'obbligo di partite Iva per le società di commercio elettronico Rimane l'obbligo per la

pubblicità online e il diritto d'autore SPIAGGE Via libera alla sanatoria Allargamento della tassa a tutti i titoli  
Abbassamento dell'aliquota allo 0,01% Fonte: Elaborazione su dati ilSole24ore Aumento del trattamento  
salariale dei contratti di solidarietà Politiche attive del lavoro Sostegno all'emittenza radiotelevisiva  
Rifinanziamento del Fondo integrativo statale per la concessione di borse di studio Scuole di specializzazione  
in medicina CUNEO FISCALE Istituzione del Fondo taglia-cuneo per la riduzione della pressione fiscale.  
Benefici allargati a: EQUITALIA Le cartelle potranno essere pagate in soluzione unica entro il 28 febbraio  
2014, senza interessi IMPOSTA DI BOLLO Aumento per le imprese sui depositi titoli a 14.000 euro FONDI  
Previsti aiuti per: pensionati professionisti piccolissime imprese GLI STANZIAMENTI PIÙ CURIOSI Mondiale  
di pallavolo femminile 2 milioni Lavorazione delle scorze di agrumi 2 milioni Trasporto veloce stretto Messina  
5,4 milioni Orchestra "I virtuosi italiani" di Verona 300.000 € Assuzioni per le attività del Semestre Europeo 2  
milioni Ente Eur Spa 100 milioni Riserve naturali Grotte di Ripalta - Torre Claderina e Capo Milazzo 500.000  
€ 70° anniversario della Resistenza 3 milioni Isnart ospitalità dei ristoranti italiani 2 milioni Istituto italiano studi  
filosofici 2 milioni IL PUNTO DELLE TASSE SULLA CASA 12.000.000 i contribuenti alle prese con nuove e  
vecchie aliquote MINI-IMU Cos'è il 40% della differenza fra aliquote locali e parametri standard Termine  
ultimo pagamento 24 gennaio COMUNI ALIQUOTE Chi paga 2.400 quelli che hanno aumentato l'aliquota  
rispetto al valore standard del 4 per mille 40% i contribuenti 60% lo Stato LAPRESSE-L'EGO 5.103 i Comuni  
in cui l'aliquota «ordinaria» si è allontanata dal parametro del 7,6 per mille TARES Cos'è 24 gennaio Tassa  
che ingloba rifiuti e servizi Termine per la maggiorazione statale da 30 centesimi al metro quadrato 16  
dicembre IMU SECONDE CASE termine ultimo per pagare l'Imu su seconde case, capannoni e negozi Chi  
non ha considerato le aliquote aggiornate dei comuni? Non pagherà la sanzione Entro il 16 giugno 2014  
salderà il resto dell'imposta

APPELLO DELL'ANCI: MANCANO ALL'APPELLO 1,5 MILIARDI

## **Comuni sul piede di guerra «Intervenga Napolitano»**

ROMA I SINDACI promettono battaglia sul miliardo e mezzo che mancherebbe ai loro bilanci e chiedono che sia il presidente Napolitano a sciogliere la matassa della legge di Stabilità che strozza i conti dei Comuni. È stato Piero Fassino a lanciare l'offensiva. Il presidente dell'Anci ha chiarito, dopo una mattinata passata con i colleghi a tentare di far quadrare i conti, che «la legge di Stabilità configura - soprattutto per l'Imposta unica comunale (Iuc) - una secca e inaccettabile riduzione delle risorse dei Comuni». Ha, poi, dichiarato uno stop unilaterale dell'Anci a tutti gli incontri istituzionali, e ha spedito un siluro al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che avrebbe «un atteggiamento pregiudiziale verso i Comuni». LA PERDITA secca di 1,5 miliardi, ha ribadito Fassino, produrrà «gravi e inevitabili conseguenze nell'erogazione dei servizi ai cittadini e quindi sulle condizioni di vita di milioni di persone». Per uscire dal pantano, ha suggerito, il governo dovrebbe varare un decreto correttivo per non «scaricare sui cittadini il 40% delle maggiori aliquote della seconda rata Imu 2013». E per il 29 gennaio, è convocata l'assemblea straordinaria dell'Anci «per valutare le decisioni assunte da governo e Parlamento e assumere le conseguenti iniziative».

Nel decreto «SalvaRoma» la maggioranza penalizza le Regioni che limitano le sale slot. Movimenti in rivolta. Letta irritato. Renzi: ora si cambi

## Azzardo avvelenato

Nuova norma regalo. Ma è subito sollevazione  
ANTONIO MARIA MIRA

Alla fine deve intervenire anche Letta facendo sapere della sua «irritazione» per l'emendamento, approvato al Senato coi voti della maggioranza, che prevede tagli dei trasferimenti dei fondi statali per Regioni e Comuni che scelgono norme contro il gioco d'azzardo. Un provvedimento ispirato dal ministero dell'Economia, che ha inviato un'apposita relazione. L'accusa del Mef è che i limiti al gioco causano un calo delle entrate e mettono «in fuga» i concessionari verso l'estero. Poche obiezioni in commissione Bilancio e in aula e voto compatto di Pd, Sc e Ncd. Mai poi insorgono governatori e sindaci. E Renzi chiede ai suoi di cambiare linea perché «è pazzesco e allucinante». Così come fa il premier tirando le orecchie al sottosegretario Giorgetti, sponsor della norma. SERVIZI A PAGINA 5 Renzi assicura che «il Pd bloccherà la porcata sulle slot». Palazzo Chigi fa trapelare «l'irritazione di Letta» nei confronti del sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, da sempre sostenitore del gioco d'azzardo. E il viceministro all'Economia, Stefano Fassina, annuncia che «il governo inviterà il Parlamento a eliminare la norma». Esecutivo e Pd provano a uscire dall'imbarazzo e dal mare di critiche provocato dalla norma approvata dal Senato, che vuole tagliare i trasferimenti di fondi statali a regioni e comuni che hanno approvato norme e regolamenti per limitare l'azzardo. È contenuta nel cosiddetto decreto "SalvaRoma", che ha avuto ieri il "via libera" di Palazzo Madama. La norma è stata inserita con un emendamento presentato dalla senatrice Federica Chiavaroli, vicepresidente del gruppo del Nuovo centro destra, ma fortemente voluto dal ministero dell'Economia, rappresentato sul tema proprio da Giorgetti, che ha addirittura inviato a Palazzo Madama un'apposita relazione. Norma votata oltre che da Ncd anche da Scelta civica e dal Pd (contrari Fi, Lega, M5S e Sel), anche se il segretario Matteo Renzi è poi successivamente intervenuto assicurando una correzione, parlando di «porcata», con l'aggiunta di «pazzesco» e «allucinante». Eppure tutto è andato liscio come l'olio sia in commissione Bilancio che in aula, dove le uniche critiche sono state quelle dei grillini e del socialista Nencini. Provvedimento approvato quasi in silenzio. Distrazione? Eppure i voti sono arrivati anche da senatori provenienti dal mondo associativo o impegnati sul fronte antimafia. Poi ieri mattina è scattata la protesta di regioni e comuni. Per il governatore della Lombardia, Roberto Maroni si tratta dell'ennesima vittoria della «potente e ricchissima lobby delle slot». Non è da meno Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente Anci: «Che si adotti una norma che penalizza chi si batte per una giusta causa la dice lunga sul fatto che spesso si legifera senza guardare quello che si fa». E prendono le distanze anche deputati del Pd, che criticano i colleghi del Senato. L'emendamento prevede che qualora interventi regionali o comunali che intendono limitare l'azzardo «determinino nel corso dell'esercizio finanziario minori entrate fiscali ovvero maggiori spese statali, anche a titolo di eventuale risarcimento del danno nei riguardi dei concessionari statali per la gestione della raccolta dei giochi pubblici, a decorrere dall'esercizio finanziario successivo sono attuate riduzioni degli ordinari trasferimenti statali in misura corrispondente all'entità delle predette minori entrate ovvero minori spese». Insomma se limiti i giochi ti toccano i tagli. Ora come rimediare? I tempi sono molto stretti. Il decreto deve essere approvato anche dalla Camera entro il 31 dicembre. E allora si potrebbe tentare di inserire l'abrogazione dell'emendamento in un'altra proposta di legge. «Stanno cercando tecnicamente una soluzione. O un ordine del giorno o altro perché è stata votata una cosa inaccettabile», spiega Renzi. E, infatti, un ordine del giorno democratico, viene presentato e approvato dall'aula. Impegna il governo a «una concertazione con Comuni e Regioni per esaminare i possibili effetti» dell'emendamento e a concordare «le eventuali modifiche». Basterà? L'irritazione di Letta e le parole di Fassina fanno ben sperare.

**-0,9%**



*LE SLOT* Diminuisce l'incasso per l'erario derivante dagli apparecchi da intrattenimento tra il 2013 e il 2012 (da 3 miliardi e 250 milioni a 3 miliardi e 220 milioni). La raccolta complessiva, lo scorso anno, era stata di 27 miliardi e 400 milioni di euro, passata a 26 miliardo quest'anno. La spesa nel 2012 era di 6,7 miliardi, di 6 miliardi nel 2013.

**-19,8%**

*IL SUPERENALOTTO* Pesante la flessione degli incassi dal Superenalotto +Win for Life per lo Stato (dagli 810 milioni del 2012 ai 650 milioni del 2013). La raccolta è scesa da un miliardo e 800 milioni (2012) a un miliardo e 385 milioni (-23,1%); la spesa è passata da 1.024 milioni dello scorso anno agli attuali 790 (-22,9%).

**-2,8%**

*POKER* In calo anche gli introiti per le casse pubbliche da poker e casino online, passati da 108 a 105 milioni. In questo comparto sono stati raccolti in 12 mesi 13 miliardi e 300 milioni rispetto ai 13 miliardi e 980 milioni del 2012. La spesa è passata da 501 a 470 milioni di euro.

**-8,7%**

*GRATTA & VINCI* "Soffrono" anche gli incassi statali da Gratta & vinci e da lotterie (in un anno passati da un miliardo e mezzo a un miliardo e 370 milioni). La raccolta segna un -1,2% (da 9 miliardi e 800 milioni a 9 miliardi e 680). La spesa si "ferma" a 2.650 milioni, rispetto ai 2.780 del 2012.

**-12,5%**

*BINGO* Anche il Bingo... piange. E lo Stato si è dovuto accontentare nel 2013 di appena 175 milioni, 25 in meno, cioè, rispetto al 2012. La raccolta quest'anno è stata di un miliardo e 510 milioni, nel 2012 fu di un miliardo e 655 milioni. Lieve incremento della spesa, passata dai 550 milioni dell'anno scorso ai 560 di quest'anno.

**-8,3%**

*GIOCHI A BASE IPPICA* Anche il comparto dei giochi a base ippica registra una diminuzione per l'erario: quest'anno l'incasso ha toccato quota 44 milioni (erano 48 nel 2012). La raccolta complessiva passa da un miliardo e 10 milioni del 2012 agli 820 di quest'anno, mentre le spesa scende da 299 milioni (2012) a 245 del 2013.

Foto: In Italia sono circa 400mila le sale slot «legali» cioè gestite dalle società autorizzate dai Monopoli, poi ce ne sono oltre 200mila «illegali». Ma tra le une e le altre il confine è spesso così tenue da risultare impalpabile, perché - come dimostrato da decine di inchieste - la criminalità che spesso gestisce insieme sale «legali» e «illegali» riesce con facilità a modificare i collegamenti informatici.

## Il governo blinda la Stabilità Squinzi: debole. Ira Comuni

Legge verso il traguardo finale con il voto di fiducia I sindaci insorgono: «No ai tagli per 1,5 miliardi» Botta e risposta del presidente di Confindustria con Letta. Gli stessi sindacati rinnovano le critiche. Lunedì il testo a Palazzo Madama  
NICOLA PINI

La legge di stabilità si avvia verso il traguardo finale accompagnata da un coro di critiche. Insorgono i Comuni denunciando tagli per 1,5 miliardi che metterebbero in ginocchio le finanze locali. Rincarica la dose Confindustria, con il presidente Giorgio Squinzi protagonista ancora ieri di un botta e risposta con il presidente del Consiglio Enrico Letta, che bolla il ddl come «insufficiente» per far ripartire il Paese. Gli stessi sindacati rinnovano le loro critiche. Mentre da Forza Italia gongola Renato Brunetta rimarcando le «botte da orbi» tra governo e industriali. Il testo uscito l'altra notte dalla Commissione Bilancio è blindato. Il governo ha posto la questione di fiducia, che verrà votata oggi alla Camera (come del resto era accaduto in Senato). Domani il voto definito sul testo che lunedì sarà di nuovo a Palazzo Madama, per la terza e definitiva lettura. Una road map che esclude ulteriori emendamenti al testo. Così ieri i sindaci hanno abbracciato l'artiglieria pesante. Appellandosi anche al presidente Giorgio Napolitano per scongiurare i tagli che potrebbero impedire ai Comuni di varare le detrazioni per le famiglie all'imposta sugli immobili. In una conferenza stampa Piero Fassino ha sottolineato che il ddl «configura, soprattutto per l'Imposta unica comunale, una secca e inaccettabile riduzione delle risorse dei Comuni». Poi ha alzato il tiro annunciando uno stop unilaterale dell'Anci ai rapporti istituzionali e ha accusato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni di avere «un atteggiamento pregiudiziale» verso gli enti locali. Convocata per il 29 dicembre un'assemblea straordinaria dei sindaci. La perdita secca di 1,5 miliardi, per Fassino, è provocata da un insieme di fattori: è stato ridotto il fondo per le detrazioni alle famiglie (elemento questo criticato anche dal ministro Graziano Del Rio); l'aliquota sulla prima casa è fissata con un tetto al 2,5 per mille ma molti sindaci l'hanno già portata al 5,3 per mille; in più il Senato ha abbassato l'aliquota per le seconde case al 10,6 per mille, rispetto a un atteso 11,6 per mille. L'ammancio produrrà «gravi conseguenze nell'erogazione dei servizi e quindi sulle condizioni di vita». Per uscire dal pantano, il governo dovrebbe varare nel prossimo Consiglio dei ministri un decreto correttivo per bloccare la mini-Imu per i cittadini prevista a gennaio. Fassino ha incassato tra l'altro la solidarietà del segretario del Pd e sindaco di Firenze, Matteo Renzi. Ma la giornata ha riservato anche un nuovo duello a distanza poi tra Giorgio Squinzi e il premier. Presentando un rapporto a tinte cupe sull'economia il presidente di Confindustria ha ribadito il giudizio critico sul ddl di stabilità che «certamente non è quello che ci aspettavamo e pensiamo che non sia sufficiente per far ripartire il Paese». Posizione condivisa anche dai leader di Cisl e Cgil, Raffaele Bonanni e Susanna Camusso. Imprese e sindacato volevano una manovra più ambiziosa, specie sul taglio delle tasse. E a Enrico Letta che ha osservato come il governo non voglia «sfasciare i conti», Squinzi ha risposto che l'obiettivo è mettere le poche risorse che ci sono per favorire la crescita e «non sfasciare il Paese».

**FRANCESCHINI Così si fa la fine della Finanziaria** «La legge di Stabilità, che doveva essere una rottura rispetto alla vecchia Finanziaria, rischia di riallinearsi con quella normativa nella parte di essa inserita in Parlamento» ha detto il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, durante il suo intervento in Aula.

**CROSETTO Questo è un testo controproducente** «È una legge di Stabilità che non serve a nulla ed è controproducente. Niente sconti a Letta e alle piccole intese - ha sottolineato Guido Crosetto (Fdi) -. La priorità del premier è fare bella figura in Europa, non nel suo Paese. Sta sostenendo il mondo finanziario».

**GIARRUSSO Sono avvantaggiati i poteri forti** «La legge di Stabilità non è equa. Si cerca di avvantaggiare i poteri forti come le banche o i titolari di giocatori d'azzardo e non i cittadini. È l'impianto stesso della legge che va rivisto». ha sottolineato il senatore del Movimento Cinque Stelle, Michele Giarrusso.

**FERRERO Atti di disobbedienza contro i tagli previsti** «Il taglio di risorse ai Comuni previsto dalla legge di Stabilità spinge a privatizzazioni e al taglio delle prestazioni sociali, aggravando pesantemente la situazione sociale delle fasce più deboli. I sindaci fanno un atto chiaro di disobbedienza» ha detto il leader Prc, Paolo Ferrero.

Foto: Il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi

la bussola

## La protesta dei sindaci più pericolosa dei Forconi

Giovanni Grasso

rischia di creare molti più danni al governo la protesta dei sindaci di quella, parzialmente abortita, dei Forconi. I primi cittadini si lamentano per tagli insopportabili a un livello amministrativo direttamente a contatto con i cittadini e con le loro esigenze. Sono personaggi popolari e in genere benvenuti. E difficilmente assimilabili ai fenomeni di populismo. Tra i sindaci c'è anche Matteo Renzi, il neosegretario del Pd, deciso a dare una svolta movimentista alla sua leadership, con l'occhio rivolto alle elezioni europee di primavera: il primo vero e importante test elettorale per verificare il consenso su scala nazionale. La giornata di ieri, contrassegnata anche da qualche scivolone parlamentare - come l'emendamento sul gioco d'azzardo sul decreto SalvaRoma, da cui Renzi ha preso repentinamente le distanze - fotografa l'immagine di un Paese in enorme difficoltà, impastoiato tra ritardi della politica, le tante proteste, le liti con Confindustria, le denunce sulla povertà crescente, le carceri che scoppiano. Un Paese in affanno esposto in queste ore anche alle critiche del mondo intero a causa degli imbarazzanti fatti di Lampedusa. È un'immagine plastica di quella che Renzi definisce spesso, da toscano irriverente, la palude. Lui la fugge come la peste. Ma sa benissimo che il suo livello di popolarità è strettamente legato alle attese che la sua candidatura ha suscitato. E che quindi deve darsi una mossa. Per ora sta evitando l'attacco frontale al governo, concentrandosi su altri obiettivi: la terra dei fuochi, le unioni civili, la legge elettorale, la riforma del lavoro, il ruolo dei sindacati e soprattutto la polemica contro il populismo di Grillo. Ma a gennaio si entrerà nel vivo delle questioni e se il segretario del Pd non avrà portato a casa qualche risultato tangibile sul lavoro e sulla legge elettorale, la sua credibilità rischia di impantanarsi. Ed è esattamente quello che vuole evitare. A quel punto il suo progetto entrerebbe in collisione diretta con il governo e i partiti governativi. Anche a rischio di elezioni anticipate, che non teme e forse persino auspica. Non è dunque un caso che sulla legge elettorale Renzi resti volutamente sul vago. Parla di necessità di una legge che assicuri la governabilità per cinque anni ed eviti le larghe intese. Leggi elettorali perfette non ne esistono. Ce ne sono invece alcune che richiederebbero alcuni mesi per disegnare i collegi, altre (come il Mattarellum) di immediata fruizione. Il fattore tempo diventa a questo punto determinante.

APPELLO DELL'ANCI: MANCANO ALL'APPELLO 1,5 MILIARDI

## **Comuni sul piede di guerra «Intervenga Napolitano»**

ROMA I SINDACI promettono battaglia sul miliardo e mezzo che mancherebbe ai loro bilanci e chiedono che sia il presidente Napolitano a sciogliere la matassa della legge di Stabilità che strozza i conti dei Comuni. È stato Piero Fassino a lanciare l'offensiva. Il presidente dell'Anci ha chiarito, dopo una mattinata passata con i colleghi a tentare di far quadrare i conti, che «la legge di Stabilità configura - soprattutto per l'Imposta unica comunale (Iuc) - una secca e inaccettabile riduzione delle risorse dei Comuni». Ha, poi, dichiarato uno stop unilaterale dell'Anci a tutti gli incontri istituzionali, e ha spedito un siluro al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che avrebbe «un atteggiamento pregiudiziale verso i Comuni». LA PERDITA secca di 1,5 miliardi, ha ribadito Fassino, produrrà «gravi e inevitabili conseguenze nell'erogazione dei servizi ai cittadini e quindi sulle condizioni di vita di milioni di persone». Per uscire dal pantano, ha suggerito, il governo dovrebbe varare un decreto correttivo per non «scaricare sui cittadini il 40% delle maggiori aliquote della seconda rata Imu 2013». E per il 29 gennaio, è convocata l'assemblea straordinaria dell'Anci «per valutare le decisioni assunte da governo e Parlamento e assumere le conseguenti iniziative».

Manovra Il governo mette la fiducia sulla legge di stabilità e ignora le richieste dei sindaci. Tagli da un miliardo e mezzo. «Non garantiamo i servizi»

## Municipi instabili

L'Anci blocca i lavori della conferenza Stato-enti locali e annuncia che la protesta andrà avanti. Il ministero dell'economia non risponde e Fassino chiede un incontro a Letta e Napolitano Si schiera anche Firenze. Il ministro renziano Del Rio: i comuni hanno molte ragioni

Riccardo Chiari

La doppia fiducia chiesta dal governo sulla legge di stabilità - oggi alla camera, lunedì al senato - non chiude certo la partita fra l'esecutivo di Enrico Letta e i sindaci. Dopo gli allarmi sul taglio di risorse che sarebbe determinato dai minori introiti di mini Imu e Tasi rispetto alla vecchia Imu, l'Anci non ha partecipato alla conferenza unificata Stato-enti locali. Bloccandone i lavori, e annunciando con Piero Fassino che la protesta andrà avanti. «Al ministro Franceschini che mi ha convocato ho ribadito le nostre ragioni - spiega il presidente dell'Anci - e l'ho sollecitato a mettere al corrente il presidente del consiglio, impegnato oggi a Bruxelles, affinché nel prossimo consiglio dei ministri venga approvato un decreto correttivo sul buco inferto ai Comuni con la legge di stabilità». In soldi fanno 500 milioni per le detrazioni, e un miliardo per rendere uniforme in tutti i comuni la Tasi al 2,5 per mille

L'Anci chiede un incontro con Giorgio Napolitano e con lo stesso Letta. Poi Fassino specifica: «In particolare la nuova service tax, che avrebbe dovuto garantire ai comuni le risorse necessarie a finanziare i servizi che erogano, configura invece una forte riduzione per il 2014, con grandissime conseguenze su milioni di cittadini e di famiglie». Una posizione condivisa, fra i tanti, sia da Ignazio Marino che da Giuliano Pisapia. «La riduzione dei trasferimenti che si profila - ricorda il sindaco di Roma - si aggiunge agli 8 miliardi persi negli ultimi anni. Nessun'altra istituzione ha mai subito tagli così drastici. Proseguendo su questa via, i comuni non potranno nemmeno dare risposte ai bisogni primari». Il sindaco milanese Pisapia guarda anche al metodo: «Il governo non ha mantenuto la promessa fatta ai comuni di decidere insieme sulla fiscalità locale del 2014 e degli anni a venire. Questa decisione comporta un grave rischio per il paese. Se si rompe il rapporto istituzionale fra governo e rappresentanti dei comuni, questo danneggia la credibilità dell'Italia».

Fra i primi cittadini che sostengono la protesta c'è naturalmente anche Matteo Renzi. E nel governo c'è chi, come il ministro agli affari regionali Graziano Delrio, spezza una lancia a favore dei sindaci. Su un punto specifico: «Penso che i comuni abbiano molte ragioni a protestare per la riduzione delle risorse al fondo detrazioni per le famiglie numerose. In particolare mi preoccupa questa vicenda delle detrazioni. Ma il provvedimento era assai diverso quando è uscito da palazzo Chigi. Poi invece il senato lo ha modificato». Nel dettaglio, Piero Fassino punta l'indice soprattutto sulla service tax, la «Tasi», tassa sui servizi indivisibili dei comuni come l'illuminazione pubblica e la manutenzione delle strade. Già pagata dai proprietari di case in quest'ultimo scorcio del 2013 insieme alla seconda rata della Tares, nel 2014 potrà arrivare fino al 2,5 per mille del valore catastale dell'abitazione. Con la possibilità di una aliquota più bassa a seconda delle detrazioni che ogni singolo comune potrà articolare. A patto che arrivino i 500 milioni ritenuti necessari per le detrazioni, e inseriti nel pacchetto di un miliardo e mezzo complessivo chiesto dall'Anci al governo. Nelle legge di stabilità era stato anche ipotizzato un tetto massimo dell'uno per mille per l'abitazione principale, poi però si è tornati alla versione originale.

L'importanza data dall'Anci alle detrazioni è anche dovuta al fatto che grazie ad esse nel 2014 la nuova luc - Imposta unica comunale - dovrebbe essere in media meno cara dell'Imu pagata nel 2012. Il problema è che nel 2015, quando le detrazioni non dovrebbero esserci più, si dovrebbe tornare sugli stessi livelli dello scorso anno. Alla protesta dei sindaci, fino ad oggi il ministero dell'economia non ha dato risposta, facendo sapere che comunque non ci sarà alcun aggravio per i contribuenti. Almeno in media: «L'effetto sui singoli contribuenti dipende dalle modalità specifiche di applicazione delle aliquote e delle detrazioni, che sono lasciate all'autonoma determinazione dei comuni». Ma è proprio su questo scarico di responsabilità fra il ministro Saccomanni e i sindaci che si innesta la dura presa di posizione dei primi cittadini.

Sforbiciati Non solo mancano risorse per il 2014, ma il 24 gennaio si dovrà pagare la «mini-Imu» 2013. I milanesi sborseranno ben 44 milioni IL SINDACO PISAPIA A Milano tagliati già 800 milioni in 3 anni. E il bilancio del 2014 rischia di saltare

## «Così è scontro con il governo»

«Sarò costretto a ridurre i servizi per i più deboli, dai bimbi ai disabili. Perché il Pd non si fa sentire?»  
Antonio Sciotto

«Abbiamo pazientato fino all'ultimo: io stesso ho detto agli altri sindaci, vediamo se si riesce a cambiare il provvedimento nelle battute finali. Ma adesso basta, con la fiducia si confermano tagli pesantissimi, e dall'interlocuzione passiamo allo scontro». Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia è netto: il governo ha passato la misura e non solo è complicato far quadrare i conti quest'anno, ma si rischia un 2014 ancora più fuori bilancio, con forbici impietose sui servizi sociali: «E a pagare saranno sempre i più deboli».

Quindi siete all'allarme rosso: il governo Letta vi sta togliendo le risorse essenziali. Come farete?

Il governo non ha mantenuto due promesse che ci aveva fatto. Non operare ulteriori tagli, dopo quelli già molto onerosi che abbiamo subito negli ultimi anni. E, soprattutto, concordare con noi le politiche fiscali che ci riguardano. Invece è arrivata una gragnuola di tagli, non sappiamo veramente come fare. A causa di queste riduzioni caricate sulle spalle dei Comuni, Milano ha perso circa 800 milioni di euro negli ultimi 3 anni. E va tenuto conto che il nostro bilancio è di due miliardi annuali, gran parte dei quali però sono costi insopprimibili, dal personale ai trasporti. Quindi quando ti sottraggono le risorse, ti dicono praticamente di tagliare i servizi per i cittadini, dalla scuola all'assistenza, alla cultura.

Può farmi anche solo un esempio di un servizio a cui tiene particolarmente, che con dolore ha dovuto tagliare?

Esempi ce ne sarebbero tanti, ma cito l'assistenza ai disabili, e gli scuolabus per i bambini. Due servizi delicati, perché riguardano due parti della popolazione che mi sento in dovere di tutelare, e che il pubblico non può trascurare. E invece nulla, devo fare i salti mortali per tenere tutto, ma temo che questa volta non ce la faremo ad assicurare i servizi che abbiamo sempre erogato.

Tra l'altro la beffa è che il 24 gennaio i cittadini dovranno comunque pagare una «mini-Imu» per il 2013, visto che il governo non è riuscito a cancellarla tutta. A Milano cosa significa, in cifre?

Sono 44 milioni di euro che purtroppo i milanesi dovranno pagare a gennaio per le scelte del governo. Stiamo valutando in queste ore di stanziare 6 milioni di euro per esentare i cittadini di fascia bassa, così come abbiamo fatto con l'Irpef. Il nostro faro resta sempre l'equità, cercare di far pagare solo chi può: principio che con l'Imu avrebbe dovuto rispettare anche il governo. Cosa che stride ancora di più se si pensa che nella maggioranza c'è il Pd.

E invece è stato tagliato a tutti. Ma si doveva pur pagare un prezzo alle «larghe intese», o no? Pensa che questo governo non avrebbe mai dovuto formarsi, o che oggi Letta è meglio che torni a casa e si vada subito a votare?

So che forse dopo le ultime elezioni non c'era alternativa, ma allora - e io lo dissi subito - sarebbe stato meglio fare un governo di scopo, con pochi obiettivi chiari da portare a termine: il lavoro e le sue emergenze, la legge elettorale. Oggi certamente questo governo ha un senso se decide una svolta a favore dei più deboli, se non tartassa i comuni e chi deve assicurare servizi pubblici: e dico che potrebbe anche farlo, visto che dopo la scissione del Pdl, il Pd è sempre più l'«azionista di maggioranza». Con queste decisioni sull'Imu invece si conferma di voler andare allo scontro: sono ben 1,5 miliardi di euro sottratti ai nostri bilanci, cercando al solito di far apparire noi, i sindaci, come gabellieri.

Il problema è sempre quello: la mancanza di risorse, il patto Ue.

Ma io non nego che ci siano difficoltà, né penso che si possano ignorare i vincoli della Ue, anche se dovremmo tentare di non farci schiacciare, di non appiattirci su di essi. Noi a Milano abbiamo fatto una politica di assoluta sobrietà: rinuncia alle auto blu, contenimento degli stipendi - ad esempio io e il

vicesindaco abbiamo abbassato il nostro al livello di quello degli assessori - tagli a sprechi che ci hanno portato un risparmio di ben 180 milioni rispetto alle spese degli anni passati. E il governo cosa fa? Ci punisce. Tornando alla composizione di questo governo che vi fa penare. In passato lei stesso ha aperto a una possibile riforma in direzione del «sindaco d'Italia»: un premier cioè con un mandato più chiaro e maggiore capacità decisionale. Direzione verso cui pare voler andare anche Matteo Renzi.

Ecco, proprio per evitare il rischio futuro di «grandi intese» credo che la riforma elettorale dovrebbe prevedere un premio di maggioranza, magari non alto come adesso, alla coalizione che vince: il tutto se parallelamente si supera il bicameralismo, perché tra l'altro oggi la coesistenza di Camera e Senato rende molto complicata l'approvazione delle leggi. Quanto all'indicazione esplicita del premier all'atto del voto, richiederebbe forse una seria e ponderata modifica costituzionale, quindi forse tempi troppo lunghi rispetto a quelli che possiamo permetterci.

L'arrivo di Renzi alla segreteria del Pd può dare maggiore speranza per eventuali, future coalizioni di centro sinistra? O si finirà per litigare, come pare già avvenire in questi giorni con l'articolo 18?

Credo che Renzi favorirà il coagularsi di una nuova coalizione di centro sinistra, e ho accolto positivamente il suo approdo alla segreteria del Pd. Mi pare si sia espressa una volontà di rinnovamento, a cui, ripeto, già questo governo, e non soltanto altri futuribili, dovrebbe dare risposta. Tanto più visto che è cambiata - anche questo è un concetto che ribadisco - la composizione interna delle «larghe intese», con il Pd ora in abbondante maggioranza. E allora cosa si sta aspettando a invertire le politiche di tagli ai Comuni e ai servizi? Noi sindaci siamo e restiamo uniti nelle nostre rivendicazioni: certo, si potrebbe sempre aspettare un decreto X o Y che riaggiusti tutto, ma dopo la fiducia sul maxi emendamento la decisione presa mi pare chiara, e mi pare che in questo modo si vada allo scontro.



## Il responsabile dell'Anci per il Sud: una manovra di nuovo contro i cittadini

Cinzia Peluso «No ad una finanza locale che insegue le emergenze e ancora una volta fa pagare il prezzo maggiore al Sud. Se non ci sarà nessuna correzione alla manovra valuteremo anche la chiusura dei tribunali». Vito Santarsiero, responsabile Anci per il Mezzogiorno, è un fiume in piena. Comuni contro il governo. Le ragioni dello scontro sono tante. E il sindaco di Potenza non si ferma un attimo nell'elencarle. Lo snodo dello scontro è la Tasi. Con la nuova imposta verrà a mancare un miliardo e mezzo agli enti locali. Che cosa succederà, quindi, al Sud? «La nuova luc, che si articola in Tares e Tasi, non solo non risponde a criteri di equità, congruità e sostenibilità, ma lascia assolutamente incerte le entrate nel prossimo anno. E il Mezzogiorno in un sistema di fiscalità locale caotica, legato a rendite catastali più basse, subirà indubbiamente dei danni. I Comuni saranno costretti ad alzare le imposte per garantire i flussi di risorse». Non è bastata, quindi, la decisione di far scattare la mini-Imu? «No, anzi questa misura è stata assurda. Non si comprende perché lo Stato ha rinunciato, malgrado gli impegni, a farsi carico di una quota di 350 milioni, meno del 10% dell'intera imposta sulla prima casa. 10 milioni di cittadini saranno chiamati a un pagamento medio di 35 euro. Sembra quasi una forma di dispetto la norma introdotta per il pagamento degli accertamenti inferiori a 30 euro, sino ad oggi impediti». Anche i Comuni ci perderanno? «Sì, perché le spese da parte delle amministrazioni saranno equivalenti o probabilmente superiori agli incassi. Insomma, è proprio così difficile comprendere che per incassare poche decine di euro se ne dilapiderà un equivalente in procedure varie? Si è dimenticato che esiste anche una legge nazionale che non fa pagare imposte inferiori ai 12 euro? Il governo si è reso conto che si ottiene il minimo risultato con il massimo del rigetto da parte di cittadini e Comuni? I servizi, quindi, peggioreranno ulteriormente nelle città del Sud? «Purtroppo sarà inevitabile se non si cambierà rotta. E la redazione e l'approvazione dei bilanci si dovrà rinviare di nuovo a fine anno, così come è avvenuto negli ultimi due anni. In pratica, ci ritroveremo a inseguire le emergenze con l'impossibilità di sviluppare qualsiasi forma di programmazione. La legge di stabilità è ancora una volta contro i Comuni e i cittadini». L'Anci ha chiesto un decreto correttivo alla manovra. Questo significa che l'aliquota massima della Tasi per la prima casa dovrebbe superare il 2,5 per mille? «È una possibilità per tamponare il vuoto di fondi che si è determinato. Ma urge una riforma complessiva della finanza locale». E se non ci fosse nessun aggiustamento alla legge di stabilità, che cosa potrebbe succedere nel Mezzogiorno? «I sindaci valuteranno anche una chiusura dei tribunali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Manovra: lite Letta-Squinzi, no dei sindaci

Luciano Costantini ROMA. Il governo si gioca questa mattina a Montecitorio la carta della fiducia sulla legge di Stabilità nel tentativo di respingere i colpi di maglio che arrivano dall'opposizione, ma anche dai sindaci e dagli industriali. I primi cittadini sono in rivolta, si inalberano gli imprenditori. L'Anci chiede un incontro urgente con Giorgio Napolitano «per manifestare nel modo più formale e autorevole il profondo disagio di migliaia di sindaci e amministratori locali». Attacca il presidente, Piero Fassino: «La legge configura una netta e inaccettabile riduzione delle risorse a disposizione dei Comuni con gravi e inevitabili conseguenze sulla erogazione dei servizi ai cittadini e sulla condizioni di vita di milioni di persone e di famiglie». Una manovra, secondo Fassino che «è tanto più grave perché contraddice di 180 gradi l'impegno assunto formalmente dal governo negli incontri del 7 e 28 agosto per non ridurre ulteriormente nel 2014 le risorse per i Comuni». Secondo la stessa Anci, il salasso sarebbe di 1,5 miliardi. E se i sindaci sono sul piede di guerra, Confindustria conta le macerie di un'autentica guerra, quella combattuta da sei anni sul fronte della crisi. La recessione si è arrestata, ma non ci sono segnali di ripresa, il commento amaro del presidente, Giorgio Squinzi. Che puntualizza: «Bisogna cambiare registro perché è a rischio la nostra stessa esistenza come Paese industriale. La legge di stabilità? Poco incisiva, un'occasione persa». Immediata la replica del premier, Enrico Letta: «Ho la responsabilità di tenere la barca Italia in equilibrio e voglio che ci siano strumenti per la crescita senza sfasciare i conti. Nessuno ha la bacchetta magica. Nessuno stampa moneta e penso che gli imprenditori dovrebbero essere i primi a saperlo». Controreplica di Squinzi: «Noi non le abbiamo chiesto di sfasciare i conti, ma di allocare quelle poche risorse che purtroppo ci sono in questo momento per non sfasciare il Paese». Se l'Italia non è alla deriva, è in crescente sofferenza, così come emerge dal quadro disegnato dal Centro Studi di viale dell'Astronomia: i danni provocati da sei anni di crisi «sono commisurabili solo con quelli di una guerra e mettono a rischio la coesione sociale». Inquietanti i numeri: le persone senza lavoro sono 7,3 milioni, due volte la cifra di sei anni fa; i poveri sono raddoppiati a 4,8 milioni; le famiglie hanno tagliato 5.037 euro in media all'anno; il tasso di disoccupazione resterà stabile oltre il 12% nei prossimi due anni; la pressione fiscale scenderà al 43,9% nel 2014 dopo aver toccato il record nel 2013 con il 44,3%; il debito pubblico è in crescita a 129,9%; dal 2007 il Pil è crollato del 9,4% e quello pro-capite dell'11,5%, ossia di 2.900 euro a testa ai livelli del 1999. Approvato il dl Stabilità alla Camera, toccherà lunedì al Senato licenziare definitivamente la manovra. Scatta un'altra fiducia, prova del fuoco visto che a Palazzo Madama i numeri della maggioranza sono di gran lunga inferiori rispetto a quelli di Montecitorio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLAMENTO VOTO DI FIDUCIA ALLA CAMERA

**Imprese e Anci, tutti contro. Oggi passa la legge di instabilità**

Per Squinzi non è sufficiente per la ripresa. I comuni giudicano inaccettabili i tagli e si rivolgono a Napolitano. E Renzi attacca il provvedimento sulle slot machine: va cambiata

RAFFAELLA CASCIOLI

Nel giorno in cui il governo strappa in Europa un accordo di portata "storica" sull'unione bancaria, in Italia pone la fiducia sul testo della legge di stabilità uscita dalla commissione Bilancio ma incassa un coro di critiche sia dagli imprenditori che dai comuni. I primi lamentano una manovra insufficiente per far ripartire il paese, avvertono che l'impatto sul Pil sarà di fatto molto piccolo dell'ordine di 1 o 2 decimi di punto, e soprattutto non digeriscono che il Fondo tagliacuneo sia stato svuotato e trasformato in un Fondo multiuso. I secondi accusano senza mezzi termini il governo di aver tagliato risorse per 1,5 miliardi di euro, bloccano gli incontri istituzionali, si rivolgono direttamente al premier Letta e al presidente Napolitano affinché nel prossimo consiglio dei ministri vari un decreto correttivo che consenta di assicurare ai comuni le risorse necessarie ad evitare di scaricare sui cittadini «il 40% delle maggiori aliquote della seconda rata Imu 2013». E se il presidente dell'Anci Piero Fassino ha sentito al telefono il ministro Franceschini per chiedere di fare presto, il botta e risposta tra il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e il premier Enrico Letta ha monopolizzato la giornata. Inizia Squinzi in mattinata che, nel commentare i dati da percorso di guerra dell'economia forniti dal Centro studi di Confindustria, spiega come «la reazione della politica è come se il messaggio fosse "non pervenuto"». Prosegue con il premier Letta che da Bruxelles, dove sta partecipando al Consiglio Ue, rivendica di avere la responsabilità «di tenere la barca Italia in equilibrio e voglio - dice - che ci siano strumenti per la crescita senza sfasciare i conti». Termina con la controreplica di Squinzi che ribascisce che l'obiettivo degli industriali non è quello di sfasciare i conti. D'altra parte sulla legge di stabilità, su cui oggi l'aula della camera voterà la fiducia, ci sono ancora alcune questioni aperte. Ad esempio la web tax, così come formulata, è finita nel mirino di Bruxelles. E ieri è scoppiata un'altra grana: l'emendamento al decreto salva-Roma sul gioco d'azzardo, per l'uscita dei concessionari delle slot machine dal mercato, votato in senato dovrà essere bloccato. Parola del neosegretario del Pd Matteo Renzi che ha definito l'intervento pazzesco e allucinante. raffa@cascioli

TOUR DE FORCE Il maxiemendamento sarà da questa mattina alle 10.30 a Montecitorio: il testo è identico a quello uscito dalla commissione Bilancio i nostri soldi

## Infornata di nuovi assunti tasse e regali alle banche

Oggi il voto di fiducia sulla legge di Stabilità: dai 20 miliardi di sgravi agli istituti di credito ai fondi per arruolare statali e forestali. E spuntano 5,4 milioni per il ponte sullo Stretto  
FRANCESCO DE DOMINICIS

Il bluff dei tagli al cuneo fiscale (pochi soldi per alzare le buste paga e pochi sgravi alle imprese, con i fondi dirottati al contenimento delle finanze pubbliche). Un altro rinvio, con la mini Imu sulle prime abitazioni che si dovrà pagare il 24 gennaio e non il 16. I regali alle banche: una serie di sconti fiscali sulla svalutazione delle perdite su crediti che vale 20 miliardi di euro spalmati in otto anni. C'è poi la toppa alla disastrosa riforma previdenziale targata Monti-Fornero, con un miliardo di euro messo sul piatto per «salvaguardare» altri 17mila esodati. L'ennesimo condono, stavolta sulle spiagge: sanatoria "tutta italiana" per le concessioni demaniali. Una norma ridicola per costruire nuovi stadi (si ai nuovi impianti sportivi, ma senza corredo di strutture residenziali). Non manca niente, nella legge di stabilità che oggi, con il voto di fiducia chiesto dal governo, incasserà l'ok della Camera e poi tornerà al Senato lunedì 23 dicembre per il voto finale. Prima di Natale, dunque, sarà legge dello Stato. Cartellino giallo Ue sulla web tax. La fiducia di oggi verrà posta su un maxiemendamento che ricalcherà il testo approvato dalla commissione Bilancio. Non manca, nel pacchetto confezionato a Montecitorio, assai diverso rispetto a quello arrivato dopo la prima lettura a palazzo Madama, nemmeno il pasticcio tributario in salsa europea: con il tira e molla sulla web tax (tutto in casa Demo cra t) e Bruxelles che tira le orecchie al premier Enrico Letta. La tassa su Google e Amazon è stata al centro di uno scontro interno al Partito democratico che ha visto contrapposti il "proponente", Francesco Boccia, e il neo segretario Pd, Matteo Renzi. Il quale ha ottenuto una versione light, ma non ha evitato il cartellino giallo Ue. E nel rispetto della tradizione delle vecchie manovre della prima e seconda Repubblica, nella finanziaria per il 2014 spazio a un pugno di mance. Pensioni rivalutate con tetto. All'appello anche le pensioni: ridimensionato il taglio (al 95%) della rivalutazione degli assegni tra i 1.500 euro e i 2mila euro. Non è stata invece approvato il tetto di 150mila euro tra pensioni d'oro e incarichi pubblici, e la soglia è stata fissata a circa 300 mila euro (stipendio primo presidente Corte di cassazione). Retromarcia su mini Tasi e assalto Consob. Clamorose, poi, le retromarcie sulla mini Tasi (saltato il tetto all'aliquota all'1 per mille) e, soprattutto, sulla norma che riportava da tre a cinque i membri della Consob: un emendamento "notturno" che aveva tutta l'aria di un blitz per consentire a Letta di "occupare" l'authority finanziaria e, di fatto, "licenziare" il presidente Giuseppe Vegas. Fuori le misure per agevolare il rientro dei capitali dall'estero con il governo ancora al lavoro per mettere a punto il meccanismo. Stop alle modifiche alla Tobin tax. Il governo si è impegnato a riferire in Commissione entro gennaio e ad affrontare la questione durante il semestre italiano di presidenza europea. Ecco, qui di seguito, una mappa delle altre novità contenute nel ddl - figlio delle ex larghe intese che stamattina riceverà l'ok dei deputati. Tassazione immobili, rivolta dei sindaci. È saltato, come accennato, il tetto dell'aliquota massima all'1 per mille della Tasi per l'abitazione principale. Resta di 500 milioni la dote degli sgravi alle famiglie. In caso di leasing immobiliare la Tasi è dovuta dal locatario. Ma sull'intero assetto della tassazione degli immobili, i sindaci sono in rivolta. Il presidente Anci, Piero Fassino (Pd), ha lanciato l'allarme per i tagli ai bilanci dei comuni. E ha chiesto una drastica correzione «che eviti di scaricare sui cittadini il 40% delle maggiori aliquote della seconda rata Imu 2013». La protesta è bipartisan. In linea con Fassino, anche Osvaldo Napoli. L'esponente di Forza Italia punta il dito contro la stangata da 1,5 miliardi sui «trasferimenti» statali ai sindaci, parla di una «catastrofe, segno della disperazione dell'esecutivo». Secondo Napoli «tagliare la spesa pubblica improduttiva, liberalizzare i servizi pubblici locali e riformare la pubblica amministrazione centrale sono misure annunciate ma introvabili perfino nei cruciverba». Fondo taglia cuneo. Un fondo per la riduzione del cuneo fiscale in uguale misura per imprese e lavoratori alimentato dai risparmi della spending review non impegnati e dalle maggiori entrate della lotta all'evasione (escluse quelle derivanti

dall'attività di recupero degli enti territoriali). Nel fondo confluiranno anche le entrate derivanti da misure tantum (a esempio soldi recuperati dal rientro di capitali in Italia). Detrazioni Irpef più pesanti sotto i 28mila euro di reddito. Fisco: cartelle Equitalia e stop contanti per affitti. Corretta la sanatoria per le cartelle emesse fino al 31 ottobre 2013. Non si dovranno pagare gli interessi ma l'impor to dovuto andrà versato in un'uni ca soluzione entro il 28 febbraio. Gli affitti non potranno più essere pagati in contanti: solo bonifici o assegni. Niente Imu sui fabbricati rurali: esenzione per i fabbricati rurali a uso strumentale e riduzione del moltiplicatore sui terreni da 110 a 75. Quote Bankitalia : sulla rivalutazione delle quote di Via Nazionale (valore fissato in 7,5 miliardi) scatta l'imposta sostitutiva al 12% invece del 16%: regalino agli istituti che pagheranno in 3 rate annuali; gettito atteso 900 milioni. Ma il via libera al decreto legge che aumenta il valore delle azioni in mano alle banche non arriverà prima del 2014. Carta acquisti e bonus bebè: l'estensione su tutto il territorio della social card va intesa come sperimentazione di un programma per l'inclusione attiva; rifinanziato il fondo per i nuovi nati con una dotazione di 22 milioni. Più cara la pausa caffè . Da gennaio sarà possibile aumentare i prezzi delle bevande e degli alimenti ai distributori automatici in seguito all'incremento dell'Iva dal 4 al 10%. Contratti di solidarietà : per il 2014, viene destinato un massimo di 50 milioni di euro per aumentare del 10% l'ammontare del trattamento di integrazione salariale per i contratti di solidarietà, che passa così dal 60% al 70%. Franchigia lavoratori stranieri. Dal 1 gennaio 2014 il reddito da lavoro dipendente prestato all'estero dai lavoratori frontalieri concorre a formare il reddito complessivo per l'importo eccedente 6.700 euro. Incentivi alle imprese e nuovo fondo . Prorogati di un anno gli incentivi alle imprese commerciali in crisi. Estesi agli impianti che entrano in esercizio nel 2013 quelli per l'energia fotovoltaica: 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015 al sostegno delle imprese che si uniscono in Associazione temporanea di imprese (Ati), o Raggruppamento temporaneo di imprese (Rti). Tutti i proventi del contributo di solidarietà sui vitalizi degli eletti andranno al fondo di garanzia per le pmi. Fondi europei: super task force a palazzo Chigi. Previste 120 assunzioni presso la presidenza del Consiglio per la gestione e il monitoraggio dei fondi strutturali europei anche nel 2014-2020. Pra e Vigili del fuoco: arriva un unico archivio telematico nazionale in cui far confluire l'archivio del Pra e quello automobilistico. Stanziati 5 milioni per potenziare la flotta aerea antincendio dei pompieri. Soldi alla Resistenza: 1,5 milioni l'anno nel 2014-2015 per finanziare le iniziative del settantesimo anniversario della Resistenza e della guerra di liberazione. Arrivano 7,5 milioni nel 2014-2016 per recupero e valorizzazione dei luoghi della memoria. Bollo titoli: aumenta a 14mila euro il bollo di imposta per le imprese sui depositi titoli. Tappato il buco Inps : intervento tecnico-contabile che consente di assorbire il passivo Inps dopo l'incorporazione con l'Inpdap. Mobilità per il personale delle "partecipate" : arriva la mobilità nelle società controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni. Escluse le società che emettono strumenti finanziari quotati. Risorse per Lsu : 126 milioni ai lavoratori socialmente utili di Napoli, Palermo e Calabria. Si apre la strada per la stabilizzazione. Sanità in Sardegna : deroghe sulla spesa sanitaria della Sardegna in seguito all'alluvione dello scorso novembre. Il Presidente dell'Anas è nominato Commissario delegato per gli interventi di ripristino. E-ticket per parcheggio e Ztl. Biglietto elettronico per parcheggi, zone a traffico limitato, bike sharing , con possibilità di pagare con il telefonico. Calcio, norma anti evasione per le transazioni degli atleti. Nella determinazione del reddito di lavoro dipendente degli sportivi professionisti si considera, nella misura del 15%, anche il costo dell'attività di assistenza sostenuto dalle società sportive professionistiche nell'ambito delle trattative contrattuali con gli atleti, al netto delle somme versate dall'atleta ai propri agenti. Call center : incentivi per stabilizzare i precari. L'incentivo ha un importo massimo di 200 euro per ciascun lavoratore. Expo 2015: 147 milioni per Forze di polizia e Vigili del fuoco per i servizi connessi all'Expo. La Forestale assume : 1,5 milioni di euro annui per l'assunzione nel Corpo forestale dello Stato di personale operaio a tempo determinato. Stretto di Messina, altro progetto : 5,4 milioni nel 2014 per il trasporto marittimo veloce nello Stretto di Messina; previsto uno studio di fattibilità per l'offerta di trasporti nell'area dopo lo stop del progetto del Ponte sullo Stretto. Blitz salva Sorgenia : confermata l'esclusione delle centrali termoelettriche e turbogas dall'obbligo di corrispondere ai comuni gli oneri di urbanizzazione ma viene prevista la possibilità di transare sui contenziosi in essere, per evitare danni sia ai

comuni che alle imprese. La misura, secondo Renato Brunetta (Fi), equivale a un regalo di 22 milioni di euro per la Sorgenia di Carlo De Benedetti. twitter@DeDominicisF BANKITALIA SORGENIA CARLO DE BENEDETTI RENATO BRUNETTA STRETTO DI MESSINA

L'ANCI CHIEDE UN INCONTRO A NAPOLITANO

## **Ira dei sindaci: «Tagliati 1,5 miliardi»**

Il via libera al maxiemendamento alla legge di Stabilità arriva accompagnato dal coro di proteste dei sindaci che attaccano il governo accusandolo di aver «creato nelle casse delle nostre amministrazioni un buco di 1,5 miliardi con tutti i tagli ai trasferimenti». Per questo l'Anci, associazione dei comuni italiani, ha chiesto un incontro a Giorgio Napolitano «per manifestare nel modo più formale ed autorevole il profondo disagio di migliaia di sindaci e amministratori locali». Il presidente dell'Anci, Piero Fassino (Pd), ha puntato il dito contro una legge che «configura - in particolare per quanto riguarda la luc, la nuova Imposta unica comunale - una secca ed inaccettabile riduzione delle risorse a disposizione dei Comuni con gravi ed inevitabili conseguenze sulla erogazione dei servizi ai cittadini e sulle condizioni di vita di milioni di persone e di famiglie».

Faida a sinistra dopo il caos Imu

## Pisapia denuncia Letta: «Ci devi 50 milioni»

Il sindaco pronto a fare causa al governo: «Abbiamo pulito il Tribunale, lo Stato rimborsi le spese»  
MICHELA RAVALICO

Giuliano Pisapia dichiara guerra a Enrico Letta. La manovra finanziaria che oggi andrà in Parlamento per la fiducia è inaccettabile per molti Comuni, Milano in primis. «Siamo allo scontro istituzionale», dice il sindaco, che mai in questi mesi aveva usato parole così decise. Non c'è ancora un mandato all'avvocatura del Comune, ma Pisapia sarebbe pronto a fare causa al governo per le spese anticipate, per esempio, per il Tribunale. Forte del sostegno di Anci, i Comuni, Milano compresa, sono pronti a «far valere in ogni sede anche di giustizia, le proprie legittime ragioni, a partire dai crediti insoluti che i Comuni vantano nei confronti dello Stato». Il Comune di Milano, per esempio, ha un credito di 50 milioni di euro verso il governo. Spiega Pisapia: «Il Comune paga somme ingenti per la manutenzione e la pulizia del tribunale e dei luoghi in cui si amministra la giustizia, che è di competenza dello Stato». Partendo da questo assunto, il Comune è «pronto a chiedere indietro i soldi che abbiamo speso e che finora non ci sono stati rimborsati, come peraltro prevede la legge». L'oggetto del contendere, ovviamente, non sono i 50 milioni di euro di spese anticipate per il Tribunale ma gli 1,5 miliardi di euro di risorse che mancano all'appello per i Comuni per il 2014 se la manovra finanziaria sarà approvata così come è scritta oggi. In pratica con la nuova fiscalità, che abolisce l'Imu e introduce Iuc e Tasi, i Comuni rischiano di trovarsi ancora più poveri di quest'anno, e con problemi ancora maggiori a far tornare i conti e chiudere i bilanci. «Lo scontro istituzionale - aggiunge Pisapia non è voluto da noi, ma deriva proprio dal fatto che non è arrivato quello che i Comuni si attendevano e soprattutto quello che il governo si era impegnato a fare con i Comuni: decidere insieme la nuova fiscalità locale». E rincara la dose «Se si rompe il rapporto istituzionale fra governo e rappresentanti dei Comuni, questo danneggia la credibilità dell'intero Paese. E di questo il governo se ne assumerà la responsabilità». Intanto, prima ancora di pensare al 2014 e alla mancanza di risorse che potrebbe comportare nuovi tagli ai servizi e nuovi rincari alle tasse, Pisapia deve risolvere la questione della mini Imu per il 2013. Mancano all'appello, e salvo un miracolo il governo non li tirerà fuori, 44 milioni di euro. Una somma ingente, che finiranno per sborsare i milanesi, già tartassati dalla manovra Irpef da 170 milioni. «Nell'assestamento di bilancio occorre mettere a disposizione una somma rilevante di vari milioni, per i soggetti più deboli, che hanno case non di lusso e che non hanno la possibilità di pagare una parte della seconda rata Imu», è l'invito del Sindaco. La proposta della maggioranza in consiglio, che sperava di trovare un accordo con i partiti dell'opposizione, è di costituire un fondo di 5 milioni di euro. La trattativa è naufragata. «Noi non prendiamo in giro i milanesi - ha commentato De Corato, di Fdi - il fondo dovrebbe essere di 44 milioni se fossero seri». Intanto il presidente dell'aula, Basilio Rizzo, ha deciso di contingentare i tempi del dibattito per arrivare al voto sull'assestamento. «Dite tutto quello che volete, ma domani alle 13 si vota», è stato il commento del presidente. «Un'affermazione che testimonia che non c'è più democrazia in quest'aula» ha ribattuto De Corato. IL DUELLO GIULIANO BATTE CASSA Pisapia e l'Anci hanno dichiarato guerra al governo dopo la decisione di porre la fiducia sulla manovra finanziaria. Dopo mesi di promesse il governo ha varato una riforma della fiscalità locale che mette in difficoltà i Comuni PROVA DI FORZA I Comuni sono pronti a denunciare lo Stato e a «far valere in ogni sede anche di giustizia, le proprie legittime ragioni, a partire dai crediti insoluti che i Comuni vantano nei confronti dello Stato» BRACCIO DI FERRO SUL BILANCIO Intanto in aula la maggioranza ha deciso di forzare la mano e di contingentare i tempi di discussione. Entro oggi alle 13 si dovrà votare, non c'è emendamento dell'opposizione che tenga

Foto: SCONTRO ISTITUZIONALE Il sindaco Giuliano Pisapia è pronto a denunciare il governo per i mancati rimborsi su spese che competono allo Stato e invece sono coperte dagli enti locali. Oggi il voto di fiducia sulla manovra che mette in crisi i Comuni per i tagli [Ftg.]



OGGI LA FIDUCIA SULLA LEGGE DI STABILITÀ

## Confindustria: dalla crisi i danni di una guerra

Il presidente Squinzi: «Manovra, occasione sprecata» Letta: non sfascio i conti. Ma i Comuni sono in rivolta  
Retribuzione salite solo dell'1,3 per cento: mai così male da 21 anni

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Agli industriali non piace: la considerano un'«occasione mancata». I sindaci sono sul piede di guerra e hanno chiesto al governo un decreto entro la fine dell'anno per avere i soldi, circa 1,5 miliardi, che mancano all'appello al capitolo Tasi. I sindacati mugugnano perché gli sgravi Irpef si sono ridotti a pochi spiccioli. La legge di stabilità sarà approvata oggi alla Camera con il voto di fiducia e lunedì 23 al Senato, in terza lettura, otterrà il via libera definitivo del Parlamento. E, mentre è ancora in fase di scrittura il maxi-emendamento che sarà blindato con la fiducia, si allarga la platea degli scontenti, che criticano il governo soprattutto per le scelte non fatte. Quanto alla situazione economica, la Confindustria vede nero: «Non si può dire che la recessione non è finita e che c'è la ripresa. Abbiamo solo toccato il fondo. La crisi ha fatto gli stessi danni di una guerra. Il Pil tornerà ai valori del 2007 solo nel 2021», ha detto il presidente Giorgio Squinzi. Gli industriali contestano l'ottimismo del premier Enrico Letta sulla crescita e rivede in peggio le stime sul Pil, che crescerà dello 0,7 per cento nel 2014 e dell'1,2 per cento nel 2015. Dati lontani dall'1 per cento e dal 2 per cento nel 2015 indicati l'altro giorno da Letta. L'ira di Letta. Alla Confindustria ma anche agli altri, ieri ha risposto da Bruxelles il premier Letta: «Ho la responsabilità di tenere la barca-Italia in equilibrio e voglio che ci siano strumenti per la crescita senza sfasciare i conti», ha detto. Letta è rimasto spiazzato dal duro giudizio degli industriali: «Nessuno ha la bacchetta magica. Nessuno stampa moneta. Gli imprenditori dovrebbero sapere che tenere i conti a posto vuol dire far calare lo spread, come oggi che siamo arrivati a 219 punti, il punto più basso da due anni e mezzo», ha replicato il premier. Gli interessi bassi favoriscono la crescita. Così come l'atteso calo delle tasse, che «la legge di stabilità comincia a far scendere» mentre gli «ulteriori interventi arriveranno dall'anno prossimo». Industriali delusi. C'erano grandi aspettative, che però sono andate deluse: è così che si spiega il giudizio negativo e senza appello di Confindustria. Gli imprenditori parlano di «occasione mancata» e di interventi «modesti», che peraltro avranno scarsi effetti sull'equilibrio dei conti. Su questo punto, il Centro studi di Viale dell'Astronomia è impietoso quando spiega che, per il 2014, la manovra «ritocca solo marginalmente il deficit: in termini di Pil appena di qualche decimale di punto, lo 0,2 per cento». Insomma, la legge di stabilità non aiuterebbe la crescita e non servirebbe a far calare il deficit in modo significativo». Ai numeri si aggiunge il verdetto negativo di Squinzi, convinto che la manovra ricalchi «un metodo del passato con poche risorse distribuite a tutti». «Non è quello che ci aspettavamo. Pensiamo che la legge di stabilità non sia sufficiente far ripartire il Paese. Le nostre previsioni sono quindi confermate in pieno», ha rincarato Squinzi. Per gli industriali, la goccia che ha fatto traboccare il vaso è la misura inserita alla Camera sul Fondo taglia-tasse, che dovrebbe servire dal 2015 a ridurre ulteriormente la pressione fiscale su lavoratori e imprese. In realtà, il Fondo sarà alimentato da spending review e lotta all'evasione ma al netto delle risorse che serviranno a mettere in sicurezza i conti pubblici. Sindaci in trincea. C'era da aspettarselo. La legge di stabilità non è riuscita a recuperare la somma, circa 1,5 miliardi, che l'Anci ritiene indispensabile per evitare che la Tasi, la nuova tassa sui servizi locali, risulti un'operazione in perdita per i Comuni rispetto alla "vecchia" Imu sulla prima casa. In più è rimasta la mini-Imu che obbliga i sindaci scaricare sui contribuenti il 40 per cento delle aliquote maggiorate sulla seconda rata di dicembre, cancellata dal governo. Per rimediare, chiedono al governo di varare entro fine anno un decreto per stanziare le risorse mancanti e stoppare la mini-Imu. Una richiesta che difficilmente sarà accolta. La partita quindi si giocherà a gennaio, in sede di conversione del secondo decreto blocca-Imu ma è improbabile che la protesta dei sindaci vada a buon fine. Resta il giudizio durissimo del presidente dell'Anci, Piero Fassino: «Siamo insoddisfatti. Si va verso un taglio drastico delle risorse disposizione». I dati dell'Istat. È ancora di crisi piena il quadro fornito ieri dall'Istat. In particolare, le retribuzioni sono cresciute solo dell'1,3 per cento a novembre, il livello più basso

toccato dal 1992, ovvero da 21 anni. Quanto ai disoccupati, nel 2012 risultavano 2,7 milioni, al top dal 1977 mentre i contatti in attesa di rinnovo riguardano 6,7 milioni di lavoratori di cui 2,9 milioni nel pubblico.

**LETTA: CONTI IN ORDINE COSÌ CALA LO SPREAD**

**Non ho la bacchetta magica, ma le imprese sanno che con i conti a posto lo spread è a 219 punti**

ENRICO LETTA presidente del consiglio

*Rispetto alla situazione del 2007, ultimo anno positivo*

*(-2.900 euro l'anno a testa)*

*(-200 mld/anno -3.500 euro pro capite)*

*-24,6%*

*(possibilità di crescita dimezzata)*

*Eetti della crisi*

**-5.037**

7,3 3,6

4,8 2,4 Pil reale Pil procapite Produzione industriale Pil rispetto al trend atteso Pil potenziale (stime internazionali) Consumi delle famiglie Senza lavoro, in tutto o in parte Persone in stato di povertà invece di invece di "L'Italia si presenta alle porte del 2014 con pesanti danni, commisurabili solo con quelli di una guerra" -11,5% -12,6% -4,5% euro l'anno -9,1% milioni milioni

**Previsioni per l'Italia** Prezzi al consumo Consumi famiglie Pil Occupazione totale (Ula) Retribuzioni Tasso di disoccupazione -1,8 -1,8 -1,7 12,2 1,2 -2,5 1,3 0,7 0,1 12,3 1,3 0,2 1,4 I dati sono in variazione percentuale. Il tasso di disoccupazione in valore percentuale. 2013 2014 2015 1,2 0,5 12,2 1,5 0,8 1,8

Spenta review

**Lo spaesato Cottarelli, il tagliatore di spese che alimenterà la greppia**

Codicillo bizantino spiega che i risparmi finiranno nel calderone. Un destino di inutilità come fu per Bondi Brunetta: una partita di giro

Roma. Ogni desiderio è spento e la poca vita si affida a esigui segnali, un ottimismo del pensiero ("la crescita ci sarà nel 2014", ha ripetuto ancora Enrico Letta), cui si accompagna tuttavia il pessimismo dell'azione: il governo ha deciso di corazzare con la fiducia la Legge di stabilità scritta dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e severamente avversata, oltre che dall'Anci, anche dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, "come temevo è un manovra insufficiente per la ripresa economica. Parlare di crescita è derisorio", ha detto. Si vota oggi, alla Camera. E intanto, nelle pieghe degli emendamenti alla Legge di stabilità, che per sua natura è il regno del provvisorio e del condizionale, Carlo Cottarelli, il commissario alla spending review, ha scoperto che i trentadue miliardi che dovrebbero essere ricavati dal suo crudele lavoro di tagli alla spesa pubblica potrebbero non essere utilizzati per la riduzione del cuneo fiscale, cioè delle tasse, come invece era stato previsto al momento in cui lui aveva accettato l'incarico propostogli da Saccomanni e Letta lasciando il suo precedente lavoro al Fondo monetario internazionale. Al taglio del cuneo fiscale è destinato l'ammontare dei risparmi - è scritto nel testo della legge - al netto "delle risorse da destinare a programmi finalizzati al conseguimento di esigenze prioritarie di equità sociale e di impegni inderogabili". Dietro il bizantinismo si nasconde il pasticcio italiano, e a Cottarelli la frase è apparsa subito degna di curiosità, con un vago senso di allarme. "Al netto di esigenze prioritarie", significa che quei denari potrebbero finire ad alimentare la spesa corrente. E insomma così la spending review "si trasforma in una semplice partita di giro", sintetizza malizioso Renato Brunetta, il capogruppo di Forza Italia, l'infaticabile oppositore di Saccomanni. E dunque, dicono che il commissario Cottarelli abbia forzato i limiti del mistero contenuto in quelle poche righe, al punto che i suoi timori e le sue riserve nei confronti dei suoi stessi committenti, i politici e il governo, piccole deità della dissipazione economica, hanno adesso acquisito un'incantata e terribile concretezza. L'uomo dei tagli vive una solitudine forse senza speranza, sebbene queste tristezze non intacchino la serenità del suo smalto gioviale, ed è forse indeciso se adeguarsi o meno alle spire contraddittorie della politica, lui che, nel suo studio di Via XX Settembre, per settimane brandiva con orgoglio le deliberazioni del Consiglio dei ministri, accompagnandole, con entusiasmo effimero, a considerazioni intorno agli obiettivi del suo lavoro, così diversi da quelli del predecessore Enrico Bondi: "Con i soldi risparmiati abbasseremo le tasse - diceva - e renderemo più pesanti le buste paga". Adesso quelle stesse parole suonano come un'angosciata protesta, un impeto di ribellione, malgrado al ministero dell'Economia spieghino che "si tratta di segnali da dare all'Europa e nulla è davvero deciso". COTTARELLI

La protesta dei Comuni

## «Ci hanno tolto un miliardo e mezzo Così non sopravviviamo»

Un ultimo tentativo, «un sussulto di consapevolezza e responsabilità» per cambiare una legge di stabilità che «sulla luc configura una secca e inaccettabile riduzione di risorse ai Comuni per circa un miliardo e mezzo di euro. Chiediamo quindi che il governo vari nel Consiglio dei ministri del 27 dicembre un decreto correttivo. Se così non fosse si aprirà un'esplicita fase di conflittualità che parte oggi con la non partecipazione Anci alla Conferenza Unificata». Queste le dure parole con le quali il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha illustrato le decisioni prese dai sindaci alla luce della legge di stabilità. Fassino ha inoltre annunciato che scriverà al Presidente della Repubblica per chiedere un incontro, nel quale porterà «in modo autorevole e formale il profondo disagio di tutti i sindaci italiani». Un secondo incontro «urgente» verrà chiesto al presidente del Consiglio Letta per esortarlo ad «adottare, entro fine anno, un provvedimento che consenta di assicurare ai Comuni le risorse necessarie per garantire i servizi ai cittadini». Oltre a sospendere la partecipazione alle sedi di concertazione, Fassino ha annunciato che il 29 gennaio i sindaci si ritroveranno a Roma «per una assemblea straordinaria nella quale valuteranno ulteriori forme di mobilitazione qualora le richieste fossero disattese». Fino ad ora, ha ricordato Fassino, abbiamo avuto un atteggiamento responsabile e costruttivo. Ci siamo sforzati di fare proposte e presentare emendamenti. Tuttavia ci siamo trovati sempre di fronte alla sordità di governo e Parlamento». Fassino ha spiegato che, se non modificata, la norma andrebbe a gravare per il 40% delle maggiori aliquote sulle tasche dei cittadini.

Il premier replica alla bocciatura di Squinzi alla legge di Stabilità, ma è accerchiato

## Letta ha contro il partito della spesa

Oggi il voto di fiducia sulla manovra: sindaci in rivolta

Sul maxiemendamento comprensivo della legge di Stabilità, così come modificato dalle commissioni Bilancio, oggi si pronuncerà la Camera, con un voto di fiducia, e il 23 dicembre il Senato. Ma il giudizio più benevolo su questo testo (disponibile su [italiaoggi.it](http://italiaoggi.it)) paradossalmente sembra essere quello dei forconi che hanno manifestato «disinteresse» per tutto ciò che succede nel Palazzo e dunque anche per i contenuti della legge Stabilità. Le altre agenzie istituzionali del Paese, invece, l'hanno fatto oggetto di sonore bocciature, quando non di scherno. La posizione dei detrattori di Enrico Letta è presto detta: il governo doveva spendere di più. La replica è altrettanto chiara: innanzitutto la barca Italia va tenuta in equilibrio. Così, l'esecutivo è da oggi formalmente accerchiato dal partito della spesa che va dagli industriali di Giorgio Squinzi ai sindaci guidati da Piero Fassino (ma che hanno in Matteo Renzi il vero punto di riferimento: ieri il sindaco di Firenze è stato solidale con i Comuni sulla bocciatura di una norma sulle slot machine). Letta ha capito l'antifona, ma appare debole non godendo del pieno appoggio neppure del segretario del suo partito, impegnato piuttosto a far sapere che sta trattando con Silvio Berlusconi sulle regole per tornare a votare. Squinzi promuove Renzi e boccia il governo. Sarà un caso, ma proprio nelle stesse ore della bocciatura del governo Letta, gli industriali trovavano le arole per promuovere in anticipo il neo segretario del Pd. «Sicuramente è una proposta che va nella direzione giusta», ha detto il presidente di Confindustria Squinzi, commentando la proposta di Renzi, di abolire l'articolo 18 per i neo assunti. Però «dal mio punto di vista, non è sufficiente perché per assumere bisogna prima creare le condizioni per avere lavoro». Negativo, invece, il giudizio di Confindustria sulla legge di Stabilità: «Si è ricalcato un metodo del passato nel redistribuire le risorse», ha detto Squinzi, «qualche elemento positivo c'è, ma non è quello che ci aspettavamo e pensiamo che non sia sufficiente a fare ripartire il Paese». «Bisogna cambiare passo e registro per una ripartenza decisa, bisogna agire con coraggio, perché se la situazione resta quella attuale il Pil italiano non tornerà ai valori del 2007 prima del secondo trimestre del 2021», ha ammonito il leader degli industriali. Pronta la replica del presidente del consiglio. Al suo arrivo al Consiglio europeo ha ricordato che la tenuta dei conti pubblici, di cui è responsabile, ha permesso la discesa dei tassi di interesse, con la riduzione dello spread, che è una delle condizioni per la crescita. «Io ho la responsabilità di tenere in equilibrio la barca, e voglio che ci siano gli strumenti per la crescita, ma senza sfasciare i conti pubblici. Nessuno ha la bacchetta magica, nessuno stampa moneta, e Confindustria dovrebbe saperlo», ha ruggito il premier. «Ci vogliono le condizioni per la crescita e tra queste, in particolare, tassi di interesse bassi e tasse basse», ha sottolineato, aggiungendo che con gli spread «siamo arrivati a 219 punti, il punto più basso da due anni e mezzo a questa parte», e «la legge di stabilità dovrebbe servire a far scendere le tasse». Controreplica di Squinzi: «Non abbiamo chiesto certo di sfasciare i conti. Il nostro obiettivo è allocare le poche risorse che ci sono adesso per non sfasciare il Paese». L'Anci interrompe i rapporti istituzionali con Letta. I sindaci sono insorti. L'Anci ha interrotto i rapporti istituzionali con il governo causa legge di Stabilità e chiede con urgenza un decreto correttivo, perché «mancano 1,5 miliardi». I sindaci, ha detto il presidente dell'Anci Fassino «chiedono un ultimo tentativo, «un sussulto di consapevolezza e responsabilità» perché «sulla luc configura una secca e inaccettabile riduzione di risorse ai Comuni per circa un miliardo e mezzo». «Chiediamo quindi che il governo vari nel Consiglio dei ministri del 27 dicembre un decreto correttivo». Fassino scriverà al presidente della repubblica Giorgio Napolitano per chiedere un incontro in cui porterà «in modo autorevole e formale il profondo disagio di tutti i sindaci». Unione bancaria Ue, non ci sarà una Lehman Brothers. L'interminabile negoziato fra i ministri finanziari dell'Ue sul meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie dell'Eurozona è terminato l'altra notte, a Bruxelles, con un accordo che il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni ha definito, a caldo, «un risultato storico comparabile all'Unione monetaria, ma ottenuto in molto meno tempo», aggiungendo che si tratta di «uno sviluppo rivoluzionario». L'accordo è stato raggiunto dopo 12 ore di trattative. La soddisfazione espressa dal ministro

davanti alla stampa, al termine dell'Ecofin, è dovuta anche alla consapevolezza di aver «molto modestamente» contribuito, con la lettera del 13 dicembre in cui criticava duramente le reticenze della Germania, a questo risultato, un compromesso vero in cui tutti hanno fatto delle concessioni e non il solito accordo dettato dai tedeschi e messo in musica dalla Commissione europea, come spesso è accaduto per le decisioni con cui l'Ue ha affrontato in questi anni la crisi dell'Eurozona. La lettera di Saccomanni, insieme alle critiche espresse anche pubblicamente dal presidente della Bce Mario Draghi a certe soluzioni troppo complicate e prevedibilmente inefficaci che si stavano delineando, hanno avuto il risultato di «snellire» notevolmente le procedure decisionali da attivare in caso di crisi (in situazioni di emergenza le decisioni saranno prese entro 24 ore), e di far accettare pienamente alla Germania i meccanismi di «mutuo soccorso» fra i fondi dei paesi membri, finanziati dalle stesse banche, che andranno a costituire un Fondo unico di risoluzione entro 10 anni. Il nuovo sistema varato con l'accordo dell'Ecofin «implica», ha spiegato Saccomanni, «che le crisi bancarie dell'Eurozona siano gestite in modo ordinato, evitando fenomeni di contagio, con ripercussioni in altre istituzioni bancarie» e il coinvolgimento della cosiddetta economia reale, ovvero di depositi, famiglie e imprese e «al tempo stesso limita il coinvolgimento dei contribuenti con le operazioni di salvataggio». Secondo il ministro, l'accordo, che costituisce un pilastro fondamentale per completare l'unione bancaria dell'Eurozona, «è importante per il cittadino comune perché avrà come effetto che sarà più facile e non si dovrà pagar di più per avere accesso al credito». Interrompendo il circolo vizioso per cui le crisi bancarie alimentano le crisi del debito sovrano e viceversa, si eviterà che gli effetti dell'eventuale aumento degli «spread» sui titoli di stato «passino dalle banche alle imprese e dalle imprese ai cittadini». L'obiettivo, ha sottolineato Saccomanni, è «evitare la diversità di condizioni per cui le imprese italiane pagano di più di quelle tedesche anche quando sono situate a pochi chilometri di distanza», a causa dell'attuale frammentazione del mercato europeo nel settore bancario. Istat: l'Italia è un Paese per vecchi e disoccupati L'elevata sopravvivenza, unita al calo della fecondità, rende l'Italia uno dei paesi più vecchi al mondo. La conferma emerge dall'Annuario statistico italiano 2013 pubblicato dall'Istat, secondo cui l'indice di vecchiaia, 148,6 anziani ogni 100 giovani, colloca l'Italia al secondo posto in Europa dopo la Germania (155,8%). La speranza di vita è di 79,4 anni per gli uomini e 84,4 anni per le donne. Oltre che un paese di vecchi, l'Italia è anche un paese di disoccupati, che nel 2012 hanno raggiunto quota 2,744 milioni, il livello più elevato dal 1977. L'ira di Renzi sulla norma salva-slot machine Al Senato passa l'emendamento Linda Lanzillotta-Pietro Ichino che blocca l'aumento dell'addizionale Irpef nella Capitale. Un emendamento presentato dal Ncd, invece, votato anche dal Pd, prevede che il governo tagli i trasferimenti ai Comuni che adottano norme contro le slot machine. Immediata indignazione da parte di M5S, Scelta Civica, Sel e Lega Nord. Imbarazzo, invece, del Pd, che sulle prime ha appoggiato il codicillo, salvo contrordine di Renzi. Il Pd «bloccherà la porcata sulle slot e l'ingiustizia sul finanziamento dei partiti così come previsto dal decreto del governo». © Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ/ Pollice verso dell'Anci: dal 2007 solo tagli agli enti locali

## **I comuni bocciano la manovra**

Non bastano i 500 mln di euro per le detrazioni alla Tasi

Novità a tutto campo per gli enti locali dopo il primo passaggio alla Camera del ddl stabilità 2014. I correttivi introdotti, infatti, toccano diversi aspetti, dalla fiscalità locale (con riferimento a Imu, Tari e Tasi), al Patto di stabilità, alle partecipate. La manovra ha, però, incassato la bocciatura senza appello dei sindaci. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha, infatti, lamentato «una secca e inaccettabile riduzione delle risorse a disposizione dei comuni, con inevitabili conseguenze sulla erogazione dei servizi ai cittadini e sulle condizioni di vita di persone e di famiglie. Una simile scelta», ha continuato Fassino, «è ancora più grave perché contraddice l'impegno assunto formalmente dal governo negli incontri del 7 e 28 agosto per non ridurre ulteriormente nel 2014 le risorse per i comuni, dopo che, dal 2007, gli enti locali italiani hanno subito continui e pesanti tagli alle loro risorse». Ai comuni, che hanno chiesto un incontro al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per manifestare nel modo più autorevole il disagio di sindaci e amministratori, non bastano, quindi, i 500 mln di euro stanziati per favorire l'introduzione delle detrazioni sulla nuova Tasi a favore dell'abitazione principale. Tali risorse, per di più, sono destinate a essere ripartite sulla base di un meccanismo, basato (oltre che sul gettito atteso del nuovo tributo e dell'Imu) anche sulla dimensione delle detrazioni adottabili da ciascun comune. La distribuzione sarà operata dal Mef entro il 28 febbraio 2014, destinando le somme inutilizzate ai comuni che hanno introdotto le detrazioni nel 2013. Fra le altre novità (si veda la tabella per il dettaglio) anche l'introduzione di un divieto (che si estende a tutte le p.a.) di rinnovare i contratti di locazione qualora l'Agenzia del demanio non abbia espresso parere contrario attestando la mancanza di immobili demaniali disponibili.

## Stabilità, l'ultima battaglia

Confindustria attacca: manovra debole I Comuni si ribellano: manca un miliardo e mezzo Renzi sulla norma slot-machine: «Una porcata» Letta a Squinzi: «Non sfascio i conti» Oggi la fiducia

L'affondo di Squinzi: «La manovra è debole, il Paese a rischio». L'allarme di Fassino: «Ai Comuni mancano un miliardo e mezzo di risorse». La legge di Stabilità affronta oggi il voto di fiducia della Camera in un clima di tensione. Letta contrattacca: non sfascio i conti. ANDRIOLO BONZI BUFALINI MONGIELLO PAG. 2-3



## Comuni e imprese, assedio alla Stabilità

Squinzi: non basta, danni di guerra dalla crisi Fassino (Anci ) all'attacco: ci mancano 1,5 miliardi di euro  
ANDREA BONZI @andreabonz74

Sindaci e industriali in prima linea nell'assalto alla legge di Stabilità. Alla vigilia del voto di fiducia alla Camera (oggi con inizio alle 12.10), che sarà seguito dall'approvazione definitiva a Palazzo Madama lunedì pomeriggio, si scatenano le critiche alle misure messe a punto dal governo. Fanno richieste diverse, Comuni, Confindustria e sindacati, ma sono di fatto uniti dal generale malcontento sulla manovra della squadra di Enrico Letta. ANCI: MODIFICHE O STOP A RAPPORTI L'affondo più duro è quello dei sindaci, che si sono visti «scippare» un miliardo e mezzo di risorse, nonostante nell'agosto scorso - avessero ottenuto rassicurazioni sullo stop ai tagli che hanno colpito le amministrazioni in questi anni. Una sorpresa che ha provocato l'immediata interruzione dei rapporti istituzionali dell'Anci con l'esecutivo. Durissime le parole del presidente dell'associazione e primo cittadino di Torino, Piero Fassino: «Sull'Imposta unica comunale (Iuc) si configura una secca e inaccettabile riduzione delle risorse ai Comuni per circa un miliardo e mezzo». I toni sono ultimativi: «O il governo varerà nel consiglio dei ministri del 27 dicembre un decreto correttivo, oppure si aprirà un'esplicita fase di conflittualità che parte da subito con la non partecipazione Anci alla Conferenza unificata», sottolinea Fassino. Due incontri sono stati chiesti con urgenza: uno al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, «per portare in modo autorevole il disagio di tutti i sindaci», un secondo al premier Letta per sollecitare un correttivo. Oltre a invitare l'esecutivo a rivedere la mini-lmu, che andrebbe a gravare per il 40% delle maggiori entrate sulle tasche dei cittadini, Fassino non risparmia una battuta al veleno: «Se i sindaci fossero in Parlamento non voterebbero la fiducia perché questa legge è un atto che disconosce il nostro ruolo garantito dalla Costituzione». «UN'OCCASIONE PERSA» Così com'è, la Stabilità non piace ai Comuni, ma non piace - per ragioni diverse - anche agli industriali. Sul 2014, si legge nel rapporto del Centro studi di Confindustria, l'intervento sul deficit ammonta «a qualche decimale in termini di Pil (0,2%)» e anche il fondo-taglia cuneo fiscale utilizzerà risorse (tratte dalla revisione di spesa) giudicate «insufficienti per incidere in modo significativo». Numeri in cui crede Giorgio Squinzi, leader degli industriali italiani, che parla di «un anno e mezzo di economia di guerra: speriamo sia finita, ma i danni sono ancora difficili da quantificare». Per questo serviva una cura-shock che non c'è stata: «Qualche elemento positivo c'è, ma non è quello che ci aspettavamo e non basta per far ripartire il Paese». La replica di Letta, che ieri al Consiglio europeo ha sottolineato la sua «responsabilità di tenere in equilibrio la barca» non basta a far arretrare Squinzi. «Noi non abbiamo chiesto di sfasciare i conti. Il nostro obiettivo è quello di utilizzare quelle poche risorse per non sfasciare il Paese. La legge di Stabilità è un'occasione persa - rincarare la dose Squinzi -, e non basterà abolire l'articolo 18 per i neoassunti (la proposta del segretario Pd Matteo Renzi, ndr) in un momento in cui di assunzioni non se ne fanno». DELUSI I SINDACATI Delusione anche da parte dei sindacati, che negli scorsi giorni hanno manifestato in tutta Italia per cambiare segno la legge. Non è tenera Susanna Camusso, leader della Cgil, ieri a Catanzaro a un convegno: «La legge di Stabilità è una somma di norme in favore di piccole lobby e non fa l'interesse del Paese». Il pressing delle sigle continuerà, assicura la sindacalista. «Chi pensa che con la fiducia finisca la discussione, si sbaglia - aggiunge Camusso - perché la continueremo noi». Rivendica il merito di alcune modifiche Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, interpellato a Firenze: «Ci sono stati miglioramenti grazie alla nostra interlocuzione con Letta, però abbiamo bisogno di più sul versante del taglio delle tasse, e bisognerebbe tagliare di più le spese delle istituzioni». Purtroppo però «vedo i leader politici buttarla su altro - chiude - pur di allontanare il calice amaro su quella realtà dove c'è corruzione, che è ancora un forte abbeveratoio per i partiti».

Foto: . . . Cgil: «Somma di norme in favore di piccole lobby» Oggi il voto di fiducia alla Camera, lunedì al Senato

APPELLO DELL'ANCI: MANCANO ALL'APPELLO 1,5 MILIARDI

## **Comuni sul piede di guerra «Intervenga Napolitano»**

ROMA I SINDACI promettono battaglia sul miliardo e mezzo che mancherebbe ai loro bilanci e chiedono che sia il presidente Napolitano a sciogliere la matassa della legge di Stabilità che strozza i conti dei Comuni. È stato Piero Fassino a lanciare l'offensiva. Il presidente dell'Anci ha chiarito, dopo una mattinata passata con i colleghi a tentare di far quadrare i conti, che «la legge di Stabilità configura - soprattutto per l'Imposta unica comunale (Iuc) - una secca e inaccettabile riduzione delle risorse dei Comuni». Ha, poi, dichiarato uno stop unilaterale dell'Anci a tutti gli incontri istituzionali, e ha spedito un siluro al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che avrebbe «un atteggiamento pregiudiziale verso i Comuni». LA PERDITA secca di 1,5 miliardi, ha ribadito Fassino, produrrà «gravi e inevitabili conseguenze nell'erogazione dei servizi ai cittadini e quindi sulle condizioni di vita di milioni di persone». Per uscire dal pantano, ha suggerito, il governo dovrebbe varare un decreto correttivo per non «scaricare sui cittadini il 40% delle maggiori aliquote della seconda rata Imu 2013». E per il 29 gennaio, è convocata l'assemblea straordinaria dell'Anci «per valutare le decisioni assunte da governo e Parlamento e assumere le conseguenti iniziative».

## Slot e tagli ai Comuni, sindaci in rivolta

Stabilità, oggi il voto di fiducia. Gioco d'azzardo, un emendamento punisce gli enti locali virtuosi. Renzi: una porcata

di Vindice Lecis wROMA L'annunciato voto di fiducia alla Camera sul ddl di Stabilità ci sarà oggi, poco dopo mezzogiorno. Ieri il governo ha depositato il maxi-emendamento che ha recepito le modifiche apportate dalla commissione Bilancio della Camera. Ma non sarà, quello odierno, un voto di fiducia tranquillo perché la legge ha coagulato l'opposizione e lo scetticismo delle parti sociali e dei Comuni. Inoltre, dopo il caso web tax (la tassazione delle multinazionali della rete prima approvata e poi annullata e ora finita sotto il tiro dell'Ue), il governo e il Parlamento devono fare i conti con il protagonismo di Renzi. Il neo segretario del Pd ha infatti definito una «porcata» l'emendamento al dl Salva Roma sul gioco d'azzardo - che punisce i Comuni virtuosi che boicottano le slots - e votato invece da Pd, Ncd e Sc. Clima elettrico, dunque, con i sindaci sul piede di guerra. L'Anci ha lanciato un appello al Capo dello Stato chiedendo un incontro al Quirinale per «manifestare nel modo più formale ed autorevole il profondo disagio di migliaia di sindaci ed amministratori locali» ha spiegato il presidente nazionale, Piero Fassino. Il sindaco di Bologna, Virginio Merola è polemico ed esplicito: «Il governo non rispetta gli impegni presi con i Comuni, scaricando sui cittadini nuove tasse dal peso superiore a quello della vecchia Imu». L'Anci per protesta ha sospeso la partecipazione alla Conferenza Stato-Regioni e alle altre sedi istituzionali. I sindaci non escludono anche l'ipotesi di rivolgersi alla giustizia per ottenere i crediti che lo Stato deve ai Comuni. Anche il giudizio di Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria «non è certamente positivo» perché si è ricalcato un metodo del passato nel redistribuire le risorse». Questa legge «non farà ripartire il Paese» conclude. Per Susanna Camusso, segretario della Cgil, la legge di Stabilità «è una somma di norme in favore di piccole lobby e non fa l'interesse del Paese». Le fa eco Raffaele Bonanni, leader della Cisl, che chiede di «lavorare di più sul taglio delle tasse». Anche il fronte della cosiddetta web tax è in subbuglio. Nonostante la sostanziale riscrittura il provvedimento non piace all'Ue che esprime «seri dubbi». La portavoce del commissario al fisco spiega che la tassa «sembrirebbe andare contro le libertà fondamentali». Un giudizio finale sarà dato quando il provvedimento vedrà la luce. Ieri pomeriggio Matteo Renzi è saltato anche sul cavallo delle slot. Ha definito l'emendamento approvato dal Senato - su proposta della senatrice Chiavaroli del Nuovo centro destra - al dl Salva Roma sul gioco d'azzardo, «una porcata, pazzesca e allucinante» e ha assicurato che il Pd lo farà saltare. L'emendamento prevede in pratica che lo Stato decurti i trasferimenti agli enti locali che hanno adottato dei regolamenti per limitare la diffusione di slot machine, videolotterie e simili se queste disposizioni riducano il gettito erariale o generino contenziosi con gli operatori del settore. Quindi una sorta di mannaia contro gli enti locali «virtuosi». Non è un «ricatto» spiega la senatrice Ncd ma i deputati del Pd hanno deciso il dietrofront, chiedendo al governo una dichiarazione pubblica di impegno a cancellare la norma. Oppure la faranno decadere. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'Anci a Napolitano: così non ce la facciamo

Il presidente Fassino attacca il ministro Saccomanni e lancia un appello al capo dello Stato

ROMA I sindaci perdono la pazienza sul miliardo e mezzo di euro che mancherebbero all'appello e chiedono che sia l'inquilino del Colle, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a sciogliere la matassa intricata di una legge di stabilità che nei fatti strozza i conti dei Comuni. È stato un Piero Fassino quasi sopra le righe a lanciare l'offensiva dei primi cittadini. Il presidente dell' Ancì e sindaco di Torino ha chiarito in una conferenza stampa, dopo una mattinata passata con tanti altri colleghi a tentare di far quadrare i conti della finanziaria, che «la legge di stabilità configura - soprattutto per l'Imposta unica comunale (Iuc) - una secca e inaccettabile riduzione delle risorse dei Comuni». Poi si è spinto ancora più in là e ha dichiarato uno stop unilaterale dell'Anci a tutti gli incontri istituzionali, senza dimenticare di spedire un siluro al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, reo di avere «un atteggiamento pregiudiziale verso i Comuni». La perdita secca di 1,5 miliardi, ha ribadito Fassino, è provocata da un insieme di fattori. Nel 2013 con l'Imu il 30% delle prime case (4,5 milioni di immobili) finiva nella "no tax area" per la detrazione statale di 200 euro per abitazione e 50 euro per figlio. Il comparto veniva alimentato con 400 milioni e a fronte di ciò per il 2014 l'Anci ha chiesto un miliardo ma sarebbero stati promessi "solo" 500 milioni. Una perdita secca la provocherebbe poi l'aliquota sulla prima casa, fissata al 2,5 per mille, ma che in realtà molti sindaci hanno già portato al 5,3 per mille. In più il Senato ha abbassato l'aliquota per le seconde case al 10,6 per mille, rispetto a un atteso 11,6 per mille, facendo così rimanere invariate le entrate su questo capitolo. L'ammacco di 1,5 miliardi, ha ripetuto il presidente Ancì, produrrà quindi «gravi e inevitabili conseguenze nell'erogazione dei servizi ai cittadini e quindi sulle condizioni di vita di milioni di persone». Per uscire dal pantano, ha suggerito Fassino, il governo dovrebbe varare nel prossimo consiglio dei ministri un decreto correttivo, «evitando così di scaricare sui cittadini il 40% delle maggiori aliquote della seconda rata Imu 2013». Messaggio che, ha fatto sapere nel pomeriggio dopo una breve apparizione in Conferenza unificata per spiegare le ragioni dell'assenza dell'Anci, ha già inviato al ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. Fassino nel frattempo ha tirato in ballo «una tecnocrazia ministeriale che ha preso di punta i Comuni, a cominciare - ha aggiunto - dal ministero dell'Economia, il cui titolare, Fabrizio Saccomanni, ha un atteggiamento pregiudiziale verso i sindaci». Nel frattempo il leader dei Sindaci ha convocato per il 29 gennaio un'assemblea straordinaria Ancì «per valutare le decisioni assunte da governo e Parlamento e assumere le conseguenti iniziative». Intanto ha incassato la solidarietà del segretario del Pd Matteo Renzi, e, anche se in modo parziale, del ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio. Per quest'ultimo «i Comuni hanno molte ragioni per protestare per la riduzione del fondo detrazioni per la famiglie numerose». Del resto, ha puntualizzato, «la norma su questo punto era assai diversa quando è uscita da Palazzo Chigi, poi il Senato l'ha modificata».

ENTI LOCALI. I sindaci sul piede di guerra per i tagli da 1,5 miliardi: legati soprattutto alla nuova tassazione della casa

## Comuni in rivolta, appello al Quirinale

Sindaci, una protesta del 2010: contro la manovra è ancora polemica ROMA I sindaci protestano per il miliardo e mezzo di euro che mancano all'appello e chiedono che sia il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a sciogliere la matassa di una legge di Stabilità che strozza i conti dei Comuni. È stato il presidente dell'Anci Piero Fassino a lanciare l'offensiva dei primi cittadini. Ha chiarito in una conferenza stampa, dopo una mattinata passata con tanti altri colleghi a tentare di far quadrare i conti della finanziaria, che «la legge di Stabilità configura soprattutto per l'Imposta unica comunale (Iuc) sulla casa una secca e inaccettabile riduzione delle risorse dei Comuni». Poi è andato oltre: ha dichiarato uno stop unilaterale dell'Anci a tutti gli incontri istituzionali e ha accusato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni di avere «un atteggiamento pregiudiziale verso i Comuni». La perdita secca di 1,5 miliardi, ha ribadito Fassino, è provocata da un insieme di fattori. Nel 2013 con l'Imu il 30% delle prime case (4,5 milioni di immobili) finiva nella «no tax area» per la detrazione statale di 200 euro per abitazione e 50 euro per figlio. Il comparto veniva alimentato con 400 milioni e a fronte di ciò per il 2014 l'Anci ha chiesto 1 miliardo ma sarebbero stati promessi «solo» 500 milioni. Una perdita secca la provocherebbe poi l'aliquota sulla prima casa, fissata al 2,5 per mille ma che in realtà molti sindaci hanno già portato al 5,3 per mille. In più il Senato ha abbassato l'aliquota per le seconde case al 10,6 per mille, rispetto a un atteso 11,6, facendo così rimanere invariate le entrate su questo capitolo. L'ammacco di 1,5 miliardi, ha ripetuto il presidente dell'Anci, produrrà quindi «gravi e inevitabili conseguenze nell'erogazione dei servizi ai cittadini e quindi sulle condizioni di vita di milioni di persone». Fassino ha convocato per il 29 gennaio un'assemblea straordinaria Anci «per valutare le decisioni di governo e Parlamento e assumere le conseguenti iniziative». Intanto ha incassato la solidarietà del segretario del Pd e sindaco di Firenze, Matteo Renzi, e, anche se in modo parziale, del ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio: «I Comuni hanno molte ragioni per protestare per la riduzione del fondo detrazioni per la famiglie numerose».

## Mini Imu, provvedimento sospeso «Ora tassate il gioco d' azzardo»

La decisione slitta a gennaio. Il sindaco Matteucci e il collega riminese Gnassi: «Prima vittoria» Restano in attesa 60mila contribuenti ravennati: per ognuno sarebbe un esborso medio di 40 euro

RAVENNA. Nella pagina web del Senato della Repubblica è in bella evidenza, l' esame del provvedimento di conversione del decreto legge n. 133 sull' Imu slitta a mercoledì 8 gennaio, come deciso ieri dalla conferenza dei capigruppo. «Una prima vittoria», la definisce il sindaco Fabrizio Matteucci, che in una nota firmata con il primo cittadino di Rimini Andrea Gnassi avverte: «È solo l' inizio». «Le nostre comunità, i cittadini che abbiamo l' onore di amministrare, l' impiego di molti, hanno prodotto una prima, provvisoria, precaria, ma incontestabile vittoria. Ieri, insieme al sindaco di Bologna Virginio Merola (che ha svolto un intervento molto incisivo) abbiamo manifestato, d' accordo con il sindaco di Imola e presidente Anci Emilia-Romagna Daniele Manca, la netta contrarietà al Decreto Imu. Chi la dura la vince. Questo è un primo risultato. D' ora in poi, da qui a gennaio, da subito, noi siamo ancora più agguerriti». Per ora quindi l' appello di Matteucci ai parlamentari ravennati per il voto contrario al decreto rimane congelato. Un attivismo quello dei primi cittadini dettato dall' esasperazione, mentre i Caf e i commercialisti sono al lavoro per i nuovi conteggi sull' Imu prima casa, defunta poi risorta, in minima parte, grazie al decreto del 30 novembre, nei comuni che hanno deciso discostarsi dalla aliquota base del 0,4%. Con una media di 40 euro, ma per alcuni si sfioreranno i 100 euro, i ravennati chiamati al pagamento entro il 24 gennaio, salvo sorprese, saranno oltre 60 mila, per un incasso previsto di circa 3 milioni. Per ovviare quello che Matteucci e Gnassi chiamano «tradimento del Governo» la ricetta appare a portata di mano: tassare il gioco d' azzardo. Una decisione caldeggiata anche dall' Anci dell' Emilia Romagna che potrebbe fruttare 350 milioni di euro. «Il settore - proseguono i sindaci romagnoli fatturava nel 2011 ottanta miliardi e dal 2004 l' aliquota del prelievo fiscale è incredibilmente calata del 200%. La nostra proposta è ragionevole». Ma la proposta si scontra con la realtà multiforme del Pd. Solo ieri nella discussione in Senato del cosiddetto decreto Salva Roma è stato inserito un emendamento a firma Nuovo Centro Destra, con i voti del Pd, che prevede decurtazioni nei trasferimenti dello Stato agli enti locali che hanno adottato dei regolamenti per limitare la diffusione di slot machine e videolotterie. Provvedimento, sibilano alcuni parlamentari del Pd voluto dal Governo, che dovrebbe scomparire nel passaggio alla Camera, dopo la immediata bocciatura del segretario Pd Matteo Renzi. Una mossa contro la quale ieri tra i democratici si sono sollevate ondate di critiche feroci.

Generali

**Sindaci contro i tagli «Sono inaccettabili Intervenga il Colle»**

I sindaci perdono la pazienza sul miliardo e mezzo di euro che mancherebbero all'appello e chiedono che sia l'inquilino del Colle, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a sciogliere la matassa intricata di una Legge di stabilità che nei fatti strozza i conti dei Comuni. È stato un Piero Fassino quasi sopra le righe a lanciare l'offensiva dei primi cittadini. Il presidente dell'Anci e sindaco di Torino ha chiarito in una conferenza stampa, dopo una mattinata passata con tanti altri colleghi a tentare di far quadrare i conti della finanziaria, che «la Legge di stabilità configura - soprattutto per l'Imposta unica comunale (Iuc) - una secca e inaccettabile riduzione delle risorse dei Comuni». Poi si è spinto ancora più in là e ha dichiarato uno stop unilaterale dell'Anci a tutti gli incontri istituzionali, senza dimenticare di spedire un siluro al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, reo di avere «un atteggiamento pregiudiziale verso i Comuni». La perdita secca di 1,5 miliardi, ha ribadito Fassino, è provocata da un insieme di fattori. Nel 2013 con l'Imu il 30% delle prime case (4,5 milioni di immobili) finiva nella «no tax area» per la detrazione statale di 200 euro per abitazione e 50 euro per figlio. Il comparto veniva alimentato con 400 milioni e a fronte di ciò per il 2014 l'Anci ha chiesto 1 miliardo ma sarebbero stati promessi «solo» 500 milioni. Una perdita secca la provocherebbe poi l'aliquota sulla prima casa, fissata al 2,5 per mille, ma che in realtà molti sindaci hanno già portato al 5,3 per mille. In più il Senato ha abbassato l'aliquota per le seconde case al 10,6 per mille, rispetto a un atteso 11,6 per mille, facendo così rimanere invariate le entrate su questo capitolo. L'ammacco di 1,5 miliardi, ha ripetuto il presidente Anci, produrrà quindi «gravi e inevitabili conseguenze nell'erogazione dei servizi ai cittadini e quindi sulle condizioni di vita di milioni di persone».n

## L'Anci a Napolitano: così non ce la facciamo

Il presidente Fassino attacca il ministro Saccomanni e lancia un appello al capo dello Stato

ROMA I sindaci perdono la pazienza sul miliardo e mezzo di euro che mancherebbero all'appello e chiedono che sia l'inquilino del Colle, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a sciogliere la matassa intricata di una legge di stabilità che nei fatti strozza i conti dei Comuni. È stato un Piero Fassino quasi sopra le righe a lanciare l'offensiva dei primi cittadini. Il presidente dell' Ancì e sindaco di Torino ha chiarito in una conferenza stampa, dopo una mattinata passata con tanti altri colleghi a tentare di far quadrare i conti della finanziaria, che «la legge di stabilità configura - soprattutto per l'Imposta unica comunale (Iuc) - una secca e inaccettabile riduzione delle risorse dei Comuni». Poi si è spinto ancora più in là e ha dichiarato uno stop unilaterale dell'Anci a tutti gli incontri istituzionali, senza dimenticare di spedire un siluro al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, reo di avere «un atteggiamento pregiudiziale verso i Comuni». La perdita secca di 1,5 miliardi, ha ribadito Fassino, è provocata da un insieme di fattori. Nel 2013 con l'Imu il 30% delle prime case (4,5 milioni di immobili) finiva nella "no tax area" per la detrazione statale di 200 euro per abitazione e 50 euro per figlio. Il comparto veniva alimentato con 400 milioni e a fronte di ciò per il 2014 l'Anci ha chiesto un miliardo ma sarebbero stati promessi "solo" 500 milioni. Una perdita secca la provocherebbe poi l'aliquota sulla prima casa, fissata al 2,5 per mille, ma che in realtà molti sindaci hanno già portato al 5,3 per mille. In più il Senato ha abbassato l'aliquota per le seconde case al 10,6 per mille, rispetto a un atteso 11,6 per mille, facendo così rimanere invariate le entrate su questo capitolo. L'ammacco di 1,5 miliardi, ha ripetuto il presidente Ancì, produrrà quindi «gravi e inevitabili conseguenze nell'erogazione dei servizi ai cittadini e quindi sulle condizioni di vita di milioni di persone». Per uscire dal pantano, ha suggerito Fassino, il governo dovrebbe varare nel prossimo consiglio dei ministri un decreto correttivo, «evitando così di scaricare sui cittadini il 40% delle maggiori aliquote della seconda rata Imu 2013». Messaggio che, ha fatto sapere nel pomeriggio dopo una breve apparizione in Conferenza unificata per spiegare le ragioni dell'assenza dell'Anci, ha già inviato al ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. Fassino nel frattempo ha tirato in ballo «una tecnocrazia ministeriale che ha preso di punta i Comuni, a cominciare - ha aggiunto - dal ministero dell'Economia, il cui titolare, Fabrizio Saccomanni, ha un atteggiamento pregiudiziale verso i sindaci». Nel frattempo il leader dei Sindaci ha convocato per il 29 gennaio un'assemblea straordinaria Ancì «per valutare le decisioni assunte da governo e Parlamento e assumere le conseguenti iniziative». Intanto ha incassato la solidarietà del segretario del Pd Matteo Renzi, e, anche se in modo parziale, del ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio. Per quest'ultimo «i Comuni hanno molte ragioni per protestare per la riduzione del fondo detrazioni per la famiglie numerose». Del resto, ha puntualizzato, «la norma su questo punto era assai diversa quando è uscita da Palazzo Chigi, poi il Senato l'ha modificata».



## Marchi: «La Tasi non è la nuova Imu»

Il parlamentare Pd, relatore del testo su cui oggi ci sarà la fiducia, replica alle critiche: la web tax è colpa dei renziani

di Evaristo Sparvieri «Web Tax? In questo caso mi sono rimesso al parere della commissione: non mi è sembrato che ci fossero gli elementi per un mio parere favorevole. Do ragione a Renzi, che ha criticato questa misura. Peccato che a proporla siano stati esponenti a lui vicini». È il relatore della maggioranza. E della Legge di Stabilità, su cui il Governo ha posto la fiducia e che oggi affronta il voto alla Camera, il deputato reggiano Maino Marchi conosce ogni singolo passaggio. «Un voto a questa legge? Direi 7 e 1/2. È un lavoro corale e, dai tempi di Berlusconi, rappresenta la prima manovra espansiva: prima si tagliava, adesso si ricomincia a mettere risorse. Ed è sempre molto difficile trovarle: questa legge dà a chi ha meno e toglie a chi ha di più». Partiamo dalla casa. Non manca chi definisce la Tasi una nuova Imu, soprattutto perchè le detrazioni allo 0,25% non sono più previste dal 2015, quando le aliquote torneranno fino allo 0,6%, proprio come l'Imu del 2012. Comuni e Anci sono già sul piede di guerra. «In tutta Europa c'è una tassa di questo genere, assente solo in quattro Paesi extra Ue. Ma è evidente che rispetto al passato modifiche ci sono state, da una parte allentando il Patto di Stabilità, dall'altra creando per le detrazioni un fondo di 500 milioni. Ma è logico che la base su cui incidere resta sempre quella: chi si fa pagare, se non chi abita in un Comune?». L'impressione, però, è che a pagare siano sempre gli stessi. Si pensi all'emendamento sulla Tobin Tax, che prevedeva un'estensione a tutte le transazioni finanziarie. Perchè è stato ritirato? «La decisione di ritirarlo è stata motivata dal fatto che una legislazione su queste materie deve essere fatta a livello europeo. E il 2014 sarà l'anno decisivo. C'è la volontà di tutte le forze politiche e, nel frattempo, verranno fatti ulteriori approfondimenti. Finora la Tobin Tax non ha dato il gettito sperato e nel dibattito le divisioni sono ancora profonde». Pochi sembrano anche i tagli alla spesa pubblica... «Intanto non si fanno più tagli lineari, che facevano scattare i debiti alle imprese. Adesso i tagli sono selezionati per far ripartire l'economia. Di certo ci possono essere altri interventi riorganizzando le varie strutture. Il lavoro della Spending Review è questo. E finalmente è partito. Ma ci sono davvero tanti altri aspetti importanti in questa legge». Ovvero? «Abbiamo aggiunto tutele per circa 17mila esodati. Andiamo anche orgogliosi delle risorse triennali per le borse di studio universitarie. E poi le indicizzazioni delle pensioni e il contributo di solidarietà per la parte eccedente i 90mila euro lordi l'anno, con l'invito agli uffici di presidenza delle Istituzioni a estenderlo anche ai vitalizi. Senza contare il tetto di 300mila euro per il cumulo reddito-pensioni per chi ottiene da pensionato contratti con la pubblica amministrazione». Non le sembra un limite troppo alto? «È vero. Ma è il primo intervento in questa direzione. Ed è un buon modo per cominciare».

## Troppi tagli, pressing dei Comuni sul Colle

L'Anci denuncia la perdita di 1,5 miliardi e si appella a Napolitano. «A rischio i servizi ai cittadini»

ROMA I sindaci perdono la pazienza sul miliardo e mezzo di euro che mancherebbe all'appello e chiedono che sia il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a sciogliere la matassa intricata di una legge di stabilità che nei fatti strozza i conti dei Comuni. È stato un Piero Fassino quasi sopra le righe a lanciare l'offensiva dei primi cittadini. Il presidente dell'Anci e sindaco di Torino ha chiarito che «la legge di stabilità configura - soprattutto per l'Imposta unica comunale (Iuc) - una secca e inaccettabile riduzione delle risorse dei Comuni». Poi si è spinto ancora più in là e ha dichiarato uno stop unilaterale dell'Anci a tutti gli incontri istituzionali, senza dimenticare di spedire un siluro al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, reo di avere «un atteggiamento pregiudiziale verso i Comuni». La perdita secca di 1,5 miliardi, ha ribadito Fassino, è provocata da un insieme di fattori. Nel 2013 con l'Imu il 30% delle prime case (4,5 milioni di immobili) finiva nella "no tax area" per la detrazione statale di 200 euro per abitazione e 50 euro per figlio. Il comparto veniva alimentato con 400 milioni e a fronte di ciò per il 2014 l'Anci ha chiesto 1 miliardo ma sarebbero stati promessi "solo" 500 milioni. Una perdita secca la provocherebbe poi l'aliquota sulla prima casa, fissata al 2,5 per mille, ma che in realtà molti sindaci hanno già portato al 5,3 per mille. In più il Senato ha abbassato l'aliquota per le seconde case al 10,6 per mille, rispetto a un atteso 11,6 per mille, facendo così rimanere invariate le entrate su questo capitolo. L'ammacco di 1,5 miliardi, ha ripetuto il presidente Anci, produrrà quindi «gravi e inevitabili conseguenze nell'erogazione dei servizi ai cittadini e quindi sulle condizioni di vita di milioni di persone». Per uscire dal pantano, ha suggerito Fassino, il governo dovrebbe varare nel prossimo consiglio dei ministri un decreto correttivo, «evitando così di scaricare sui cittadini il 40% delle maggiori aliquote della seconda rata Imu 2013». Messaggio che ha già inviato al ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. Fassino nel frattempo ha tirato in ballo «una tecnocrazia ministeriale che ha preso di punta i Comuni, a cominciare - ha aggiunto - dal ministero dell'Economia, il cui titolare, Fabrizio Saccomanni, ha un atteggiamento pregiudiziale verso i sindaci». Nel frattempo il leader dei sindaci ha convocato per il 29 gennaio un'assemblea straordinaria Anci «per valutare le decisioni assunte da Governo e Parlamento e assumere le conseguenti iniziative». Intanto ha incassato la solidarietà del segretario del Pd e sindaco di Firenze, Matteo Renzi, e, anche se in modo parziale, del ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio.

SOAVE. È molto attiva l'associazione che riunisce 25 centri del Veneto

## **Piccole città storiche in vetrina all'«Expo»**

L'incontro soavese fra i rappresentanti delle città storiche FOTO AMATO Le piccole città storiche vogliono diventare grandi. L'associazione, che conta 25 centri del Veneto, è riuscita a promuovere quest'anno oltre 2.400 manifestazioni. Dal 2012, inoltre, le piccole città storiche venete sono aumentate di numero: le ultime due nuove entrate sono Lonigo e Thiene, entrambe vicentine. Ma altre hanno fatto domanda di iscrizione al sodalizio che fa capo all'Associazione nazionale comuni italiani del Veneto, in quanto sono in regola con i requisiti: tra queste ultime, in attesa di risposta c'è anche Valeggio sul Mincio. Fra le aderenti troviamo Montagnana, Malcesine e Soave, che mercoledì scorso ha ospitato a Palazzo del Capitano l'incontro per il bilancio di fine anno davanti ai rappresentanti delle 25 città storiche. «Questo gruppo di Comuni nel 2013 ha mosso molte energie», ha evidenziato Dario Menara, direttore di Anci Veneto, «si tratta di un bilancio eccezionale, oltre 2 mila eventi, con i tempi che corrono. Siamo stati presenti come associazione alle fiere turistiche che si sono svolte a Lugano e Berlino ed abbiamo accolto due delegazioni cinesi». «La sfida per il 2014 sarà prepararci a partecipare all'Expo di Milano nel 2015: saremo ospitati nello stand della Regione», ha assicurato Menara. «All'Expo sono stimate 22 milioni di presenze, tra il 70 e l'80 per cento delle quali saranno visitatori italiani e il resto stranieri. Si sono già prenotati 119 Paesi da tutto il mondo. Dunque sarà importante per noi essere presenti, perchè questo appuntamento avrà un grande ritorno in termini turistici». «All'Expo vorremmo realizzare un punto televisivo-informatico, per poter trasmettere in fiera a Milano ai media le diverse proposte e realtà economiche e ricettive delle Piccole città storiche», ha aggiunto il direttore di Anci Veneto, «soprattutto per la promozione di prodotti agroalimentari ed enologici». Tra l'altro, sarà affrontato prossimamente un progetto per la promozione dei prodotti biologici, d'intesa con gli agricoltori. Il sindaco di Soave, Lino Gambaretto, ha suggerito: «Occorre promuovere prodotti e territorio facendo sinergia con le altre realtà regionali esistenti, quali sono le Città del vino e le Piccole città murate del Veneto, due realtà che devono andare di pari passo con le Piccole città storiche». «Si tratta di tante stelle che la Regione vanta, ma che non devono andare separate», ha ribadito Gambaretto. «Bisogna valorizzare le eccellenze che abbiamo». «Mi sembra vi sia troppa frammentazione», ha suggerito il consigliere comunale di Soave delegato alla Cultura, Alice Zago, «occorre tracciare un percorso di promozione comune, per dare più forza e visibilità alle nostre realtà».

LEGGE DI STABILITA' LE CRITICHE DI FASSINO: «ASSICURARE LE RISORSE PER GARANTIRE I SERVIZI»

## **Il sindaco Pizzarotti: «Con questi tagli si rischia la rivolta»**

Il primo cittadino a Roma per l'incontro dell'Anci: in pericolo la tenuta sociale

«Se taglieranno questo altro miliardo e mezzo ai Comuni, e quindi ai cittadini, che sono già allo stremo, rischiano la rivolta. Il Governo del Pd e del centro destra non si rende conto di quanto stia mettendo a rischio la tenuta sociale del Paese. Questo Governo è uguale agli altri, fondato sul prelievo forzoso dalle casse dei Comuni, con grave danno per milioni di famiglie italiane». Sono le parole, durissime, del sindaco, Federico Pizzarotti, che ha partecipato all'incontro di ieri dell'Anci a Roma al termine del quale il presidente e sindaco di Torino, Piero Fassino, ha sottolineato che «se i sindaci fossero oggi in Parlamento non voterebbero la fiducia, perché questa legge di stabilità è un atto che disconosce il nostro ruolo garantito dalla Costituzione». In sostanza si chiede che il governo vari nel Consiglio dei ministri del 27 dicembre un decreto correttivo per restituire ai Comuni il miliardo e mezzo sottratto con la legge di stabilità, che di fatto - introducendo la nuova "ser vice tax" riduce al 2,5 per mille l'aliquota per la prima casa, pregiudicando per gli enti locali la possibilità di erogare servizi essenziali quali trasporto pubblico e spese sociali. «Se il nodo delle risorse mancanti non verrà risolto - ha aggiunto il presidente Anci - anche il prossimo anno ci troveremo a chiudere i bilanci in novembre. Questo è inaccettabile come è inaccettabile subordinate gli interessi di Comuni e cittadini alle logiche politiche nazionali». Infine, Fassino ha invitato i senatori a rivedere la parte della mini-Imu, in questi giorni all'esame di Palazzo Madama. Se non modificata, la norma andrebbe a gravare per il 40 per cento delle maggiori aliquote sulle tasche dei cittadini. «Si tratta di circa 350 milioni di euro - ha sottolineato il sindaco di Torino -, i gruppi senatoriali valutino un decreto correttivo per evitare di scaricare maggiori oneri sulle famiglie». Fassino ha inoltre annunciato che scriverà al Presidente della Repubblica per chiedere un incontro, nel quale porterà «in modo autorevole e formale il profondo disagio di tutti i sindaci italiani». Un secondo incontro «urgente» verrà chiesto al presidente del Consiglio Letta per esortare il primo ministro ad «adottare, entro fine anno, un provvedimento che consenta di assicurare ai Comuni le risorse necessarie per garantire i servizi ai cittadini». u r.c.

## «Il governo non può trattarci così»

Vigarano Mainarda. Il sindaco Barbara Paron è furibonda per i tagli ai Comuni

VIGARANO MAINARDA «Sono letteralmente furibonda. Non ci possono trattare in questo modo. Da un lato ci prorogano lo stato di emergenza per il terremoto fino al 31 dicembre 2014 e dall'altro ci tolgono le risorse. C'è un'incoerenza di fondo che crea un grande disagio e tante difficoltà ai comuni». Barbara Paron, sindaco di Vigarano Mainarda, non ha peli sulla lingua. È impegnata nei lavori in consiglio provinciale ma si prende una breve pausa per spiegare i termini di una questione che le toglie il sonno. «Ho appena cercato il direttore dell'Anci Emilia-Romagna, Gianni Melloni per capire come Anci intende muoversi di fronte a questi maxi tagli. Cercherò di parlare anche con il presidente Anci regionale, Daniele Manca (è sindaco di Imola) ed ho già inviato alcune email ai parlamentari ferraresi, al ministro Franceschini, all'onorevole Bratti e alla senatrice Bertuzzi. Auspico che sia aperto un dialogo. Un comune come il mio di settemila abitanti dovrà fare i conti con 396.560 euro di minori trasferimenti, una cifra rilevantisima. Siamo tra i più penalizzati - continua il primo cittadino - in quanto gestiamo direttamente il pagamento dei servizi a differenza di chi ha la Tia, la penalizzazione maggiore che deriva dalla gestione diretta della Casa di Riposo, del Verde, della nettezza urbana e della gestione manutenzione calore ed energia. Viene calcolato il 9,13% sulla spesa media degli interventi di acquisto di beni e prestazione di servizi ed utilizzo di beni di terzi. Un'autentica mazzata». Ricordiamo che i comuni ferraresi colpiti da questo provvedimento sono Bondeno, Cento, Ferrara, Mirabello, Poggio Renatico, Sant'Agostino e Vigarano mainarda. In totale i comuni sono 107 nelle province di Ferrara, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo. (m.bar.)

## **Patto di Stabilità, si punta a limitare i danni**

Chiesti intanto alla Cassa di Risparmio 144 milioni di anticipazioni per la liquidità

Il sindaco Giorgio Orsoni - vicepresidente dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani - si rallegrava ieri per l'annuncio del Governo che il disegno di legge sulle città metropolitane potrebbe essere approvato dal parlamento prima di Natale, ma continua a trepidare, invece, per il rispetto di un Patto di Stabilità 2013 ormai di fatto impossibile da ottenere per il Comune di Venezia. Non basteranno infatti i 50 milioni abbondanti scaturiti dalla vendita in extremis dell'ex Ospedale al Mare alla Cassa Depositi e Prestiti, - che dovrebbe essere perfezionata nei prossimi giorni - o i 12 circa che si aspettano di giorno in giorno dalla Regione per rimborso di crediti, a sanare il "buco" di circa 112 milioni di euro che presenta attualmente il bilancio di Ca' Farsetti per essere in regola con i vincoli posti dal Governo. Restano infatti almeno una sessantina di milioni da recuperare per essere in regola e tutte le carte sono state puntate sulla possibilità di ottenere facilitazioni dal Governo. Che siano un anticipo del 5 per cento dei finanziamenti previsti per il Mose per il prossimo anno o - come è in parte avvenuto lo scorso anno - la possibilità di "scontare" ai fini del Patto i fondi impegnati per le manutenzioni. Obiettivi difficili da raggiungere in pochi giorni e dunque lo scenario più probabile al momento resta quello di ridurre al massimo uno "sforamento" del Patto - con le penalizzazioni conseguenti - che sembra ormai inevitabile. Per rientrare poi, il più presto possibile, il prossimo anno, se la gara per la cessione della gestione del Casinò che sarà lanciata nei prossimi giorni porterà ricorse fresche nelle casse di Farsetti, in grado di mettere al sicuro i conti anche per il 2014. Intanto, per avere a disposizione la liquidità necessaria per i prossimi mesi di gestione, la Giunta ha richiesto in questi giorni alla Cassa di Risparmio di Venezia un'anticipazione di cassa di circa 144 milioni di euro . Il massimo concedibile rispetto a un monte di entrate correnti che supera per Ca' Farsetti i 576 milioni di euro. (e.t.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Rivolta dell'Anci: via da Conferenza Stato-Città e pronti ad azioni legali

>Fassino: «Sottratti altri 1,5 miliardi. Il governo deve varare un decreto correttivo o sarà guerra: disconosciuto il nostro ruolo garantito dalla Costituzione» Fontana: «L'esecutivo ha rivelato le sue vere intenzioni: continuare a colpire i Comuni virtuosi per garantire mance e marchette»

i bilanci in novembre. Questo è inaccettabile, come è inaccettabile subordinare gli interessi di Comuni e cittadini alle logiche politiche nazionali». Il presidente Anci ha anche invitato i senatori a rivedere la parte della minilmu, all'esame di Palazzo Madama. Se non modificata, la norma andrebbe a gravare per il 40 per cento delle maggiori aliquote sulle tasche dei cittadini. «Si tratta di circa 350 milioni di euro ha sottolineato il sindaco di Torino -, i gruppi senatoriali valutino un decreto correttivo per evitare di scaricare maggiori oneri sulle famiglie». L'ultima stoccata è ancora per il governo. «Se i sindaci fossero oggi in Parlamento - ha chiosato Fassino - non voterebbero la fiducia perché questa legge di stabilità è un atto che disconosce il nostro ruolo garantito dalla Costituzione». Al termine della riunione della presidenza Anci - integrata dai sindaci delle città capoluogo di Regione e Provincia e dai presidenti delle Anci reUn ultimo tentativo, «un sussulto di consapevolezza e responsabilità» per cambiare una legge di Stabilità che «sulla luc configura una secca e inaccettabile riduzione di risorse ai Comuni per circa un miliardo e mezzo di euro». Queste le dure parole con le quali il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha illustrato le decisioni prese dai sindaci, alla luce della legge di Stabilità che sta uscendo dall'esame della Camera. I sindaci chiedono che il governo vari un decreto correttivo. «Se così non fosse minacciano - si aprirà una esplicita fase di conflittualità che parte oggi con la non partecipazione dell'Anci alla Conferenza Unificata». Fassino ha inoltre annunciato che scriverà al presidente della Repubblica per chiedere un incontro, nel quale porterà «in modo autorevole e formale il profondo disagio di tutti i sindaci italiani». Un secondo incontro «urgente» verrà chiesto al presidente del Consiglio Letta per esortarlo ad «adottare, entro fine anno, un provvedimento che consenta di assicurare ai Comuni le risorse necessarie per garantire i servizi ai cittadini». Il prossimo 29 gennaio i sindaci si ritroveranno a Roma «per una assemblea straordinaria nella quale valuteranno ulteriori forme di mobilitazione qualora le loro richieste fossero disattese». Per Fassino, «se il nodo delle risorse mancanti non verrà risolto, anche il prossimo anno ci troveremo a chiudere gionali - l'Associazione ha diffuso una nota nella quale annuncia che un diniego alle sue richieste «solleciterebbe i Comuni a far valere in ogni sede, anche di giustizia, le proprie legittime ragioni, a partire dai crediti insoluti che i Comuni vantano nei confronti dello Stato». Per il presidente di Anci Lombardia e sindaco di Varese, Attilio Fontana, il governo «si è rivelato nella sua vera natura. L'ultimo provvedimento di legge - attacca Fontana - punisce i sindaci che portano avanti la lotta contro la ludopatia. Una vergogna! Oggi sappiamo le intenzioni dei governanti: continuare a colpire i Comuni virtuosi. La nuova luc ci farà mancare un miliardo e mezzo di euro. In compenso, nella legge di stabilità sono state distribuite mance-marchette per quasi 7 miliardi. Si scoprono voci incredibili: dai 5,5 milioni per 120 funzionari che si occupano di fondi europei ai 100 milioni per il polo museale Eur Spa; da 1 milione per l'Orchestra del Mediterraneo al San Carlo di Napoli ai 22 milioni per coprire la condanna di Sorgenia (De Benedetti)... Ma 350 milioni per impedire ai cittadini di pagare la seconda rata Imu sulla prima casa, la cosiddetta mini-Imu, no, quelli non si sono trovati. Abbiamo di fatto sfiduciato il governo - tira le somme Fontana -: da oggi abbiamo interrotto i rapporti istituzionali, non partecipiamo più alla Conferenza unificata Stato-Città e a tutte le sedi di concertazione».

Generali

**Sindaci contro i tagli «Sono inaccettabili Intervenga il Colle»**

I sindaci perdono la pazienza sul miliardo e mezzo di euro che mancherebbero all'appello e chiedono che sia l'inquilino del Colle, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a sciogliere la matassa intricata di una Legge di stabilità che nei fatti strozza i conti dei Comuni. È stato un Piero Fassino quasi sopra le righe a lanciare l'offensiva dei primi cittadini. Il presidente dell'Anci e sindaco di Torino ha chiarito in una conferenza stampa, dopo una mattinata passata con tanti altri colleghi a tentare di far quadrare i conti della finanziaria, che «la Legge di stabilità configura - soprattutto per l'Imposta unica comunale (Iuc) - una secca e inaccettabile riduzione delle risorse dei Comuni». Poi si è spinto ancora più in là e ha dichiarato uno stop unilaterale dell'Anci a tutti gli incontri istituzionali, senza dimenticare di spedire un siluro al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, reo di avere «un atteggiamento pregiudiziale verso i Comuni». La perdita secca di 1,5 miliardi, ha ribadito Fassino, è provocata da un insieme di fattori. Nel 2013 con l'Imu il 30% delle prime case (4,5 milioni di immobili) finiva nella «no tax area» per la detrazione statale di 200 euro per abitazione e 50 euro per figlio. Il comparto veniva alimentato con 400 milioni e a fronte di ciò per il 2014 l'Anci ha chiesto 1 miliardo ma sarebbero stati promessi «solo» 500 milioni. Una perdita secca la provocherebbe poi l'aliquota sulla prima casa, fissata al 2,5 per mille, ma che in realtà molti sindaci hanno già portato al 5,3 per mille. In più il Senato ha abbassato l'aliquota per le seconde case al 10,6 per mille, rispetto a un atteso 11,6 per mille, facendo così rimanere invariate le entrate su questo capitolo. L'ammancio di 1,5 miliardi, ha ripetuto il presidente Anci, produrrà quindi «gravi e inevitabili conseguenze nell'erogazione dei servizi ai cittadini e quindi sulle condizioni di vita di milioni di persone».n



## Honsell: l'offerta Hera non è un'imposizione

«Valorizza il ruolo della Spa e dei dipendenti. Ci consente di crescere» «È chiaro che l'ultima parola è del consiglio. Il cda non ha voluto decidere»

di Renato D'Argenio I margini sono stretti, ma l'aggregazione con Hera è ancora possibile. Ci crede Furio Honsell e ci spera: la spa emiliana è un player aggregante, un colosso quotato in Borsa che non sarà "mangiato" e che offre garanzie qualificanti sul personale e sul know-how di Amga. Ecco quali sono le prospettive. Ecco cos'è successo con il presidente e i tre consiglieri dimissionari. Ecco le ragioni del sindaco. Cominciamo dall'inizio: perchè è necessaria l'aggregazione? «Dopo la cessione dell'acqua, l'attività di Amga - che contrariamente a Net, non è società controllata interamente dal pubblico - è legata al mercato dell'energia e, quindi, al mercato libero. Nulla più, può essere deciso per conferimento diretto, ma con gara e per molte di queste attività ci sono competizioni importanti in cui servono basi solide per partecipare e vincere». Quelle che interessano ad Amga riguardano soltanto il gas? «Gas ed energia elettrica. E approfitto per ricordare che dei 500mila utenti-gas, soltanto 14mila comprano l'elettricità dalla municipalizzata, preferendo l'Enel». Cosa serve per vincere le gare? «Il know-how e la capacità finanziaria per indennizzare le società a cui togli il servizio vincendo il bando. La capacità di gestire le reti in modo competitivo». Tutte cose che Amga ha? «In questo contesto, il problema di Amga è esclusivamente finanziario. Tutto il resto è ai massimi livelli, lo conferma la stessa Hera». Ma cosa succede se Amga perde una gara? «La società sarebbe indennizzata e parte del personale preso in carico dal gestore subentrante. È chiaro che si tratta di uno scenario che non ci possiamo permettere. Sia per il patrimonio territoriale costituito dalla spa sia per i lavoratori. Non ci possiamo permettere esuberanti e neppure il lusso di inventarci un'altra attività. E non basta vincere la gara di Udine per avere un futuro certo e importante, ma bisogna vincere quante più gare possibili; per questo, da tempo, con i vari cda di Amga, ragioniamo su una possibile aggregazione». E in questo contesto è arrivata la proposta di Hera. «In quel momento, aldilà di voci, non c'era nessuna proposta credibile all'orizzonte e, come amministratore serio, il mio dovere era quello di esplorarla. Che non vuol dire imporla. Abbiamo affidato al consiglio di amministrazione il compito di dirci se questa operazione era conveniente o meno. Volevamo una valutazione positiva o negativa dagli amministratori. E comunque, la loro, non sarebbe stata la parola definitiva, che certamente spetta al consiglio». Su questo punto ci torniamo dopo. Ci dica prima cosa propone Hera? «La trattativa è riservata e non posso entrare nei particolari, posso dire però che l'offerta è molto interessante, anzitutto dal punto di vista territoriale. Amga ha centinaia di operatori nel settore del gas e dell'energia: personale qualificato e la proposta è quella di far sì che su tutto il Triveneto il referente di Hera, il cervello della gestione risieda in via Cottonifici. Da Padova a Trieste passando per Gorizia si possono fare grandi economie di scala; senza considerare la possibilità di vincere, come Hera, altre gare: non dimentichiamo che la spa emiliana ha anche grande esperienza nel settore delle energie rinnovabili e noi quello della efficienza energetica. Il "modello udinese" ha la possibilità di essere esaltato a livello nazionale. Non saremmo una bandierina piantata in un angolo del territorio, ma un riferimento, anche tecnologico o strategico, all'interno della holding AcegasApsAmga». Cosa manca per arrivare a un parere sull'aggregazione? «Gli aspetti tecnici sulla valutazione della fusione. I cosiddetti concambi. Compito affidato agli advisor e che dovrebbe chiudersi in questi giorni. E due consiglieri, non serve sostituirli tutti e tre, e un presidente che se compatibile potrebbe essere Daniele Romanello. I tempi sono stretti, ma sono fiducioso». Si dice che l'Amga potrebbe valere fra i 120 e i 130 milioni. «Lo dite voi. Non ho ancora letto il parere degli advisor». Il consiglio si è dimesso. Sembra - visto che i quattro non hanno commentato con noi questa decisione -, le contestino la mancata convocazione del consiglio comunale. È il Comune, socio di maggioranza, a dover decidere l'aggregazione. «Nessuno ha mai messo in discussione il passaggio in consiglio comunale. È chiaro che l'ultima parola spetta al consiglio, così come successivamente ci sarebbe una discussione in assemblea, fra soci. Lo stesso accadrebbe in tutti i Comuni soci di Hera (ce lo prendiamo

o no questo socio?). La verità è che non hanno voluto decidere. Dovevano dare un parere sull'aspetto finanziario; fare uno screening della situazione e stilare un atto preliminare. Passaggi che non rappresentano, comunque, la pietra tombale sull'aggregazione che, ribadisco, spetta al consiglio. Nessuno ha scaricato responsabilità sul cda, piuttosto loro non si sono assunti le loro». Nessun diktat? «Assolutamente no. È sempre stato chiaro che questa ipotesi andava pesata tenendo conto del nostro ruolo, dello stato patrimoniale delle due aziende e che non si parla di vendita, ma appunto di aggregazione». C'erano, però, soltanto 120 giorni per decidere. Perché tanta fretta? «Il 2014 è anno decisivo per le multiutility come la nostra. Molte le gare a bando e le novità legislative che potrebbero mettere in discussione alcune già aggiudicate. Perdere tempo è un rischio. O meglio: si può anche decidere di perderlo, ma va fatta un'analisi. Il cda avrebbe dovuto fare un'analisi. Presentarcela. Erano liberi di dire anche "no grazie" per adesso non stiamo con Hera per questi motivi». Un motivo poteva essere: valutiamo l'opzione Ascopiave. «Prima di tutto bisogna vedere se c'è realmente la volontà da parte di Ascopiave di aggregarsi ad Amga. Poi vi invito a una riflessione: Amga, che non è un colosso a livello nazionale, diverrebbe il socio più importante di Ascopiave e molto probabilmente finirebbe per essere "mangiata" in una seconda più importante aggregazione che ridurrebbe ancor più il nostro valore e aumenterebbe i costi. Non possiamo permettercelo. Hera è un player aggregante, Ascopiave non credo». Il ministro dell'Economia, Flavio Zanonato, e il presidente dell'Anci, Piero Fassino, entrambi Pd, spingono per le aggregazioni sponsorizzando Hera, Acea, Iren e A2A. Sa di operazione politica. «Sì, ma non quella dei partiti, quella degli amministratori responsabili. Mi sono assunto il vincolo di riservatezza, senza chiudere la finestra a nessuno. Ma servono fatti, non chiacchiere. Non stiamo mettendo in vendita una macchina su Ebay». L'opposizione l'accusa di voler svendere la spa dei cittadini? «L'opposizione non ha mai fatto critiche costruttive. Sono spesso manovre per sabotare. Hanno tutti gli elementi che ho appena detto: sarebbe stato più giusto esprimere un parere sui fatti; sulla relazione del cda. Invece preferiscono le strumentalizzazioni». Lunedì è in programma una manifestazione contro di lei: l'ennesima di piazza. «Scelgono la notte per questi cortei. Al calar del sole torce e forconi in mano. Ha poco di Illuminismo, molto di Oscurantismo. Autodafè (la proclamazione solenne della sentenza dell'inquisitore e l'esecuzione in piazza, nella Spagna e nei suoi domini, ndr). Io vado avanti per la mia strada».

©RIPRODUZIONE RISERVATA LEGGI E COMMENTA SUL SITO [www.messaggeroveneto.it](http://www.messaggeroveneto.it)

## Ciriani: Trieste taglia i fondi e io chiudo la Motorizzazione

La Regione taglia un milione e mezzo alle Motorizzazioni civili - di questi 700 mila euro attesi da Pordenone - e il presidente della Provincia denuncia: «La chiudo e li mando tutti al cinema visti i contributi dati ad alcune associazioni». Applauso tra i banchi del centro-destra. La discussione sul bilancio di previsione - che l'ente intermedio ha presentato per primo in regione e che è stato approvato con l'astensione della minoranza (e perfino un consigliere, Luciano Pezzin, a favore) - è stata l'occasione per Ciriani di togliersi più di qualche sassolino dalla scarpa. Perché «chiudiamo un bilancio in pareggio ma abbiamo fatto i salti mortali perché nel 2012 abbiamo avuto un trasferimento minore di 2,5 milioni di euro e nel 2013 di 1,9. Le funzioni delegate ci sono state lasciate ma senza finanziamenti. Questo è il primo anno che, nell'ambito della legge 8, non siamo riusciti a finanziare decine di associazioni. E questo mentre aumenta la coda dei sodalizi sportivi che non vengono più sostenuti da Regione e Comuni». E ancora: «La Regione ha tagliato fondi all'handicap e alle cooperative sociali. Avevamo fatto un accordo Anci-Upi, le associazioni di Comuni e Province, in cui si chiedeva alla Regione di rinegoziare i criteri per il patto di stabilità. Ci hanno risposto picche. Questo vuol dire che gli spazi finanziari per il 2014 saranno pari al 20 per cento della spesa, circa 35 milioni per tutta la regione. Vuol dire che non metteremo più un chiodo». Non ha gradito Michele Padovese (Pd): «Dire che il bilancio è blindato perché la Regione ha tagliato, è aprioristico e pregiudiziale. Tanto vale non fare nemmeno il consiglio». Se Ciriani ha confermato l'intenzione di aiutare le associazioni escluse dai riparti regionali della cultura, ha allo stesso tempo respinto le accuse di tagli. Il bilancio di previsione - 740 mila euro in partenza per la cultura, circa 200 mila in meno rispetto a un anno fa - andrà visto sulla lunga distanza. «Lo scorso anno - ha ricordato Ciriani - siamo partiti con 800 mila euro ma in assestamento abbiamo dato una valanga di soldi (un milione 277 mila euro, ovvero 400 mila in più). Anche quest'anno in assestamento ci impegniamo a rimpinguare le poste». A sollevare il tema era stato Antonio Sartori di Borgoricco (Fare): «Non bisogna prendere i quattrini sempre dalla cultura. L'industria culturale pesa per il 17 per cento, ha numeri molto importanti che devono farci riflettere». Trasformati invece in raccomandazioni gli emendamenti che aveva presentato Luca Zanut (Pd) per chiedere fondi per finanziare corsi diretti alle scuole per prevenire il soffocamento e fondi per la videosorveglianza negli istituti superiori in cui manca. Bocciato l'emendamento, sempre di Zanut, che chiedeva la promozione dei gruppi d'acquisto dei prodotti locali nelle scuole, ma questa azione sarà recepita in modo diverso. (m.mi.)

Tagliati i fondi per i Comuni: chiesto l'intervento di Napolitano

## Sindaci pronti alla rivolta

Fassino (Ance): «Riduzione inaccettabile»

. La perdita secca di 1,5 mi. I sindaci perdono la pazienza sul miliardo e mezzo di euro che mancherebbero all'appello e chiedono che sia l'inquilino del Colle, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a sciogliere la matassa intricata di una legge di Stabilità che nei fatti strozza i conti dei Comuni. È stato un Piero Fassino quasi sopra le righe a lanciare l'offensiva dei primi cittadini. Il presidente dell'Ance e sindaco di Torino ha chiarito in una conferenza stampa, dopo una mattinata passata con tanti altri colleghi a tentare di far quadrare i conti della finanziaria, che «la legge di Stabilità configura», soprattutto per l'Imposta unica comunale (Iuc), «una secca e inaccettabile riduzione delle risorse dei Comuni». Poi si è spinto ancora più in là e ha dichiarato uno stop unilaterale dell'Ance a tutti gli incontri istituzionali, senza dimenticare di spedire un siluro al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, reo di avere «un atteggiamento pregiudiziale verso i Comuni». I liardi, ha ribadito Fassino, è provocata da un insieme di fattori. Nel 2013 con l'Imu il 30% delle prime case (4,5 milioni di immobili) finiva nella "no tax area" per la detrazione statale di 200 euro per abitazione e 50 per figlio. Il comparto veniva alimentato re invariate le entrate su questo capitolo. L'ammacco di 1,5 miliardi, ha ripetuto il presidente Ance, produrrà quindi «gravi e inevitabili conseguenze nell'erogazione dei servizi ai cittadini e sulle condizioni di vita di milioni di persone». Per uscire dal pantano, ha suggerito Fassino, il governo dovrebbe varare nel prossimo Consiglio dei ministri un decreto correttivo, «evitando così di scaricare sui cittadini il 40% delle maggiori aliquote della seconda rata Imu 2013». Messaggio che ha già inviato al ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. Fassino nel frattempo ha tirato in ballo «una tecnocrazia ministeriale che ha preso di punta i Comuni, a cominciare», ha aggiunto. Nel frattempo è stata convocata per il 29 gennaio un'assemblea straordinaria Ance «per valutare le decisioni assunte da Governo e Parlamento e assumere le conseguenti iniziative».

## Web tax a rischio: no preventivo dalla Ue

IL COMMISSARIO AL FISCO: "SEMBRA CONTRARIA AI TRATTATI". LA MANOVRA VERSO L'OK DEFINITIVO, MAI COMUNI: "VA CAMBIATA"

m.pa.

Oggi col voto di fiducia e domani con quello finale si sarà in sostanza concluso l'iter della legge di Stabilità (il nuovo passaggio in Senato, già calendarizzato lunedì, è puramente formale). I contenuti sono quelli che vi abbiamo raccontato nei giorni scorsi, eppure più di un fronte rimane aperto: tanto dal lato dei rapporti di forza che il nuovo bilancio dello Stato esprime (la sconfitta di Confindustria, ad esempio, e la vittoria del mondo finanziario), quanto da quello dei nodi non ancora sciolti, che pure ci sono. LA WEB O SPOT TAX. Alla fine i promotori hanno portato a casa quello che volevano: salvo l'e-commerce, dovranno pagare i grandi gruppi che lavorano sulla pubblicità online (Google in testa). La battaglia, però, è appena cominciata. È di ieri, infatti, la notizia che il commissario Ue per le questioni fiscali e doganali ha bocciato preventivamente la nuova norma: bisogna vedere il testo finale, ma ora la tassa "sembrerebbe contraria alle libertà fondamentali e ai principi di non-discriminazione nei trattati". Uno dei promotori, il democratico Francesco Boccia, ieri ospite del fattoquotidiano.it, ha ribadito che l'ratio della norma è recuperare all'erario parte di una cospicua attività economica che avviene in territorio italiano ed europeo e non genera alcun vantaggio per la fiscalità né qui né in Irlanda (dove queste società hanno sede fiscale). I COMUNI. I sindaci sono la categoria che ha reagito più duramente alla versione definitiva del ddl Stabilità votata in commissione alla Camera. Il problema è la nuova imposta comunale sugli immobili (Iuc): fatti i conti, infatti, contrariamente agli accordi presi col governo il gettito massimo secondo l'Anci è di un miliardo e mezzo più basso di quanto i comuni hanno messo a bilancio dall'Imu per il 2013. I sindaci hanno chiesto l'intervento di Giorgio Napolitano: "Si tratta di una secca ed inaccettabile riduzione delle risorse a disposizione dei Comuni spiega il presidente dell'Anci, Piero Fassino - con gravi ed inevitabili conseguenze sulla erogazione dei servizi ai cittadini e sulle condizioni di vita di milioni di persone e di famiglie". CONFINDUSTRIA. È la vera sconfitta di questa manovra. Non ha incassato nulla: non più soldi sul cuneo fiscale, niente credito d'imposta, niente di niente. L'attacco del presidente Squinzi e del Sole 24 Ore negli ultimi due giorni è stato su toni altissimi. Ieri il centro studi degli industriali ha pure diffuso uno studio del seguente tenore: "La profonda recessione è finita. I suoi effetti no". Parlare di ripresa, come fa il governo, è "improprio", anzi suona "derisorio": "Il Paese ha subito un grave arretramento ed è diventato più fragile, anche sul fronte sociale. I danni che vediamo sono commisurabili solo con quelli di una guerra". Letta si difende: "Lavoriamo per la ripresa, ma non potevamo sfasciare i conti". Replica di Squinzi: "Non gli abbiamo certo chiesto quello, ma ormai la legge di stabilità è un'occasione praticamente persa". Sintesi di Brunetta: "Botte da orbi". MARCHETTE O NO? Dario Franceschini non va d'accordo con se stesso. Il ministro dei Rapporti col Parlamento s'è infatti accorto che qualcosa non va nel meccanismo di composizione del bilancio statale: "La legge di stabilità, che doveva essere una rottura rispetto alla vecchia Finanziaria, rischia di riallinearsi con quella normativa nella parte di essa inserita alle Camere". Tradotto: qui è un mercato delle vacche. Poi, però, il nostro non accetta il crudo linguaggio delle opposizioni: "Non ci sono né marchette né schifezze, ma emendamenti legittimamente approvati secondo le norme in vigore". Il che è un po' vero e un po' no: la legge che codifica le procedure della sessione di bilancio, infatti, vieta di inserire nella legge di stabilità provvedimenti localistici o microsettoriali. Quindi niente norme sul contenzioso tra aziende dell'energia e comuni, per dirne una, né soldini a orchestre sparse. Eppure...

Foto: DELUSO

Foto: Il presidente di Confindustria Squinzi Ansa

Cronaca

**L'Anci rompe e Fontana s'infuria «Marchette per tutti e noi beffati»**

Ieri l'Anci ha approvato la linea dura: interrotti i rapporti istituzionali, i sindaci non si presenteranno più ai tavoli di concertazione. L'emendamento pro-slot che penalizza i Comuni è solo l'ennesimo sgarbo. «Ci ricattano per favorire la lobby del gioco d'azzardo - racconta il sindaco di Varese, che ieri mattina a Roma ha partecipato ad una nuova riunione urgente convocata per discutere di tagli e compensazioni su Imu e Luc - ma per quel che mi riguarda io non arretrerò di un millimetro nella battaglia contro lo Stato biscazziere e contro la diffusione delle slot machine, perché rispondo alla mia coscienza e a quella dei cittadini che rappresento, non a questi cialtroni. Dobbiamo salvaguardare dei principi e tutelare le persone, e personalmente voglio continuare a guardarmi allo specchio al mattino quando mi alzo». Per Fontana quello che è stato approvato al Senato «è incommentabile: gli esponenti del Pd e di Ncd ci riempiono la testa con le questioni morali e contro i condoni e poi fanno passare una norma del genere?». Il caso-slot è solo l'ennesimo motivo per «sfiduciare il Governo», come hanno fatto ieri i sindaci italiani riuniti nell'ufficio di presidenza Anci. «Finalmente, il presidente Piero Fassino in primis, Anci ha assunto l'atteggiamento che auspicavo da tempo - spiega Fontana - si è preso atto del fatto che il Governo ci sta prendendo in giro e si è deciso di interrompere ogni rapporto istituzionale». «Non parteciperemo alla conferenza unificata Stato-Città e agli altri tavoli di concertazione fino a quando non ci arriveranno le risposte che chiediamo su Imu e Luc. Non solo, ci riserviamo di intraprendere azioni giudiziarie per recuperare tutti i crediti che i comuni vantano nei confronti dello Stato». Come ad esempio, le spese per il funzionamento delle sedi giudiziarie, che i comuni anticipano ogni anno ricevendo il ristorno con anni di ritardo. Tutto questo perché in ballo c'è ancora la copertura della seconda rata dell'Imu (circa 350 milioni) e le compensazioni, da un miliardo e mezzo di euro, chieste dai sindaci per la Tasi-Luc, la tassa che dal primo gennaio sostituirà l'Imu facendo mancare risorse ai bilanci comunali. «Non è vero che non ci sono soldi, come continuano a ripeterci - denuncia il sindaco di Varese - il problema è che i soldi li vogliono sprecare, alla faccia delle belle parole del premier Letta. Come nella peggiore tradizione della Prima Repubblica, spulciando tra le singole voci della legge di stabilità, abbiamo individuato una cifra di almeno cinque miliardi di euro di "marchette", soldi buttati a pioggia senza criterio. Non li vorremmo tutti, a noi ci basterebbe meno di un terzo di quella somma per mettere a posto i problemi dei comuni». Nell'elenco della vergogna Fontana cita alcuni stanziamenti che gridano vendetta: dai 600 milioni per l'istituzione di due aree marine protette, nelle Marche e in Sardegna, ai 126 milioni per i lavoratori socialmente utili in Calabria, a Napoli e a Palermo, dai 35 milioni per l'emittenza radiotelevisiva ai 22 milioni "salva-Sorgenja", fino all'assunzione di 120 funzionari (al costo di cinque milioni e mezzo di euro) per la gestione dei fondi strutturali europei. n A. Ali.

scontro totale

## **I sindaci hanno perso la pazienza**

I Sindaci perdono la pazienza sul miliardo e mezzo di euro che mancherebbero all'appello e chiedono che sia l'inquilino del Colle, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a sciogliere la matassa intricata di una legge di stabilita' che nei fatti strozza i conti dei Comuni. E' stato un Piero Fassino quasi sopra le righe a lanciare l'offensiva dei primi cittadini. Il presidente dell'Anci e sindaco di Torino ha chiarito che "la legge di stabilita' configura - so prattutto per l'Imposta unica comunale - una secca e inaccettabile riduzione delle risorse dei Comuni". Poi si è spinto ancora più in là e ha dichiarato uno stop unilaterale dell'Anci a tutti gli incontri istituzionali, senza dimenticare di spedire un siluro al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, reo di avere "un atteggiamento pregiudiziale verso i Comuni".

Legge di stabilità Il suo intervento ha guidato la rivolta: un decreto correttivo o via ai ricorsi

## Sfida a Letta sull'Imu, l'arringa di Merola ai sindaci renziani

Rottura e appello al Capo dello Stato

Virginio Merola sposa la linea dura. Il sindaco di Bologna si schiera in prima linea nella lotta che oppone i Comuni al presidente del Consiglio Enrico Letta. Nel mirino la legge di stabilità, che i sindaci giudicano inaccettabile perché, privando i municipi del gettito sull'Imu prima casa, rischia di costringere le amministrazioni ad alzare le imposte locali. Un sacrificio che nessuno, di questi tempi, vuole chiedere ai cittadini. Dopo numerose dichiarazioni anti-governative, Merola ha rotto ieri definitivamente gli indugi, nel corso della riunione romana dell'ufficio di presidenza dell'Anci, l'associazione dei Comuni guidata dal primo cittadino di Torino, Piero Fassino. La riunione si è conclusa con un comunicato durissimo con il quale l'Anci, annunciando la rottura delle relazioni diplomatiche con il governo, si appella al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e minaccia ricorsi legali contro l'esecutivo-Letta. Misure durissime che - a quanto si apprende - sono state caldegiate proprio da Merola. Ecco cosa ha detto il sindaco renziano di Bologna al termine del summit: «Il governo non rispetta gli impegni presi con i Comuni e scarica sui cittadini nuove tasse dal peso superiore al quello della vecchia Imu». Merola ha annunciato il ritiro dell'Anci dalla Conferenza Stato-Regioni e dalle «altre sedi di confronto». E dopo aver chiesto un incontro al presidente della Repubblica e un decreto correttivo entro l'anno, ha scagliato una minaccia molto concreta: «Ci auguriamo che Letta ci incontri per mantenere gli impegni presi, prima di valutare altre e più incisive forme di protesta, come i ricorsi alla giustizia per ottenere i crediti che lo Stato deve ai Comuni ad esempio sugli uffici giudiziari». L'intervento di Merola è stato definito «molto incisivo» dai colleghi di partito Fabrizio Matteucci, sindaco di Ravenna, e Andrea Gnassi da Rimini, per i quali le ragioni della battaglia anti-governativa si possono riassumere così: «Governo e Parlamento avevano garantito la copertura totale ai Comuni delle mancate entrate sull'Imu prima casa. Con il decreto del 30 novembre il governo ha tradito gli impegni». Le posizioni di Merola e co. sull'abolizione dell'Imu erano note da tempo. Ma la mobilitazione e i toni poco diplomatici di ieri si prestano anche a una lettura politica. I sindaci anti-governativi sono in gran parte renziani: da Merola a Gnassi, da Matteucci al presidente regionale dell'Anci Daniele Manca (da Imola) fino a Fassino. Alla luce di questo dettaglio non proprio secondario, la campagna contro la legge di stabilità sembra essere il primo passo della strategia renziana che punta a logorare lentamente il premierato di Letta e ad evitargli di mangiare un secondo panettone nel Natale del 2014. Interna alla stessa corrente è invece la polemica che, sempre ieri, ha opposto a Virginio Merola tre sindaci renziani della provincia come Stefano Sermenghi (Castenaso), Andrea Tolomelli (Argelato) e Massimiliano Vogli (Malalbergo). I tre contestano a Merola un deficit di «renzismo» per aver risposto «no, grazie, ho già dato» agli alleati di Sel che nei giorni scorsi lo hanno invitato a sottoporsi alle primarie prima di candidarsi a un secondo mandato. Secondo i tre l'uscita di Merola «desta forte perplessità». La discussione - primarie sì, primarie no - sarà anche prematura, ma Sermenghi, Tolomelli e Vogli non intendono fare sconti al collega: «È paradossale mettere in discussione una regola vitale del Pd soprattutto da chi appare aver sposato una filosofia molto diversa». Pierpaolo Velonà



## Discussione sull'Articolo 18: retromarcia di Matteo Renzi

Adesso la revisione passa in secondo piano

Il ddl stabilità viaggia verso l'ok della Camera, dopo un breve passaggio in Senato, con il terzo voto di fiducia già calendarizzato per lunedì 23 dicembre, sarà legge entro Natale. Nel suo intervento in Aula, Dario Franceschini ha ricordato che dall'inizio del governo Letta l'esecutivo si è dato l'obiettivo, in caso di fiducia, di porla sul testo uscito dal lavoro delle commissioni, e anche in questo caso la fiducia sarà sul testo con le modifiche approvate dalla commissione Bilancio, ha precisato. Franceschini ha poi respinto le critiche delle opposizioni, sia del M5s che di Fi, che hanno parlato di testo «illegittimo» poiché infarcito di misure localistiche e particolaristiche. Nella legge è entrato il fondo taglia cuneo fiscale per lavoratori e imprese seppure in una versione più soft rispetto alle attese, è arrivata la salvaguardia per altri 17 mila esodati ed è stato ridimensionato il taglio della rivalutazione delle pensioni tra i 1.500 euro e i 2 mila euro. Non è stata invece approvata la proposta di porre un tetto di 150 mila euro tra pensioni di orolo e incarichi pubblici, e la soglia è stata fissata ben al di sopra. Sulla web tax è stato introdotto l'obbligo di partita IVA solo per la pubblicità online e non per l'e-commerce con una marcia indietro che si è consumata nella stessa commissione Bilancio. La mini-Imu si paga ma il versamento slitta al 24 gennaio. Fuori le misure per agevolare il rientro dei capitali dall'estero. Sul piede di guerra l'Anci, che interrompe i rapporti istituzionali con il governo e chiede con urgenza un decreto correttivo, perché «mancano 1,5 miliardi». I sindaci - ha detto il presidente Piero Fassino - chiedono un ultimo tentativo, «un sussulto di consapevolezza e responsabilità» per cambiare una legge che «sulla luce configura una secca e inaccettabile riduzione di risorse ai Comuni». «Sul lavoro partiamo dal piano del Pd, partiamo da noi e non dalla Cgil che fa un altro mestiere». Con queste parole Matteo Renzi mercoledì aveva introdotto la proposta di eliminare l'applicazione dell'articolo 18 per i neoassunti. Proposta che aveva ottenuto il plauso del leader degli industriali Giorgio Squinzi e l'approvazione del premier Letta. Tuttavia, solo ieri, Renzi deve aver cambiato idea, e dopo la seconda riunione mattutina della sua segreteria ha tirato il freno a mano su quanto detto il giorno precedente. «La priorità del piano sul lavoro, che il Pd presenterà a gennaio, non è l'articolo 18, ma creare lavoro con norme che semplifichino le assunzioni e i centri per l'impiego e misure, come l'indennità di disoccupazione», ha dichiarato Renzi facendo retromarcia. «Si tratta di una riforma gigantesca ha precisato poi Debora Serracchiani - e sarebbe riduttivo parlare solo dell'articolo 18. Abbiamo intenzione di rimettere in moto il mercato del lavoro». Forse, a influenzare il nuovo segretario del Pd, il presidente della Commissione lavoro della Camera dei deputati, Cesare Damiano, che boccia nettamente l'idea di abolire l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori: «Io sono orgogliosamente keynesiano, mi ritengo un laburista. Condivido di Matteo Renzi l'idea di andare nel partito socialista europeo, difficile portarlo con l'abolizione dell'articolo 18, sarebbe un'idea vecchia, vecchia, vecchia». Eliminarlo «vuol dire fare l'apartheid, ovviamente a svantaggio dei giovani».

## Un rinvio per la mini Imu ma non c'è traccia di Modena

I sindaci emiliano romagnoli protestano e ottengono, almeno se ne vantano, il rinvio a gennaio della discussione parlamentare sulla conversione in legge del decreto del 30 novembre sull'Imu. Una battaglia portata avanti dai sindaci Pd di Ravenna e Rimini, Fabrizio Matteucci e Andrea Gnassi e da quelli di Bologna e Imola Virginio Merola e Daniele Manca, ma non quello di Modena. «Le nostre comunità, i cittadini che abbiamo l'onore di amministrare, l'impegno di molti hanno prodotto una prima, provvisoria, precaria ma incontestabile vittoria scrivono in una nota congiunta i primi cittadini - . La discussione è stata rinviata dopo il vertice Anci nazionale». Il sindaco di Bologna Virginio Merola «ha voltato un intervento molto incisivo», e tutti hanno manifestato «la netta contrarietà al decreto Imu. La nostra posizione è semplice. Governo e Parlamento hanno deciso di abolire l'Imu prima casa nel 2013. Governo e Parlamento hanno garantito la copertura totale ai Comuni delle mancate entrate. Con il decreto del 30 novembre il governo ha tradito gli impegni. Anche il Parlamento tradirebbe se convertisse il decreto così com'è. La linea dei sindaci Pd è che «i cittadini che amministrano non devono pagare di tasca loro il tradimento del governo. Noi proponiamo una tassa sul gioco d'azzardo. Il settore del gioco d'azzardo fatturava, nel 2011, 80 miliardi di euro. Dal 2004 l'aliquota del prelievo fiscale è incredibilmente calata del 200%». La proposta condivisa da Matteucci e Gnassi: «Questa mattina anche su nostra insistenza l'Anci ha rivolto un appello ai parlamentari di modificare il decreto, di non votarlo così com'è. Alle 15 l'annuncio: discussione e votazione sul decreto prevista per oggi rinviata a gennaio. Chi la dura la vince. Questo è un primo risultato. Da qui in poi, da qui a gennaio, da subito noi siamo ancora più agguerriti». Parole di lotta che non si sono sentite più di tanto a Modena, a parte l'assessore al bilancio Giuseppe Boschiniche ha invitato i cittadini di aspettare a pagare la mini Imu.

# FINANZA LOCALE

30 articoli

METRO C NELLA BUFERA

**L'INCOMPIUTA IMBARAZZANTE**

SERGIO RIZZO

Un primato mondiale Roma di sicuro ce l'ha: quello delle automobili. Gli esperti hanno calcolato che veicoli a motore parcheggiati o in movimento coprono ormai oltre il 20 per cento della superficie urbana. Un metro quadrato su cinque. Nell'intera provincia, territorio corrispondente alla futura area metropolitana, ci sono attualmente 71 autovetture ogni 100 residenti. Il che significa più di una macchina per ogni patente attiva. E senza considerare moto, motorini, scooter, pullman e camion. Per avere un'idea del potenziale inquinante, ben 301.766 vetture sono classificate «Euro zero».

È l'altra faccia delle spaventose carenze del trasporto pubblico. Roma è la città europea che esibisce il minor uso di «mezzi collettivi della mobilità motorizzata». Nella capitale d'Italia siamo al 28,2 per cento, contro il 47 di Milano, il 47,7 di Londra, il 63,6 di Parigi, il 67,7 di Barcellona. Con conseguenze finanziarie, peraltro, scandalosamente sproporzionate a un impegno tanto modesto. Basti dire che con una quantità di dipendenti paragonabile a quella dell'Alitalia, l'Atac ha accumulato in un decennio perdite per un miliardo e mezzo.

Per affrontare il capitolo della Metro C, dunque, si deve necessariamente partire da qui. A gennaio inizia il venticinquesimo anno da quando si è cominciato a pensare a quell'opera. Che dovrebbe pure servire, e non è un dettaglio, zone della città ad altissima frequentazione turistica, collegando San Pietro al Colosseo.

Fa arrossire il paragone con l'ultima linea della metropolitana di Madrid, fatta in 36 mesi. Per non parlare di casi come quello di Shanghai, dove in undici anni sono stati realizzati 142 chilometri di linee sotterranee.

All'inizio del 2012 la Corte dei conti ha raccontato che i costi della nostra Metro C, in gestazione dal 1990, sarebbero potuti lievitare fino a 6 miliardi di euro. Va detto che Madrid e Shanghai non hanno gli stessi problemi di Roma, con un sottosuolo pieno zeppo di resti archeologici. Ma neppure gli stessi assurdi modi di procedere. È difficile da credere, per esempio, che in Spagna o Cina un consorzio di grandi imprese aggiudicatario dell'opera pubblica più importante del Paese, gestisca soltanto il 15 per cento dei lavori affidandone in subappalto il restante 85, come hanno sottolineato i magistrati contabili.

Tanto meno capita di assistere a balletti simili. Chi, dopo aver scoperto che i preventivi erano stati toppati di brutto (un caso?) propone di eliminare le stazioni: rendendo inutile la metropolitana sul tratto che ne avrebbe più bisogno, quello di corso Vittorio Emanuele. Chi, invece, vorrebbe interrompere addirittura la linea a San Giovanni, senza neppure farla arrivare al Colosseo. E sorvoliamo sulla vecchia proposta dei costruttori, quella di completare l'opera in cambio di un'altra spaventosa e offensiva colata di cemento residenziale.

A tutto si pensa tranne a una soluzione nell'interesse della città, che di quel collegamento ha un bisogno disperato. Non è solo un caso romano, sia ben chiaro. Le opere pubbliche in Italia generalmente prescindono dagli interessi collettivi, riguardando piuttosto la sfera di quelli privati. Altrimenti non saremmo il Paese delle 500 incompiute.

Ma chi ancora si domanda come mai Roma sia superata per estensione della sua metro perfino da Bilbao, adesso ha la risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso L'Authority e il Tesoro

## La beffa delle coperture per non pagare l'Imu Salterà la riduzione delle bollette elettriche

Stefano Agnoli

Il decreto di fine agosto che serviva a coprire il mancato gettito della prima rata Imu era stato chiaro: quei 300 milioni di euro da trasferire obbligatoriamente dalla «Cassa Conguaglio del settore elettrico» al Tesoro (parte di una più complessa operazione di ricerca di fondi) dovevano essere versati «assicurando l'assenza di incrementi tariffari». Ovvero senza rincari per la bolletta dell'elettricità pagata dagli italiani. Una vera e propria «mission impossible» per l'Autorità per l'energia, visto che i conti bancari oggetto del diktat del governo sono sì gestiti dalla Cassa Conguaglio ma sono alimentati esclusivamente dalle tariffe, e quindi dalle bollette. Come uscire da un paradosso così evidente? Impossibile, appunto. E così, secondo quanto risulta, il sistema escogitato dall'Authority per uscire dall'impasse e per non disobbedire a una legge dello Stato sarebbe quello di «ipotizzare» le possibili future diminuzioni delle tariffe. Cioè di versare entro la fine di dicembre di quest'anno i 300 milioni richiesti con una certa insistenza dal ministero, ma di riservarsi di recuperarli nei prossimi mesi del 2014 non abbassando le bollette elettriche quando la congiuntura lo rendesse possibile. Insomma: la bolletta non sarà più salata, ma neanche diminuirà quando le condizioni del mercato energetico lo consentiranno. Il che, se il buon senso non inganna, per le tasche dei cittadini-consumatori risulterebbe essere più meno la stessa cosa. Ma non così, evidentemente, per la logica del governo e la lettera della legge.

I 300 milioni di euro - che secondo qualche calcolo potrebbero equivalere a un calo tra lo 0,6 e l'1% della bolletta elettrica - sono una fetta neppure molto grande dei cosiddetti «oneri generali di sistema», ovvero di tutte quelle voci di costo che vengono pagate con la tariffa: tra di esse, ad esempio, tutti gli incentivi per le energie rinnovabili, che sono la stragrande maggioranza, ma anche la ricerca e sviluppo e lo smantellamento delle vecchie centrali nucleari. Oppure le tariffe speciali accordate alle grandi imprese e alle aziende che consumano grandi quantità di energia. Non sarebbe allora stato meglio tagliare quelle? Certo, ma l'Authority non ha il potere di intervenire su quelle voci, rimuovendole o ridimensionandole. Solo un'altra legge dello Stato potrebbe operare una sorta di «spending review» di quegli oneri.

Per il momento, a fare a meno dei 300 milioni reclamati dal Tesoro sarà soprattutto la Sogin (la società che si occupa dello smantellamento nucleare), che dovrà rinunciare a 222 milioni. Ma la prossima volta che la tariffa dovrà scendere, e non scenderà o scenderà di meno, i soldi torneranno indietro. Presi (o non risparmiati) da chi paga la bolletta.

stefanoagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1%

Foto: I 300 milioni che dovranno essere versati dall'Autorità al Tesoro (prelevati dai conti bancari della Cassa Conguaglio) valgono sulle bollette elettriche una variazione compresa tra lo 0,6% e l'1%

Salva Roma

**Privatizzazione dell'Acea Stop del Senato**

Francesco Di Frischia

ROMA - Il governo Letta va sotto in Senato sul decreto «Salva Roma»: con 131 sì, 127 no e 2 astenuti è passato un emendamento, promosso da Linda Lanzillotta e Pietro Ichino, che blocca l'aumento dell'addizionale Irpef del Comune di Roma dallo 0,9 all'1,2. Palazzo Madama ieri ha anche bocciato la privatizzazione dell'Acea, l'azienda che eroga acqua e elettricità ai romani. Dopo avere duramente criticato l'iniziativa, ieri il sindaco della Capitale, Ignazio Marino, ha detto con soddisfazione: «L'acqua pubblica di Roma è salva. È stato respinto al mittente il tentativo di privatizzazione della gestione del servizio idrico della città». In particolare l'emendamento proposto sempre da Lanzillotta (Scelta civica), è stato riformulato su Acea e le partecipate del Comune di Roma con 142 sì, 100 no e 17 astenuti. Nel provvedimento è stato confermato che il controllo pubblico dell'Acea rimarrà al 51% ed è stato pure eliminato il riferimento ai licenziamenti per motivi economici per le aziende comunali con i bilanci in perdita. Se il documento che cancella l'aumento dell'Irpef sarà approvato anche alla Camera, questo comporterà un possibile mancato introito nelle casse del Campidoglio, già oberate da un deficit di 867 milioni, di circa 135-150 milioni di euro. Questi fondi peserebbero sul bilancio 2014 che il sindaco Marino vuole approvare entro dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tasi, mancano 12 milioni Spunta un altro «buco»: 8 milioni per la giustizia

D. B.

Non c'è solo il caso Tasi a impensierire palazzo Loggia. Ma anche i mancati rimborsi per il funzionamento dell'amministrazione giudiziaria, dalle manutenzioni alle bollette. Spese anticipate dal Comune di Brescia ma che poi dovrebbero essere coperte da trasferimenti statali. Invece a Brescia mancano almeno 8 milioni di euro, soldi che da Roma non sono mai arrivati. Una situazione «desolante» la definisce l'assessore al Bilancio del Comune di Brescia Paolo Panteghini che ieri si è recato alla riunione dell'Anci per fare il punto sulla legge di stabilità in discussione in Parlamento. Secondo i Comuni la finanziaria metterebbe in grave difficoltà gli enti locali, già vessati da continui tagli: per come è configurata la nuova Iuc, l'imposta unica comunale che ingloberà Tari (la vecchia Tares), Imu (per le seconde case) e Tasi (tassa sui servizi indivisibili) per i comuni si annuncia una «secca e inaccettabile riduzione di risorse per circa un miliardo e mezzo di euro». Il nodo è in particolare la Tasi, dove è stato posto il tetto del 2,5 per mille. Gli enti locali chiedevano maggior margine di manovra, in nome del principio di autonomia fiscale. Il Comune di Brescia, per esempio, aveva immaginato una Tasi al 4 per mille in vista del bilancio di previsione 2014. Con il tetto al 2,5 per mille mancherebbero 12 milioni. La speranza ora è che a Roma spunti qualche emendamento o decreto correttivo, in modo da assicurare ai comuni le risorse che evitino il disequilibrio di bilancio. L'obiettivo è ottenere la possibilità di alzare la Tasi fino al 3,5 per mille, mezzo miliardo per le detrazioni, e maggiore margine sulle seconde case. Ci sarebbe da correggere anche il caos mini-Imu, in modo che il 24 gennaio i cittadini non siano chiamati a pagare. Ma, verrebbe da dire, che almeno che lo Stato paghi i suoi debiti, ad iniziare dalle spese per l'amministrazione giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATO E MERCATO

**Il bene comune «ingrassa» il Comune**

Alessandro Plateroti

Liberalizzazioni al palo, privatizzazioni-fantasma, resistenze politiche e corporative a qualunque ipotesi di smantellamento del reticolo di società municipalizzate che garantisce alle amministrazioni e ai partiti una presa d'acciaio nella proprietà e nella gestione dei servizi locali. Che si tratti di acqua, trasporti o di servizi funerari, poco cambia: davanti ai "beni comuni", qualità ed efficienza passano in secondo piano. Anche a costo del ridicolo. Basti pensare al Comune emiliano che alcuni mesi fa ha chiesto ai cittadini di pagare l'Imu sulla tomba dei propri defunti: il cimitero è pieno di erbacce, ma la tassa sulla tomba è un atto dovuto.

E che dire di Genova, dove la sola ipotesi di privatizzare la società di trasporto locale è stata bloccata a colpi di scioperi e manifestazioni.

Insomma, malgrado gli impegni sottoscritti con i contribuenti - costretti ogni anno a ripianare deficit abissali - e con l'Europa, il tema privatizzazioni, economicità ed efficienza continua ad essere poco più di uno slogan dalla Sicilia all'Alto Adige.

Se poi ci si ferma a Roma, il quadro risulta quasi grottesco. Chi governa, chi amministra Roma, anzi "Roma Capitale", come orgogliosamente si è autodefinisce l'amministrazione comunale? Certo, c'è un sindaco, Ignazio Marino: ma è un sindaco aspramente contestato a viso aperto dalla sua stessa maggioranza. Certo, c'è una Giunta di governo: ma la stessa maggioranza non si sente rappresentata e reclama un "rimpasto". Certo, ci sono gli assessori: ma non passa giorno senza che un paio d'essi si esercitino nei colpi bassi, paralizzando opere pubbliche da loro stessi definite però «le più importanti del Paese». Basti pensare al teatrino messo in piedi sulla terza metropolitana di Roma: i fondi, su cui c'era già stato un accordo tra il Campidoglio e le imprese del Consorzio Metro C, hanno rischiato di essere cancellati da un emendamento (fortunatamente bocciato martedì) al DI Enti locali a firma della relatrice Pd del provvedimento in commissione Bilancio: ebbene, la misura chiudi-cantieri era stata ispirata proprio da un assessore del Comune di Roma, che appena tre mesi aveva firmato un contratto da quasi 300 milioni con le imprese del Consorzio.

Siamo a Roma, anzi a "Roma Capitale", dove il Bilancio 2013 è stato chiuso soltanto grazie a un poderoso aiuto del governo. E dove si è già disinvoltamente annunciato che altri aiuti saranno richiesti per il bilancio 2014. Non a caso, proprio ieri il Sindaco di Roma si è scagliato contro la legge di Stabilità, che a suo avviso «continua a penalizzare i Comuni». «La riduzione dei trasferimenti da 1,5 miliardi che si profila - ha dichiarato Marino - si aggiunge agli 8 miliardi persi negli ultimi anni». Bene. Ma allora perchè, se questa è la situazione, il Sindaco di Roma non cerca di fare cassa con le privatizzazioni invece di continuare a ripianare deficit con i soldi del contribuente? Ma se qualche parlamentare che ben conosce Roma e il suo sottobosco si azzarda a chiedere al Sindaco di sanare il baratro dei conti delle ex municipalizzate come l'Accea oppure di venderne quote e licenziare dipendenti di aziende in crisi - per esempio - coloro che erano stati assunti (come sostiene lo stesso Sindaco Marino) con concorsi truccati.... Apriti cielo! Questo incauto parlamentare viene subito accusato di nefandezze e soprattutto di voler liquidare un "bene comune" .. Prova ne sia la gioia del Sindaco Marino sulla bocciatura dell'emendamento (presentato dalla Senatrice Lanzillotta) che avrebbe costretto il Comune a cedere ai privati il controllo dell'Accea, la società dei servizi idrici: «Riteniamo che l'acqua che è bene pubblico - ha detto il neo-Sindaco - materia di referendum, debba essere gestita con una salda maggioranza nelle mani del pubblico». Per Marino, ovviamente, l'acqua è un bene comune e come tale va protetto dai privati. Già, il "bene comune": un concetto e un principio nobile che però a Roma ha significati particolari: gli occupanti del Teatro Valle (col silenzio-assenso del Sindaco) ne declinano il principio non pagando neanche la SIAE, e il Comune - pardon, "Roma Capitale" - chiedendo soldi ai contribuenti. Il principio è chiaro: il bene è comune se ingrassa il Comune.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La crisi della Capitale IL DECRETO IN PARLAMENTO

## Roma, stop alla vendita di quote Acea

Svuotato l'emendamento Lanzillotta - Altolà anche all'aumento dell'aliquota Irpef: il Governo va sotto LA BOCCIATURA Con la norma sull'imposta sui redditi il Governo consentiva all'amministrazione di derogare ulteriormente i limiti nazionali dell'aliquota  
Celestina Dominelli

ROMA

Stop al ridimensionamento del Comune di Roma nell'azionariato di Acea (dove attualmente controlla il 51%). Ieri, infatti, dal Senato è arrivato il via libera, con 142 sì, 100 no e 17 astenuti, all'emendamento Lanzillotta al Dl enti locali (ribattezzato "salva-Roma") nella versione riformulata rispetto al testo originario. Che, per l'appunto, apriva la strada alla discesa del Comune nel capitale dell'utility romana obbligando l'amministrazione guidata da Ignazio Marino «a dismettere ulteriori quote di società quotate in Borsa limitandosi a mantenere la quota di controllo (il 30%, ndr)».

La marcia indietro, per la verità, era già maturata nei giorni scorsi. Al punto che, di fronte alle perplessità del Pd, il correttivo firmato dalla senatrice di Scelta Civica era stato messo da parte. Poi, ieri, il dietrofront è divenuto definitivo: nella riformulazione, infatti, che ha raccolto il parere favorevole della relatrice Magda Zaroni (Pd) e del Governo, si specifica che «resta fermo il controllo pubblico delle società e delle reti ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, primo comma punto 1». Tradotto, il 51% delle quote del gruppo capitolino dovrà comunque restare in mano pubblica. La Lanzillotta aveva chiesto di limitarsi a un riferimento normativo più ampio, ma la relatrice si è opposta e il subemendamento presentato in questa direzione è stato respinto dall'aula di Palazzo Madama che poi ha licenziato l'intero provvedimento con 142 sì e 115 no (ora il Dl passa alla Camera).

Dal Campidoglio lo stop al "vecchio" emendamento Lanzillotta è stato accolto positivamente («Acea deve restare in mano pubblica», ha detto ieri Marino), ma certo il via libera di ieri al Dl potrebbe causare qualche grana alla giunta capitolina. Perché sempre dall'aula di Palazzo Madama, che ha vissuto una giornata molto convulsa, è arrivato poi il disco verde a un altro emendamento, firmato anche questo dalla Lanzillotta e da Pietro Ichino e su cui il Governo aveva dato parere contrario, che blocca l'aumento dell'addizionale Irpef del Comune di Roma dall'attuale 0,9% all'1,2 per cento, come prevedeva il testo originario del decreto. Anche su questo, come per la riformulazione del correttivo su Acea e le partecipate del Campidoglio, la maggioranza ha votato in ordine sparso: contrari Pd e Lega Nord, favorevoli invece Scelta Civica, M5S, Ncd, Forza Italia e Per l'Italia.

La possibilità di aumentare l'aliquota Irpef era stata decisa a ottobre dal Governo per consentire all'amministrazione, vista la grave situazione di squilibrio finanziario, di poter usufruire di una ulteriore deroga rispetto al limite dello 0,8% fissato dal Dlgs 360 del '98 (che ha già permesso al Campidoglio di portare l'aliquota dell'addizionale comunale all'Irpef fino all'attuale 0,9% proprio per risanare parte del suo debito pregresso), incrementando la leva fiscale, dal 1° gennaio 2014, di altri 0,3 punti percentuali, che si traducono - secondo le stime - in circa 130-150 milioni di euro di possibili introiti.

Il Comune ha chiuso il 2013 nelle scorse settimane tra mille difficoltà e assicurando la copertura degli 816 milioni di euro di passivo con un mosaico di misure che, almeno per ora, non contempla l'aumento delle tasse. Adesso, però, quella "sponda", assicurata dall'esecutivo, non potrà essere usata nemmeno per il bilancio 2014 con il rischio che si apra un nuovo, delicatissimo, fronte e un ulteriore buco nei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

### IL BILANCIO

130 milioni

## Il gettito perso

La possibilità di aumentare l'aliquota Irpef era stata decisa a ottobre dal governo per consentire al Comune di Roma, vista la grave situazione di squilibrio finanziario, di usufruire di una ulteriore deroga rispetto al limite dello 0,8% fissato dal Dlgs 360/98 (che ha già permesso al Campidoglio di portare l'aliquota dell'addizionale comunale all'Irpef fino all'attuale 0,9%), incrementando la leva fiscale, dal 1° gennaio 2014, di altri 0,3 punti percentuali, che si traducono in circa 130 milioni di euro di possibili introiti

## IL DEBITO

816 milioni

### Il rosso 2013

È il passivo con cui il Comune ha chiuso i conti 2013 e che, nelle intenzioni della giunta guidata da Ignazio Marino, dovrebbe essere "coperto" da un puzzle di interventi tra cui ulteriori tagli al bilancio del Campidoglio e senza, almeno per il momento, un aumento delle tasse. Con il via libera di ieri all'emendamento Lanzillotta-Ichino, però, i 130-150 milioni che sarebbero stati assicurati da un innalzamento dell'addizionale Irpef, assicurato dal Governo nella versione originaria del Dl enti locali, non potrà essere usato per il bilancio 2014

## L'AZIONARIATO

51%

### La quota del Comune

Il Campidoglio è l'azionista di riferimento di Acea, multiutility della capitale attivo nel business dell'acqua e dell'energia. Ha oltre 7mila dipendenti. È il primo operatore nazionale nel settore idrico con 9 milioni di abitanti serviti e tra i principali player italiani nella distribuzione di elettricità (oltre 11 TWh). L'emendamento originario, poi modificato, obbligava l'amministrazione Marino «a dismettere ulteriori quote di società quotate in Borsa limitandosi a mantenere la quota di controllo (il 30%, ndr)»

Decreto «Salva-Roma». Le novità per la finanza locale

## Partecipate, niente revisori a sorte

LE NOVITÀ Cancellata l'estrazione per i controllori delle società Fondo da 200 milioni per i Comuni in dissesto

Gianni Trovati

MILANO.

Mentre la politica si scalda sulla (mancata) privatizzazione parziale di Acea, sulle slot machines e sulla super-addizionale Irpef della Capitale (si veda pagina 8), il decreto Salva-Roma ha imbarcato in Senato un ampio ventaglio di norme eterogenee, che intervengono su diversi aspetti della finanza locale.

Scompare, prima di tutto, l'estrazione a sorte dei revisori dei conti nelle società controllate direttamente o indirettamente dagli enti locali e nelle aziende speciali, prevista dallo stesso decreto nella versione originaria (articolo 1, comma 18). L'idea era quella di tradurre anche nel mondo delle partecipate il meccanismo inserito dalla riforma del 2011 negli enti locali (articolo 16, comma 25 del Dl 138/2011) per sottrarre i controllori dalla sfera di influenza della politica, ma la previsione è durata lo spazio di un mattino: un'applicazione generalizzata dell'estrazione a sorte (che anche nei Comuni avrebbe bisogno di qualche revisione) avrebbe secondo molti escluso qualsiasi criterio "meritocratico" nella selezione dei revisori locali.

Per i piccoli Comuni, incontra una nuova proroga il ricorso alle centrali uniche di committenza, che slittano al 30 giugno 2014. L'obbligo di rivolgersi a centrali uniche di committenza di livello provinciale risale al decreto «Salva-Italia» (che ha inserito l'articolo 33, comma 3, del Codice dei contratti), era stato fissato inizialmente al 30 giugno 2012 ma poi si è infilato in una serie continua di rinvii per le difficoltà applicative che comporta. Un altro gruppo di rinvii riguarda la riforma della contabilità, che nelle Regioni autonome partirà 12 mesi dopo rispetto alle scadenze previste per gli altri, e per la sperimentazione delle zone a burocrazia zero, allungata fino a fine 2014.

Nutrito il pacchetto di regole per gli enti con i conti traballanti. Oltre alla "seconda chance" offerta ai sindaci che si sono visti respingere dal consiglio comunale la delibera di accesso al «pre-dissesto», e che ora possono ritentare la sorte dimostrando alla Corte dei conti di aver migliorato i propri parametri di deficitarietà strutturale (si veda anche Il Sole 24 Ore di mercoledì), un nuovo emendamento allunga i tempi del dissesto "guidato". Secondo la versione originaria dell'articolo 243-ter del Testo unico degli enti locali (introdotto dal decreto «salva-enti» n. 174/2012), il Comune perdeva la possibilità di accedere agli aiuti anti-default una volta che la Corte dei conti avesse lanciato l'ultimatum sulle misure correttive da adottare per evitare il dissesto. La nuova regola infilata nel «Salva-Roma» allunga i termini, e lascia aperta per i Comuni la porta del pre-dissesto finché non sia arrivata la diffida del Prefetto che impone di alzare bandiera bianca. In questo modo, quindi, il tentativo di preparare un piano di rientro decennale per riequilibrare i conti può permettere all'amministrazione di aggirare le richieste dei magistrati contabili.

Il Senato, però, non si è dimenticato nemmeno dei Comuni che hanno dichiarato il dissesto negli ultimi due anni e che hanno in carico debiti scaduti nei confronti dei fornitori. Per sbloccare questi crediti incagliati, si prevede la possibilità di erogare un'anticipazione (fino a 100 milioni all'anno sul 2013 e 2014), che i Comuni interessati dovranno restituire in 20 anni. Le risorse vengono pescate dallo stesso fondo rotativo che accompagna le misure «anti-dissesto», e che quindi si alleggerisce ulteriormente dopo la forte riduzione di risorse già subita quest'anno.

Per tutti i Comuni, poi, viene prevista la possibilità di assumere stagionali, purché con risorse già incassate da contratti di sponsorizzazione o partnership con privati.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri interventi

01|ANTIDEFAULT Più tempo per i Comuni che vogliono accedere agli aiuti anti-dissesto, anche se hanno ricevuto l'ultimatum della Corte dei conti sulle misure correttive. La richiesta può essere avanzata finché non arriva l'intimazione del Prefetto a dichiarare il default 02|STAGIONALI I Comuni potranno assumere con contratti stagionali, senza sforare i tetti del personale, purché la spesa derivi da risorse già incassate da contratti di sponsorizzazione 03|PROROGHE Un anno in più per le zone «a burocrazia zero» e per la riforma della contabilità delle Regioni a Statuto speciale e nelle Province autonome

IMMOBILI

**Tassa sui servizi, resta il rischio aumenti**

L'ASSETTO ATTUALE PENALIZZA LE CASE DI BASSO VALORE CATASTALE INSUFFICIENTE LA DOTE AI SINDACI

L. Ci.

R O M A L'appuntamento con la prima rata della nuova Tasi, la tassa sui servizi che dal 2014 si applicherà sulle abitazioni principali esenti da Imu, non è ancora fissato. Secondo l'ultima versione della legge di stabilità toccherà ai Comuni stabilire il numero e le scadenze dei versamenti, che dunque prevedibilmente non partiranno da gennaio come invece era stato ipotizzato in precedenza. Ma quella sulle date non è certo l'unica incertezza che il nuovo tributo si porta dietro. L'impegno del governo è che per quanto riguarda le prime case il prelievo della Tasi sarà minore di quello complessivo dell'Imu (applicata fino al 2012 salvo la quota aggiuntiva di quest'anno) e della maggiorazione Tares che quest'anno viene riscossa per la prima e ultima volta. Questo sarà probabilmente a livello di gettito totale, ma la situazione dei singoli contribuenti dipenderà essenzialmente dalle scelte dei Comuni. I quali lamentano un ammanco finanziario da un miliardo e mezzo che a loro dire non consentirà di chiudere i bilanci. CHI AVRÀ BENEFICI Allo stato attuale quel che si può dire è che le abitazioni con valore catastale piuttosto alto generalmente risparmieranno rispetto all'assetto precedente, anche in modo sensibile, mentre al contrario quelle che hanno in catasto una rendita bassa potrebbero trovarsi a pagare di più o addirittura a versare un tributo da cui finora erano esenti. Naturalmente l'indicatore catastale non è del tutto sovrapponibile a quello al valore commerciale e dunque indirettamente al benessere del proprietario; ma la situazione appare comunque un po' anomala. L'elemento cruciale è la detrazione d'imposta che nel regime Imu andava a ridurre l'importo effettivo da versare: 200 euro per abitazione principale, più altri 50 euro per ogni figlio residente di età fino a 26 anni. Questo sconto aveva l'effetto di azzerare la somma dovuta per alcuni milioni di case e comunque di ridurla in modo sensibile per tutte quelle con un valore catastale medio-basso. Con la Tasi invece l'aliquota sarà più bassa rispetto alla vecchia imposta municipale: il livello standard è l'1 per mille, che i sindaci potranno far salire fino al 2,5. Comunque meno del 4 per mille che era l'aliquota standard dell'Imu, ulteriormente incrementabile (e di fatto incrementata) dai Comuni. Ecco allora che per importi alti, sui quali la detrazione incide relativamente poco, il vantaggio è sicuro. Per le abitazioni con bassa rendita catastale invece la perdita di quei 200 euro fa la differenza; è vero che i Comuni hanno ricevuto una specifica dote di 500 milioni da usare per istituire detrazioni Tasi; ma queste risorse potranno permettere sgravi molto più limitati. Per di più i sindaci che volessero ovviare alla situazione (o comunque salvare i propri bilanci) ricavando più gettito dalle abitazioni presumibilmente più ricche non potrebbero farlo per via del tetto all'aliquota posto al 2,5 per mille. Almeno per il 2014, perché dall'anno successivo questo vincolo verrebbe meno.

PATTO PD-NUOVO CENTRODESTRA

## La Regione «punita» per le norme anti slot

Giannino della Frattina

Dopo il maxi sconto fiscale alle slot machine , adesso arriva anche lo schiaffone a Regioni e Comuni che hanno varato norme contro il gioco d'azzardo. La mano è quella degli «alfaniani» del Nuovo centrodestra che con i voti del Partito democratico e dei «montiani» di Scelta civica hanno approvato un emendamento al decreto «Salva Roma» che prevede tagli ai trasferimenti per chi abbia adottato misure per limitare il gioco d'azzardo. Un punizione per governatori e sindaci che arginando il flagello della ludopatia si sono permessi di toccare le cospicue entrate erariali che lo Stato ricava dalle disgrazie altrui. «Purtroppo - attacca l'assessore Viviana Beccalossi - sono stata cattiva profeta quando affermavo che uno Stato civile non poteva lucrare sulle disgrazie e le debolezze. Oggi la previsione si conferma realtà: i Comuni e le Regioni che cercano di arginare la piaga del gioco d'azzardo patologico sono diventati ufficialmente nemici della maggioranza che sostiene il governo». Di «governo schiavo delle lobby» parla l'ex ministro Giorgia Meloni, mentre grande imbarazzo c'è nelle fila del Pd. «E Pensare - attacca il consigliere regionale di Forza Italia Giulio Gallera - che Alfano, Renzi e Letta solo qualche anno fa erano tre giovani democristiani: chissà se anche all'oratorio giocavano d'azzardo. Cosa diranno le loro catechiste oggi a vederli difendere le sale gioco dove in troppi si rovinano la vita? Il 50 per cento dei disoccupati soffre di ludopatia, 32 milioni di italiani sono a rischio dipendenza da gioco: è un'epidemia».

a voi la parola

## **ICI-IMU BENI ECCLESIALI: SOLITE «TIRATE» A OMNIBUS**

Caro direttore, lunedì mattina, durante la trasmissione "Omnibus" su La7, nel breve trascorrere di pochi minuti, un giornalista, una sindacalista e un "esperto" di varia estrazione ideologica, hanno elencato le risorse cui si dovrebbe attingere per risanare il dissesto del Paese: recupero dell'evasione fiscale e fare pagare l'Ici-Imu alla Chiesa (quest'ultima voce, secondo loro, ammonterebbe a miliardi e miliardi di euro). Ora, mentre l'evasione la si combatte con strumenti di analisi e tracciabilità delle transazioni, sul versante della Chiesa si insiste a dire che basterebbe un semplice decreto che eliminasse i "privilegi". Sarebbe troppo chiedere a questi signori di elencare su quale legge e in che modo vorrebbero operare al fine di raggiungere il loro obiettivo, oppure sono solo dei "chiacchieroni"? Ho ben presente quante volte, nel tempo, su Avvenire abbiate chiarito le cose... Adesso c'è, per caso, qualcosa di nuovo? Gianni Domenicali Imola (Bo) Nulla di nuovo, caro signor Domenicali. Ma tanta vecchia, bolsa e tenace disinformazione da parte di "oracoli" tendenziosi e anti-Chiesa e che purtroppo ben pochi - persino tra i moderatori televisivi più attenti e bravi - sembrano in grado di governare con la precisione necessaria e i dati oggettivi che pure ci sono (per esempio: il valore reale dei benefici fiscali riconosciuti a enti non profit di ogni ispirazione religiosa e ideale, dunque non solo "cattolici", secondo un dossier specifico del governo Monti, è di 100 milioni di euro annui, altro che «miliardi di privilegi alla Chiesa cattolica»!). Non ho visto quella puntata di "Omnibus", ma so che è una trasmissione pluralista e semplice, ben fatta e meglio condotta, per questo la sua segnalazione mi dispiace molto. (mt)



LUIGI BOBBA (PD)

## «Governo prenda l'impegno di tornare indietro oppure ci penserà la Camera»

«Sindaci sommersi dai ricorsi al Tar. Tasse sulle videolottery al 5%, bisogna alzarle subito»  
Marco Iasevoli

La cosa sorprendente, spiega il deputato Pd Luigi Bobba (ex presidente delle Acli), è la «contraddizione totale» tra l'emendamento presentato al Senato e la delega fiscale licenziata dalla Camera. «Legga qui, articolo 14 della delega: il riordino del sistema dei giochi passa per una riduzione complessiva del numero di macchinette, rafforza le norme di indirizzo sulla pubblicità e, soprattutto, inserisce i sindaci a pieno titolo nella concessione delle autorizzazioni. I miei colleghi a Palazzo Madama farebbero meglio a licenziare questo testo in fretta, piuttosto che tenerlo bloccato per mesi e nel frattempo penalizzare chi, come comuni e regioni, si arrangia come può per porre rimedio ai disastri sociali delle ludopatie. Pagando anche un prezzo salato...». Quale prezzo? I sindaci sono sommersi dai ricorsi al Tar: i concessionari sostengono che le decisioni comunali per limitare le slot scavalchino le competenze statuali. Gli enti locali sono soli. Ora che si può fare sull'emendamento? Ci sono due strade. Uno: il governo assume l'impegno ad abrogare la norma nel primo provvedimento utile. Due: se non lo farà, interverrà la Camera costringendo il Senato alla terza lettura del decreto, fosse pure il 31 dicembre. Di recente sono stati elusi diversi tentativi di intaccare Azzardopoli... Nella legge di stabilità volevamo alzare il prelievo sulle videolottery dal 5 al 12,7 per cento, come per le slot, e allineare le percentuali di vincita. Nulla da fare, e il governo è stato tetragono. Ma ora basta con regimi fiscali agevolati e paypal più alti per alcuni giochi, così si favorisce il danno sociale.

Venerdì 20 Dicembre 2013,

## **Mini-taglio fiscale ai redditi più bassi Imu più Tasi, seconde case bastonate**

ROMA - Ecco le principali misure adottate con la legge di stabilità. **TAGLIO CUNEO FISCALE** - Aumentano le detrazioni per lavoro dipendente per i redditi tra gli 8.000 e i 55.000. La modulazione di tali benefici farà sì che le detrazioni saranno maggiori per i redditi più bassi (sui 200 euro l'anno fino a 20.000 di stipendio) per scendere gradualmente fino ad azzerarsi a quota 55.000. **FONDO TAGLIA TASSE** - Nel nuovo Fondo per la riduzione della pressione fiscale confluiranno le risorse provenienti dalla spending review e dalla lotta all'evasione fiscale, comprese le una tantum per il 2014, che saranno destinati a deduzioni Irap e ad aumentare le detrazioni Irpef. **IMPOSTE CASA** - Nasce la luc: Imposta Unica Comunale. È costituita dall'Imu (che pagano solo le seconde case), dalla Tasi (che pagano anche le prime case ma non oltre l'aliquota 2,5 per mille) e dalla Tari (tassa rifiuti). Quest'ultima la paga l'utilizzatore, mentre la Tasi viene pagata parte dal proprietario parte dall'utilizzatore. Le seconde case pagano Tasi e anche Imu, ma la somma delle due aliquote non può superare il 10,6 per mille. **PENSIONI**: la rivalutazione sarà garantita al 100% soltanto per le pensioni fino a tre volte il minimo (circa 1500 euro); fino a quattro volte il minimo sono rivalutate al 95%; l'indicizzazione scende col salire dell'assegno. **ESODATI**: vengono stanziati 950 milioni dal 2014 al 2020 per altri 17.000 esodati di sei diverse categorie. **PENSIONI D'ORO**: Contributo di solidarietà per le pensioni elevate: 6% per la parte eccedente i 90.168,26 euro annui; il 12% oltre i 128.811,80 euro; il 18% per la parte eccedente i 193.217,70 euro annui. **CONTRIBUTO SOLIDARIETÀ REDDITI ELEVATI**: per i redditi superiori ai 300.000 euro l'anno viene confermato il contributo di solidarietà del 3% per il triennio 2014-2016. **RISTRUTTURAZIONI EDILIZIE**: Prorogata a tutto il 2014 la detrazione del 50%. Nel 2015 scenderà al 40%. Le ristrutturazioni per riqualificazione energetica o antisismica vedono prorogata a tutto il 2014 la detrazione del 65% che nel 2015 scende al 50%. **BONUS BÉBÉ**: per il 2014 è istituito un Fondo per i nuovi nati, per contribuire al sostegno di bambini nati o adottati presso famiglie a basso reddito. **SPIAGGE**: sanatoria per i contenzioni sui canoni demaniali. Si chiude pagando il 30%, oppure il 70% in nove rate annuali. **ROTTAMAZIONE CARTELLE ESATTORIALI**: le cartelle Equitalia ricevute entro il 31 ottobre 2013, potranno essere saldate entro il 28 febbraio 2014, pagando solo la somma originaria e non gli interessi e la mora.

Venerdì 20 Dicembre 2013,

## Niente soldi ai Comuni anti-slot Vota anche il Pd. Renzi: che porcata

ROMA - La norma che penalizza gli enti locali impegnati in prima linea contro il gioco d'azzardo, approvata mercoledì nel decreto salva Roma, spacca il Pd e fa andare su tutte le furie Matteo Renzi che la definisce «una porcata» bella e buona. Spiega Federica Chiavaroli, la senatrice del Nuovo Centrodestra che quella norma l'ha presentata: «In un bilancio così ingessato le uniche due voci sulle quali sia più facile agire sono il fumo e il gioco». E stavolta è sul gioco che il governo cerca di far cassa. Ma è la minaccia di ritorsioni contro i comuni «virtuosi» impegnati a combattere la ludopatia restringendo gli spazi delle slot (meno soldi in arrivo dallo Stato) a far gridare allo scandalo Renzi, l'opposizione, i sindaci e i governatori Maroni e Zingaretti. Sta di fatto che molti corsi ieri a dissociarsi dall'emendamento Chiavaroli, mercoledì al Senato l'avevano votato. Quasi tutti, renziani compresi. Uniche eccezioni: M5S e Lega. La norma è passata con 140 sì (Pd, Sc, Ncd, Gal), 128 no e 3 astenuti. I tabulati delle votazioni spiegano che dei 128 contrari (Sel, M5S, FI, Lega), i Dem che si sono opposti sono stati solo 4: Laura Puppato, Stefano Vaccari, Roberto Ruta, Lucrezia Ricchiuti. Mentre in 88 hanno votato a favore, e tra questi proprio quei renziani che ieri, dopo il nict del segretario, ne hanno subito chiesto la modifica: Andrea Marcucci, Rosa Maria Di Giorgi, Stefania Pezzopane. Il capogruppo, Luigi Zanda, è assente, mentre i tre astenuti sono stati: Corradino Mineo, Riccardo Nencini (Psi) e Francesco Palermo (Autonomie). «Ho chiesto al Pd di rimediare», ribatte Renzi definendo «inaccettabile la norma». Il Pd, assicura, «bloccherà la porcata sulle slot». Ma non sarà così facile, sottolinea, scusandosi, la senatrice Leana Pignedoli, «perchè purtroppo il regolamento del Senato non consente di presentare una misura di soppressione». Di sicuro ci vorrà un po' di tempo. Intanto la figuraccia è stata fatta. «Volevamo solo costringere i comuni ad avviare un confronto con il governo sulle competenze», incalza Chiavaroli, il cui emendamento però obbliga gli enti locali a rimetterci di tasca propria per i mancati incassi dello Stato. «Ma non era un ricatto», assicura. A difendere la misura resta solo il sottosegretario Giorgetti (Ncd): «È un modo per contrastare il gioco illegale - afferma - Inoltre, in caso di limitazione delle slot ci sarebbero riflessi sui livelli occupazionali». Da parte loro, i sindaci perdono invece la pazienza sul miliardo e mezzo di euro che mancherebbero all'appello e chiedono che sia il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, a sciogliere la matassa intricata di una legge di stabilità che nei fatti strozza i loro conti. Piero Fassino, quasi sopra le righe, lancia l'offensiva: il presidente dell'Anci e sindaco di Torino ha chiarito che «la legge di stabilità configura - soprattutto per l'imposta unica comunale (Iuc) - una secca e inaccettabile riduzione delle risorse dei Comuni». Poi si è spinto oltre, proclamando lo stop unilaterale dell'Anci a tutti gli incontri istituzionali, senza dimenticare di spedire un siluro a Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia, per l'«atteggiamento pregiudiziale verso i Comuni» e a «tutta la tecnocrazia ministeriale che ci ha preso di punta».

Venerdì 20 Dicembre 2013,

## **Ai Comuni contro le slot machines il governo ritirerà finanziamenti pari ai suoi mancati guadagni Il senatore Endrizzi del M5S: «Puniti per proteggere la salute»**

L'emendamento approvato al Senato suona così: qualunque sindaco che da oggi voglia far chiudere un esercizio dove si trovano slot machines o "macchinette mangiasoldi", dall'anno prossimo non riceverà più trasferimenti dallo stato pari al guadagno che gli ha fatto perdere. Insomma fra le ragioni sociali di una piaga che sta dilagando, e fare cassa, il parlamento con la complicità del governo ha scelto la seconda: 140 senatori di Partito Democratico, Scelta Civica e Nuovo Centrodestra a favore. Contrari 128 parlamentari di Lega, Forza Italia, M5S e Sel. Il testo riguarda i comuni o le regioni che hanno emanato regolamenti o norme restrittive contro il gioco d'azzardo, diminuendo così le entrate dell'erario. L'emendamento proposto dal Nuovo centrodestra si trova all'interno del decreto chiamato "Salva Roma", intitolato "misure finanziarie urgenti in favore di Regioni ed Enti Locali ed interventi localizzati nel territorio". Lunedì i senatori lo approveranno insieme alla Legge di Stabilità. È blindato, come si dice, a meno che Renzi che ieri lo ha definito nell'imbarazzo del Pd «una porcata da bloccare» non ci riesca. Dentro di situazioni strane ce n'è più di una. Il senatore padovano del Movimento 5 Stelle Giovanni Endrizzi che al Sert di Rovigo da anni segue le persone "colpite" del morbo del gioco d'azzardo è fuori di sé. «Questo emendamento è una vergogna colossale perché oltre a quello che fa ai comuni, puniti per proteggere la salute, garantisce alle società concessionarie a cui venga ritirata la licenza per colpa grave, di poter esercitare ancora per 90 giorni, e alle società che già hanno concessioni di avere una specie di prelazione su quelle concessioni, anziché essere completamente ritirate. Sabato scorso ho assistito ad un incontro pubblico del Partito Democratico a Padova: ospiti la parlamentare Margherita Miotto, il consigliere regionale Sinigaglia ed il sindaco Bui. Con notevole enfasi si parlava proprio dell'azione dei sindaci e della proposta di legge regionale sul gioco d'azzardo in Veneto. Ho chiesto coerenza a Roma come a Padova dove il Movimento 5 Stelle ha denunciato la presenza di slot machine nel bocciodromo comunale. Ma sono passati mesi e malgrado le assicurazioni perentorie di assessore e vicesindaco Ivo Rossi, le macchinette sono là». Contrario anche il consigliere regionale dell'Idv Antonio Pipitone: «Siamo al dominio assoluto delle lobby delle slot, una follia. In Italia la gente si rovina e da Roma infilano l'ennesimo favore ai padroni del gioco d'azzardo italiano, mortificando l'impegno di comuni ed enti locali per contrastare la ludopatia».

IL PATTO Siglato l'accordo tra i 12 sindaci della Pedemontana per abbattere i costi

## Sviluppo sostenibile: Comuni uniti

È già stato ribattezzato come il protocollo di Kyoto della Pedemontana. Perché gli obiettivi del patto sottoscritto ieri in Camera di commercio da 12 Comuni, pur in piccolo, alla fine sono gli stessi dell'accordo mondiale sull'ambiente: promuovere l'efficienza energetica, ridurre le emissioni inquinanti, tagliare i consumi, sforbiciare i costi e aumentare l'uso degli impianti di produzione di energia rinnovabile di oltre il 20% entro il 2020. Con che soldi? Con quelli che i municipi, uniti sotto l'ombrello dell'Ipa Pedemontana del Grappa e dell'asolano, avranno la forza di chiedere all'Europa. «Il limite minimo è di 30 milioni -spiega Luigi Mazzaro, sindaco di San Zenone, capofila del progetto- ma non c'è alcun tetto massimo». I campi d'intervento del Piano d'azione per l'energia sostenibile (Paes) sono moltissimi. Si inizierà con una mappatura territoriale delle emissioni di anidride carbonica e dei consumi energetici. Dopodiché verranno studiati interventi riguardanti la bioedilizia, i trasporti, l'urbanistica, l'accesso a internet veloce e gli appalti pubblici. «Ci sarà un coinvolgimento diretto degli oltre 55mila abitanti e delle aziende -annuncia il primo cittadino- a gennaio inizieremo una serie di incontri e distribuiremo una guida ad hoc». Il tutto per arrivare a mettere in piedi un maxi progetto, con partecipazione pubblica e privata, capace di strappare un consistente finanziamento europeo attraverso il quale sistemare i problemi ambientali e dare lavoro alle imprese. «L'accordo è importante perché consente di contrastare l'inquinamento e di coinvolgere e qualificare le imprese verso la green economy -spiega Nicola Tognana, presidente della Camera di commercio- ma il valore più grande sta nel fatto che 12 Comuni hanno fatto sistema. I campanilismi sono costosissimi. Questo è l'unico modo per essere efficaci ed efficienti». Il passo successivo è quello della fusione dei municipi? In Pedemontana ci si sta pensando. «Più uniremo le forze -nota Mazzaro- e più i cittadini avranno vantaggi dall'abbattimento della spesa». Oltre a San Zenone, il Paes conta la presenza di Borso, Castalcucco, Cavaso, Crespano, Fonte, Maser, Monfumo, Mussolente, Paderno, Pederobba e Possagno. Più l'integrazione di Asolo.

## Casa, più alto il valore più risparmi sulla Tasi

Luca Cifoni Roma. L'appuntamento con la prima rata della nuova Tasi, la tassa sui servizi che dal 2014 si applicherà sulle abitazioni principali esenti da Imu, non è ancora fissato. Secondo l'ultima versione della legge di stabilità toccherà ai Comuni stabilire il numero e le scadenze dei versamenti, che dunque prevedibilmente non partiranno da gennaio come invece era stato ipotizzato in precedenza. Ma quella sulle date non è certo l'unica incertezza che il nuovo tributo si porta dietro. L'impegno del governo è che per quanto riguarda le prime case il prelievo della Tasi sarà minore di quello complessivo dell'Imu (applicata fino al 2012 salvo la quota aggiuntiva di quest'anno) e della maggiorazione Tares che quest'anno viene riscossa per la prima e ultima volta. Questo sarà probabilmente a livello di gettito totale, ma la situazione dei singoli contribuenti dipenderà essenzialmente dalle scelte dei Comuni. I quali lamentano un ammanco finanziario da un miliardo e mezzo che a loro dire non consentirà di chiudere i bilanci. Allo stato attuale quel che si può dire è che le abitazioni con valore catastale piuttosto alto generalmente risparmieranno rispetto all'assetto precedente, anche in modo sensibile, mentre al contrario quelle che hanno in catasto una rendita bassa potrebbero trovarsi a pagare di più o addirittura a versare un tributo da cui finora erano esenti. Naturalmente l'indicatore catastale non è del tutto sovrapponibile a quello al valore commerciale e dunque indirettamente al benessere del proprietario; ma la situazione appare comunque un po' anomala. L'elemento cruciale è la detrazione d'imposta che nel regime Imu andava a ridurre l'importo effettivo da versare: 200 euro per abitazione principale, più altri 50 euro per ogni figlio residente di età fino a 26 anni. Questo sconto aveva l'effetto di azzerare la somma dovuta per alcuni milioni di case e comunque di ridurla in modo sensibile per tutte quelle con un valore catastale medio-basso. Con la Tasi invece l'aliquota sarà più bassa rispetto alla vecchia imposta municipale: il livello standard è l'1 per mille, che i sindaci potranno far salire fino al 2,5. Comunque meno del 4 per mille che era l'aliquota standard dell'Imu, ulteriormente incrementabile (e di fatto incrementata) dai Comuni. Ecco allora che per importi alti, sui quali la detrazione incide relativamente poco, il vantaggio è sicuro. Per le abitazioni con bassa rendita catastale invece la perdita di quei 200 euro fa la differenza; è vero che i Comuni hanno ricevuto una specifica dote di 500 milioni da usare per istituire detrazioni Tasi; ma queste risorse potranno permettere sgravi molto più limitati. Per di più i sindaci che volessero ovviare alla situazione (o comunque salvare i propri bilanci) ricavando più gettito dalle abitazioni presumibilmente più ricche non potrebbero farlo per via del tetto all'aliquota posto al 2,5 per mille. Almeno per il 2014, perché dall'anno successivo questo vincolo verrebbe meno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Niente tassa sulla prima casa, slitta al 24 gennaio...

Niente tassa sulla prima casa, slitta al 24 gennaio dal 16 il pagamento della mini-Imu imposta dai Comuni. Non saranno applicate sanzioni ed interessi nel caso di insufficiente versamento della seconda rata Imu. Salta il tetto massimo dell'1 per mille per la Tasi, che torna così al 2,5 per mille. Per l'imposta sulla casa principale il tetto massimo alla tassa sui servizi indivisibili (Tasi) non è sceso dal 2,5 per mille all'1 per mille, come pure si è provato a fare. Il risultato è che l'anno prossimo la nuova luc dovrebbe essere in media meno cara dell'Imu pagata nel 2012, grazie alla detrazioni al momento finanziate per un solo anno. Ma nel 2015, quando le detrazioni verranno meno, si tornerà sugli stessi livelli. I sindaci protestano ma per il ministero dell'Economia non ci sarà alcun aggravio. Almeno in media perché l'effetto sui singoli contribuenti dipende dalle modalità specifiche di applicazione delle aliquote.

## Slot, niente soldi ai Comuni contrari: ira di Renzi

Marco Esposito Sul piatto c'è una fidejussoria da 8 miliardi di euro. È la quota che lo stato biscazziere mette in tasca con le entrate da slot, videolotterie, scommesse sportive e lotterie varie. Una somma che rischia di ridursi per la guerra che Comuni e Regioni hanno avviato contro la diffusione delle slot machine. E così lo Stato ha deciso per legge (con un emendamento nel cosiddetto decreto salva-Roma) che i sindaci e i governatori che limitano il gioco d'azzardo nel proprio territorio dovranno pagarne le conseguenze con tagli ai rispettivi bilanci pari ai minori incassi per l'erario. A votare a favore a Palazzo Madama sono stati in 140 tra cui 88 senatori del Pd, ai quali si sono sommati Ncd, Scelta civica e autonomisti. Matteo Renzi, che copre il doppio ruolo di leader del Pd e di sindaco, non ha avuto dubbi su quale fronte schierarsi: «È pazzesco. È allucinante. Il Pd bloccherà la porcata sulle slot». La norma sarà cancellata alla Camera? Si vedrà. Ormai i decreti legge non consentono il rimbalzo tra i due rami del Parlamento. In ogni caso si apre una partita non scontata e quindi interessante per gli scommettitori. Da un lato infatti c'è la crescente offerta di punti dove praticare il gioco d'azzardo. Aumentano sia le localizzazioni - con altre 4.000 videolotterie autorizzate - sia le tipologie di gioco, con le scommesse su eventi sportivi virtuali che inizieranno a gennaio. Dall'altro lato di fronte al crescente allarme sociale per la ludopatia (il gioco compulsivo, che porta a rovinarsi) sono sempre di più gli enti locali che provano a mettere un freno all'azzardo, se non altro limitando gli orari in cui si gioca. L'ultimo provvedimento (che è anche il più incisivo) è della Regione Puglia, la quale due settimane fa ha approvato all'unanimità una legge regionale che disciplina le aperture di sale giochi e punti di raccolta scommesse, imponendo un limite di 500 metri (misurati in percorsi pedonali) di area no slot nelle vicinanze di scuole, chiese, oratori e centri giovanili, lasciando ai Comuni la facoltà di imporre regole più stringenti. Una norma simile era stata proposta a livello nazionale nel 2012 (il limite era di un chilometro) ma il divieto era caduto prima di diventare legge proprio per la pressione del ministero dell'Economia, timoroso di perdere gli 8 miliardi di gettito fiscale, ovvero una somma pari a due volte l'Imu sulla prima casa. Chi difende le slot machine sostiene che si sottrae un affare alla criminalità organizzata portando denaro fresco nelle casse pubbliche. Chi contrasta il gioco d'azzardo osserva che i costi sociali della ludopatia rischiano di superare gli incassi. Intanto però il mondo delle scommesse sta cambiando per il diffondersi dei giochi online, come il videopoker, che possono facilmente aggirare le norme nazionali. I Monopoli di Stato per evitare di perdere quote di mercato hanno accettato condizioni molto sfavorevoli dal punto di vista del gettito fiscale, riducendo il proprio prelievo a meno dell'1% delle somme giocate. E anche sulle scommesse sportive virtuali la somma che andrà all'Erario sarà molto bassa: il 2%. Per cui con margini così bassi nel 2014 gli 8 miliardi sono comunque a rischio. Resta da vedere come andrà la partita di Renzi, che di gioco se ne intende visto che da ragazzo ha preso parte con successo alla Ruota della Fortuna, di Mike Buongiorno. Oltre che sulle slot e sul finanziamento ai partiti, Renzi ha aperto una partita delicatissima sull'articolo 18, la norma dello Statuto dei lavoratori che vieta i licenziamenti senza giusta causa nella aziende con più di 15 dipendenti. Nella segreteria di ieri mattina Renzi ha fatto una parziale retromarcia: «La priorità è il lavoro, non l'articolo 18». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo da bocciare

## LE TASSE NON CALANO TAGLIANO LE SPESE PER SPENDERE DI PIÙ

MAURIZIO BELPIETRO

Dalla spending review alla spendi di più. Sembra questa la linea del governo, o perlomeno del suo ministro all'Economia Fabrizio Saccomanni, il quale secondo quanto riferisce il Corriere della sera, sarebbe poco convinto della possibilità di usare i fondi provenienti dai tagli della spesa pubblica per finanziare la riduzione del cuneo fiscale. Come è noto, i soldi che il commissario Carlo Cottarelli l'anno prossimo dovrà recuperare tra le pieghe del bilancio dello Stato dovrebbero essere usati per tagliare le tasse sul lavoro, cioè il cosiddetto cuneo fiscale. Questo è l'indirizzo indicato dalla Commissione Bilancio della Camera, che ha approvato recentemente una risoluzione a favore del Fondo che abbassa le imposte (...) segue a pagina 3 (...) in busta paga. Peccato che il superministro responsabile della cassaforte di Stato sia scettico e stia già pensando di dirottare altrove i fondi eventualmente risparmiati. Del resto la formula inserita nella Legge di stabilità è talmente vaga da lasciar spazio a qualsiasi impiego senza che nessuno possa obiettare alcunché. Nel testo infatti si parla di risorse accantonate per «programmi finalizzati al conseguimento di esigenze prioritarie di equità sociale e di impegni inderogabili». Come dire tutto e niente: messa così significa semplicemente che il ministero dell'Economia con il denaro ottenuto dai risparmi di spesa costituirà un tesoretto che poi userà a suo piacimento, non necessariamente per ridurre le tasse. Dunque si potrebbe verificare che i fondi ricavati con la spending review vengano usati per finanziare altre spese non preventivate. In pratica, la scure di Cottarelli colpirà le amministrazioni dello Stato per consentire allo Stato di spendere in altro modo quello che già oggi spende. In altre parole si tratterebbe di una partita di giro, anzi di una presa in giro. La pubblica amministrazione non verrebbe messa a dieta, ma continuerebbe a divorare il denaro dei contribuenti italiani come sempre ha fatto. Un po' come se un obeso invece di attenersi a un rigoroso regime calorico inferiore alla razione quotidiana sostenesse di voler dimagrire non consumando più abbondanti piatti di pasta ma soltanto dolci a volontà. Che l'idea di un fondo taglia tasse stia definitivamente tramontando lo conferma poi un altro dato e cioè il crollo del gettito riscosso da Equitalia, altra fonte destinata a confluire nel nuovo strumento appena inserito nella legge di stabilità. Secondo quanto comunicato giovedì dalla stessa agenzia pubblica di riscossione, gli incassi sono diminuiti del 7 per cento rispetto allo scorso anno. Dai 7,5 miliardi del 2012 si è passati ai 7 dell'anno in corso, che, se confrontati con i risultati del 2011, segnalano un calo di quasi 2 miliardi. Insomma, le cifre che dovevano riempire il salvadanaio da usare per abbassare le imposte si fanno anno dopo anno più ristrette, al punto che le risorse per ridurre il cuneo fiscale sono in gran parte incerte o differite. Tutto ciò significa non solo che il taglio delle tasse è a rischio, ma che grazie ai meccanismi previsti dalla legge di stabilità potrebbe perfino verificarsi che ciò provochi un aumento della tassazione. Ci spieghiamo. Essendo previste delle clausole di salvaguardia, nel caso non siano reperite le risorse per ridurre il cuneo fiscale, il taglio potrebbe essere finanziato con l'aumento di accise o altre imposte. Un paradosso, ma ahinoi tutt'altro che impossibile. In tal caso lo Stato continuerebbe a spendere come prima ma in modo diverso da prima e ai contribuenti resterebbe il conto da pagare. E che conto. Un finale del genere sarebbe non soltanto una beffa nei confronti di chi, tra imprese e lavoratori, ha creduto che fosse davvero possibile una riduzione delle imposte sulla busta paga, ma certificherebbe il totale fallimento del governo Letta, al quale non resterebbe nessuna medaglia da appuntarsi sul petto, se non l'aumento dell'imposizione fiscale, in particolare di quella che grava sui dipendenti, cresciuta del 2,4 per cento nel terzo trimestre del 2013. Tutto ciò a fronte del continuo aumento delle spese degli organi costituzionali. Qualche giorno fa abbiamo raccontato, non smentiti, i veri costi della Presidenza della Repubblica (quasi 350 milioni, tre volte quelli dell'Eliseo, cioè di Hollande e del suo staff), oggi riveliamo il bilancio del Consiglio superiore della magistratura, che anno dopo anno gonfia le sue previsioni di spesa fino a scrivere nero su bianco un aumento del 34 per cento. Che l'organo di autogoverno di una categoria di funzionari pubblici (prestigiosa, ma pur sempre costituita da funzionari pubblici) giunga a costare in dodici mesi oltre 43 milioni forse è un

lusso che non ci possiamo permettere. Per questo ci sia consentito di segnalare il tutto al capo dello Stato, che del Csm è il presidente. Tra Quirinale e Csm da lui dipendono direttamente o indirettamente organi che spendono quasi 400 milioni: non sarà il caso di darci un taglio? maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

La lista dei favori

## Stabilità, i parlamentari pensano ai loro amici Ecco tutte le «marchette»

Carlantonio Solimene

Sulla legge di Stabilità ci sarà il voto di fiducia. I maligni potrebbero insinuare che il governo abbia voluto blindare un provvedimento presentato con le migliori intenzioni poi trasformato in un carrozzone pieno di «marchette», mance, concessioni alle lobby. L'elenco delle misure di dubbia utilità e di certa spesa è lungo. Chiesto il voto di fiducia Stabilità, ecco le «marchette» dei parlamentari ai loro amici. Sulla legge di Stabilità ci sarà il voto di fiducia. E i più maligni potrebbero insinuare che il governo abbia voluto blindare un provvedimento che, presentato all'insegna delle migliori intenzioni, si è trasformato via via in un carrozzone pieno di «marchette», mance, concessioni alle lobby. L'elenco delle misure di dubbia utilità - ma di certa spesa - è lungo. Ma a fare scalpore è che, se con le vecchie leggi finanziarie l'assalto alla diligenza avveniva soprattutto a opera del Parlamento, stavolta un ruolo da protagonista lo ha svolto la stessa compagine di governo. Il caso più eclatante è quello del comma 9-bis all'Articolo 1 della legge. Vi è scritto che «su proposta del ministro per la Coesione territoriale, di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze e con il ministro per la Pubblica amministrazione e la Semplificazione (nell'ordine, Delrio, Saccomanni e D'Alia, ndr)», «è autorizzata l'assunzione a tempo indeterminato di un contingente di personale nel numero massimo di 120 unità altamente qualificate, eventualmente anche oltre i contingenti organici previsti dalla normativa vigente, per le funzioni di carattere specialistico, appartenente all'area terza». E di cosa dovrebbero occuparsi i 120 nuovi assunti «a tempo indet e r m i n a t o»? Semplice: di «controllare» come vengono gestiti gli interventi cofinanziati dai Fondi strutturali europei. Costo per le casse dello Stato? Oltre cinque milioni di euro, per la precisione 5.520.000 annui a decorrere dal 2014. Non è certo l'unica «marchetta» inserita nella legge che dovrebbe garantire il rilancio del Paese. Secondo i calcoli fatti dal capogruppo alla Camera di Forza Italia, Renato Brunetta, per realizzare i vari provvedimenti che servirebbero solo a compiacere una parte di elettorato sarebbero stati stanziati quasi 150 milioni di euro. Solo nel 2014, ovviamente. Ben oltre, per fare un esempio, la contestatissima quota di finanziamento pubblico ai partiti che il governo si è vantato di cancellare (ma solo dal 2017). Vale la pena di esaminare nel dettaglio altre di queste «perle». Il comma 13-bis, ad esempio, concede 2 milioni di euro all'Istituto nazionale ricerche turistiche (Isnart) «diretto a rafforzare l'attività di promozione di certificazione del marchio "Ospitalità Italiana - Ristoranti Italiani nel mondo", svolta dall'Istituto medesimo». Sarà anche una scelta meritoria, in fondo la ristorazione resta uno dei (pochi) vanti del Paese. Ma era davvero una priorità? Non finisce qui. Anzi, si arriva ai provvedimenti «territoriali». Si parte dal comma 47-bis: 3 milioni di euro per «il trasporto marittimo veloce di passeggeri tra le città di Messina, Reggio Calabria e Villa San Giovanni». Con il tramonto del progetto del ponte sullo stretto, meglio puntare tutto sui traghetti... E ancora: comma 49-bis: 200mila euro per uno studio di fattibilità finalizzato al miglioramento dell'offerta trasportistica nell'area dello Stretto di Messina. Probabilmente è un'ossessione della politica... Non è solo la Sicilia ad essere omaggiata dalla benevolenza dei parlamentari. Anche la Puglia può dirsi soddisfatta grazie ai 500mila euro che vengono concessi per l'area marina protetta della zona di Grotte di Ripalta-Torre Calderina. E la Calabria? Ce n'è per tutti: arrivano 126 milioni di euro per i lavoratori socialmente utili (comma 132). E visto che anche la musica è importante, come ignorare l'orchestra «I Virtuosi italiani» di Verona o l'Orchestra del Mediterraneo presso il Teatro San Carlo di Napoli? Ai «virtuosi» veneti vanno 300 mila euro finalizzati «al sostegno della programmazione musicale», all'orchestra campana un milione tondo tondo. Provvedimenti che daranno di certo grande popolarità al governo tra i musicisti. Ma potrebbero non bastare per regalarsi un'immagine vincente al cospetto dell'Europa. No problem, ci sono i 2 milioni di euro per la comunicazione durante il semestre di presidenza italiana del consiglio dell'Ue previsti dal comma 174. Dalla Fondazione Memoriale della Shoah di Milano (900 mila euro) al polo museale Eur S.p.a. (100 milioni) sono tanti gli enti che brinderanno all'approvazione della legge di Stabilità. Ma saranno contenti anche i 500 giovani volontari «da impegnare in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o di

emergenza ambientale», per il cui addestramento sono stati stanziati tre milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015, 2016. Oggi, alle 12,10, il maxiemendamento sarà sottoposto al voto di fiducia della Camera. Il 23 dicembre, in pieno clima natalizio, i «regali» del governo dovranno essere approvati definitivamente dal Senato. Anche se le polemiche non accennano a placarsi. «Siamo chiamati a votare la fiducia non su una legge di stabilità - ha tuonato Massimo Corsaro di Fratelli d'Italia ma su una vecchia legge finanziaria, alla quale si sono assommate cinque o sei leggi-mancia, palesemente illegittima». «Letta mette la fiducia sulla legge di Stabilità per salvare tutte le marchette e per tutelare le lobby» è la denuncia del gruppo del M5S alla Camera. Per una volta, difficile dargli torto. c.solimene@iltempo.it

Foto: 120 nuovi dipendenti Su proposta di Delrio D'Alia e Saccomanni Al prezzo di oltre 5 milioni Immagine Nella legge di Stabilità è previsto anche lo stanziamento di 2 milioni di euro per la comunicazione durante il semestre di presidenza italiana della Ue 12.10 Oggi Alla Camera il voto di fiducia sulla legge di Stabilità 23 Dicembre Al Senato è prevista l'approvazione definitiva della legge

Foto: Teso Il presidente del Consiglio Enrico Letta Viva la musica «I virtuosi italiani» di Verona «omaggiati» con 300mila euro

Il comune, assimilando i residui agli urbani, può prevedere riduzioni tariffarie

## Rifiuti speciali esenti da Tari

Ma il beneficio è valido solo per la quota variabile

Non sono soggette alla Tari le superfici produttive di rifiuti speciali, a meno che i comuni, con regolamento, non li assimilino agli urbani. In questo caso l'amministrazione comunale può prevedere riduzioni tariffarie proporzionali alle quantità di rifiuti che le imprese produttrici dimostrino di avviare al recupero. Tuttavia, l'agevolazione fiscale non si applica alla quota fissa ma solo alla parte variabile della tariffa. Lo prevede il comma 450 del ddl di stabilità nella sua nuova formulazione risultante dall'emendamento approvato nei giorni scorsi. Dunque, sono esonerate dalla Tari le superfici ove si formano, in via continuativa e prevalente, rifiuti speciali al cui smaltimento sono tenuti a provvedere a proprie spese i produttori, purché dimostrino l'avvenuto trattamento in conformità alla normativa vigente. Mentre, per i produttori di rifiuti speciali assimilati agli urbani, il comune ha facoltà di prevedere riduzioni della parte variabile proporzionali alle quantità che le imprese interessate provino di aver avviato al recupero. È espressamente escluso che il beneficio possa essere esteso alla parte fissa della tariffa. Il legislatore limita espressamente l'agevolazione alla sola quota variabile per evitare i dubbi interpretativi che si sono posti in passato per la Tia. Al riguardo, il Consiglio di Stato (sentenza 4756/2013) ha dichiarato illegittimo il regolamento comunale sulla Tia che prevedeva l'applicazione della quota fissa della tariffa per le superfici produttive di rifiuti speciali. La norma lascia ai comuni la facoltà di assimilare agli urbani i rifiuti speciali. Qualora non adotti la relativa deliberazione, l'ente è legittimato a riscuotere la tassa indipendentemente dalla circostanza che il contribuente affidi a terzi lo smaltimento dei rifiuti prodotti nel territorio comunale. Il potere di assimilazione era previsto anche per Tarsu, Tia e Tares. L'articolo 21, comma 2, lettera g) del decreto legislativo 22/1997 attribuiva ai comuni il potere di assimilazione dei rifiuti speciali non pericolosi ai rifiuti urbani. Normalmente, tutti i rifiuti di origine industriale, artigianale, commerciale o connessi a servizi possono essere assimilati agli urbani, a eccezione dei rifiuti pericolosi. Non sono soggette al prelievo, invece, le superfici in cui vengono prodotti rifiuti speciali. Nella determinazione della superficie non si tiene conto solo di quella parte di essa dove si formano questi rifiuti, allo smaltimento dei quali sono tenuti a provvedere a proprie spese i produttori. Quindi, non si conteggia la parte di superficie che ha questa destinazione nell'ambito di un immobile. E l'esclusione dell'obbligo di conferire i rifiuti al servizio pubblico si ha solo nei casi in cui sia fornita dimostrazione del loro avvio al recupero, con attestazione di ricevuta da parte dell'impresa incaricata del trattamento. Spetta al contribuente provare quale parte dell'immobile debba essere esclusa dalla tassazione. © Riproduzione riservata

## Le modifiche della camera alla manovra

WEB TAX. Riformulata la web tax: sparisce l'obbligo di partita Iva per le società che effettuano commercio elettronico, mentre rimane per gli spazi pubblicitari e il diritto d'autore. CANONI SPIAGGE. Prevista una sanatoria dei contenziosi sui canoni del demanio marittimo. "I procedimenti giudiziari pendenti alla data del 30 settembre 2013 concernenti il pagamento in favore dell'erario statale dei canoni e degli indennizzi per l'utilizzo dei beni demaniali marittimi e delle relative pertinenze", possono "essere integralmente definiti" pagando "in un'unica soluzione" il 30% delle somme dovute oppure "il 60%, ma con un massimo di sei rate". ALIQUOTA TASI. L'aliquota massima della Tasi può superare l'1 per mille, torna a essere il 2,5 per mille come deciso dal Senato. Per i fabbricati rurali ad uso strumentale, invece, l'aliquota massima Tasi non può eccedere l'aliquota di base per la Tasi (pari all'uno per mille). MINI-RATA IMU. Viene differito al 24 gennaio il pagamento della mini rata Imu precedentemente previsto al 16 gennaio. RISCOSSIONE TARI. I comuni potranno affidare la riscossione della Tari, per la durata del contratto in essere al 2013, ai soggetti ai quali è affidato il servizio di gestione rifiuti; mentre la gestione dell'accertamento e della riscossione della Tasi potrà essere affidata ai soggetti ai quali, alla stessa data, risulta affidato il servizio di accertamento e riscossione dell'Imu. NUOVI STADI. Previste semplificazioni per la realizzazione di nuovi stadi, ma si esclude che con essi possano essere realizzati "nuovi complessi di edilizia residenziale". La legge di Stabilità, così come licenziata dal Senato, ha stanziato 45 milioni nel prossimo triennio per il credito agevolato alla realizzazione di nuovi impianti sportivi. CARTELLE EQUITALIA. La rottamazione delle cartelle Equitalia vale solo se il contribuente paga "in un'unica soluzione", entro il 28 febbraio 2014, le somme dovute, ovvero il 100% del debito, ma senza mora e senza interessi per ritardata iscrizione a ruolo. FONDO TAGLIA CUNEO. Istituito il Fondo per la riduzione della pressione fiscale a cui saranno destinate, a decorrere dal 2014, le risorse provenienti dalla spending review e quelle recuperate con le attività (anche straordinarie) per il contrasto all'evasione fiscale. Lo stanziamento delle risorse dovrà avvenire nel rispetto dei saldi di finanza pubblica. BILANCIO INPS. Prevista la copertura del buco nel bilancio Inps legato all'incorporazione dell'Inpdap. Operazione realizzata con un intervento tecnico-contabile, che neutralizza la pregressa passività patrimoniale ex-Inpdap, pari a circa 25,2 miliardi di euro. ESODATI. Stanziati 950 milioni tra il 2014 e il 2020 da destinare a 17 mila esodati. BONUS BEBÈ. Bonus bebè di 22 milioni di euro per "il rilascio di garanzie alle banche e agli intermediari finanziari per l'erogazione alle famiglie di prestiti con un importo massimo pari a 5 mila euro restituibili in 5 anni". LSU. Autorizzata la spesa di 126 milioni di euro per il 2014, destinata per 100 milioni al finanziamento di lavori socialmente utili nelle aree di Napoli e Palermo e per 26 milioni per gli Lsu della Calabria. CUMULO PENSIONE- REDDITO PA. Tetto di 303 mila euro al cumulo di pensione e reddito nella pubblica amministrazione. VITALIZI PARLAMENTARI. Contributo di solidarietà anche per i vitalizi dei parlamentari superiori a 90 mila euro l'anno. Le risorse provenienti dall'imposta saranno destinati al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. QUOTE BANKITALIA. La rivalutazione delle quote di Bankitalia detenute sarà tassata al 12%. CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ. Arrivano 50 milioni per i contratti di solidarietà che portano però l'indennizzo per i lavoratori al 70% contro l'80% del 2013. IMU FABBRICATI RURALI. I fabbricati agricoli ad uso strumentale non pagheranno l'Imu dal 2014 e viene ridotto da 110 a 75 il moltiplicatore per i terreni di coltivatori agricoli. FONDI UE 2014-2020. Per gli anni 2014-2020 120 nuove assunzioni per il "coordinamento, la gestione, il monitoraggio degli interventi cofinanziati dai Fondi strutturali europei". La spesa per le nuove assunzioni quantificata per il biennio 2014-2015 è di 5,5 milioni di euro. OPERE EXPO. Incremento per gli anni 2014 e 2015 delle risorse da destinare al dipartimento della Pubblica sicurezza, per la realizzazione delle opere infrastrutturali dell'Expo 2015. Autorizzata la spesa di 147 milioni per il 2014-2015 in favore delle Forze di polizia e dei Vigili del fuoco. Per quest'ultimi un altro emendamento stanziava 7,5 milioni di euro in più per l'assunzione a tempo indeterminato. RETI GAS E

METANO. Stanziati 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014-2020 da utilizzare per la concessione, ai Comuni e ai Consorzi, di contributi in conto capitale per la realizzazione delle reti urbane di distribuzione di gas e metano.

FONDO TAGLIA TASSE. Il Fondo taglia tasse viene incrementato di 237,5 milioni per l'anno 2014, di 191,7 milioni per l'anno 2015 e di 201 milioni per l'anno 2016 e 105,1 milioni a decorrere dall'anno 2017.

FONDI A TPL. Saranno destinati anche al finanziamento del trasporto pubblico locale i proventi dei parcheggi a pagamento.

PROCEDURA RIEQUILIBRIO. Per l'esercizio 2014, gli enti locali che hanno avuto il diniego d'approvazione da parte del Consiglio comunale del piano di riequilibrio finanziario (e che non abbiano dichiarato il dissesto finanziario) possono riproporre entro il 30 giorni dalla scadenza del termine la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale.

SEMESTRE PRESIDENZA ITALIANA UE. Stanziati 4 milioni di euro per le attività di comunicazione del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea del 2014.

AREA SIN DI BRINDISI. Il Cipe, su proposta del ministero dell'Ambiente, potrà assegnare 25 milioni di euro per l'attuazione dell'Accordo di programma per la messa in sicurezza e la bonifica dell'area Sin (sito d'interesse strategico) di Brindisi.

PERSONALE CALL CENTER. Le aziende che abbiano stabilizzato collaboratori a progetto nei call center potranno godere di incentivi pari a un decimo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali per ciascuno dei lavoratori stabilizzati per un massimo di 12 mesi.

RADIO E TV. Vengono erogati 35 milioni di euro in più per il 2014 per il sostegno dell'emittenza radiotelevisiva.

INDEBITAMENTO COMUNI. Aumento del tetto dell'indebitamento dei Comuni. Il limite passa per il 2011 dall'8 al 12% e dal 6 all'8% per il 2014, sempre rispetto alle entrate dell'ente. La soglia dell'8% si applicherà quindi dal 2012 in poi.

DEROGA PATTO COMUNI. Negli anni 2014 e 2015 le Regioni potranno autorizzare gli enti locali del proprio territorio a peggiorare il loro saldo programmatico attraverso un aumento dei pagamenti in conto capitale.

BORSE STUDIO UNIVERSITÀ. A partire dal 2014 il Fondo integrativo per la concessione di borse di studio per gli studenti universitari viene incrementato di 50 milioni di euro l'anno.

BOLLO C/C E DEPOSITO TITOLI. Viene stabilita per le persone non fisiche, ovvero le aziende, una soglia massima, dal 2014, di 14 mila euro per il bollo sugli estratti di conti correnti e deposito titoli per le persone non fisiche.

ASSUNZIONE MAGISTRATI. Vengono erogati 7,5 milioni di euro in più (in tutto 15 milioni) per l'assunzione di magistrati ordinari e per tirocini formativi presso gli uffici giudiziari.

LEGGE DI STABILITÀ/ La norma sulla riscossione in vigore dal 2014

## Cartelle sotto i 30 euro

Iscrizione consentita solo per i tributi locali

Tornano le cartelle esattoriali anche sotto i 30 euro. Solo, però, per i tributi locali. Lo prevede un emendamento alla legge di stabilità approvato in Commissione bilancio alla Camera. La norma è contenuta nel nuovo comma 522-octies e punta ad escludere i balzelli di province e comuni dal novero dei tributi per i quali, ai sensi dell'art. 3, comma 10, del dl 16/2012, non si procede all'accertamento, all'iscrizione a ruolo e alla riscossione qualora l'ammontare dovuto (comprensivo di sanzioni amministrative e interessi) non superi, per ciascun credito e con riferimento a ogni periodo d'imposta, l'importo di 30 euro. La norma dispiegherà i suoi effetti a regime a decorrere dal 1° gennaio 2014. L'attuale limite era stato fissato dal governo Monti, che con il decreto di semplificazione fiscale (poi convertito dalla legge 44/2012) aveva elevato il tetto minimo, precedentemente fissato a 32 mila lire (pari a 16,53 euro). La misura ha riguardato tutti tributi, non solo quelli statali e regionali, ma anche quelli provinciali e comunali, senza considerare che proprio a livello locale, l'abbassamento della soglia della modesta entità, combinata con la frequente esiguità degli importi da riscuotere, avrebbe rischiato di spiazzare non poche amministrazioni (specialmente di piccole dimensioni), aprendo pericolosi buchi nei rispettivi bilanci. Per questo, la regione Veneto aveva sollevato una questione di legittimità costituzionale, che tuttavia è stata dichiarata infondata dalla sentenza n. 121/2013 della Consulta. Ora, come detto, il legislatore sembra intenzionato a fare marcia indietro, forse anche per scongiurare il rischio che i contribuenti decidano di non presentarsi alla cassa per versare la mini Imu. Se, infatti, la somma da pagare si aggira in media sui 40 euro (quindi al di sopra anche dell'attuale valore minimo), spesso gli importi sono decisamente inferiori, specialmente nei comuni dove le rendite catastali sono più basse e laddove sono state fissate aliquote di poco superiori a quella base dello 0,4%. In tali casi, quindi, il conguaglio dovuto dai cittadini (i quali, in base ad un altro emendamento approvato a Montecitorio, dovranno versarlo non più entro il 16, ma entro il 24 gennaio) è assai più esiguo. Talora, addirittura, inferiore ai 12 euro (o al più basso valore fissato dai singoli comuni) al di sotto dei quali viene, addirittura, meno l'obbligo di pagare. Al contrario, il limite dei 30 euro (non derogabile a livello comunale) delimita la possibilità di emettere gli atti di accertamento e riscossione coattiva (ruoli e ingiunzioni), ferma restando l'obbligazione tributaria a carico del contribuente. In altri termini, vale solo per gli enti impositori e comunque non rileva qualora il credito derivi da una ripetuta violazione degli obblighi di versamento relativi a uno stesso tributo. Se la norma approvata alla Camera verrà confermata nei successivi passaggi parlamentari, tali limitazioni verranno del tutto meno e non vi saranno più soglie minime per l'emissione di atti di accertamento e per l'attivazione delle procedure di riscossione da parte degli enti locali. © Riproduzione riservata



Il pagamento dei due tributi deve avvenire in momenti diversi con rate semestrali

## **Tari e Tasi, riscossione affidata ai concessionari senza gara**

Tari e Tasi potranno essere gestiti dai concessionari senza gara. L'accertamento e la riscossione dei nuovi tributi, infatti, potranno essere affidati dai comuni ai concessionari che nel 2013 hanno già svolto queste attività, rispettivamente, per Tarsu, Tia e Imu. Dal prossimo anno il versamento della tassa rifiuti e del nuovo balzello sui servizi comunali indivisibili potrà essere effettuato tramite apposito bollettino di conto corrente postale o attraverso i servizi di pagamento elettronici e interbancari. Il pagamento dei due tributi deve avvenire in momenti diversi e spetta al comune fissare le scadenze in due rate semestrale. In caso di locazione finanziaria la tassa sui servizi è dovuta dal locatario a decorrere dalla stipula del contratto e per tutta la sua durata. Sono queste le novità contenute nel testo del ddl stabilità in seguito agli ultimi emendamenti approvati in Commissione bilancio alla Camera, che tra le misure adottate per l'anno in corso differisce al 24 gennaio 2014 il pagamento della mini Imu e della maggiorazione standard sui servizi indivisibili, che va versata allo stato. Accertamento e riscossione. Dunque, così come era già stato stabilito per la Tares, anche l'accertamento e la riscossione della tassa rifiuti potranno essere affidati ai soggetti che nel 2013 hanno gestito il servizio di smaltimento rifiuti. Nell'ambito del concetto ampio di gestione rientrano tutte le attività che vanno dall'accertamento alla riscossione. Stesso discorso vale per la Tasi. Trattandosi, però, di un tributo di nuova istituzione non c'è un precedente affidamento al quale fare riferimento. Tuttavia, essendo la base imponibile della Tasi analoga a quella dell'Imu, calcolata sulla rendita catastale (fabbricati) e sul valore di mercato degli immobili (aree edificabili), la norma precisa che le attività di accertamento e riscossione possono essere svolte, senza che sia necessario per il comune indire una gara ad hoc, dai concessionari iscritti all'albo ministeriale che hanno gestito l'imposta municipale. Versamento. Il pagamento di Tari e Tasi potrà essere effettuato, come per la Tares, tramite apposito bollettino di conto corrente postale, secondo le regole stabilite dall'articolo 17 del decreto legislativo 241/1997. Quindi, le somme versate dai contribuenti verranno incassate dalla struttura di gestione, allo stesso modo di come avviene per il modello F24, e riversate all'ente interessato. In alternativa, è possibile pagare tramite i servizi elettronici di incasso e interbancari. È prevista l'emanazione di un apposito decreto del direttore generale del Dipartimento delle finanze del ministero dell'economia che dovrà stabilire le modalità di rendicontazione e trasmissione dei dati di riscossione agli enti locali e al sistema informativo dello stesso Ministero da parte dei soggetti affidatari del servizio. Rispetto al testo del ddl precedente, nel rispetto dell'autonomia dei comuni, con il nuovo emendamento viene eliminata la previsione delle rate di scadenza per entrambi i tributi. Soprattutto, opportunamente, sparisce la prima scadenza di pagamento fissata al prossimo 16 gennaio. Solo il comune può fissare numero delle rate e scadenze per il versamento. La legge, però, impone che Tasi e Tari dovranno essere versati in momenti diversi. Inoltre, va assicurato ai contribuenti il pagamento in almeno due rate a scadenza semestrale. Fermo restando che gli interessati possono pagare in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno. Locazione finanziaria. Il legislatore si preoccupa anche di definire i soggetti obbligati al pagamento della tassa sui servizi indivisibili. In caso di locazione finanziaria, infatti, il tributo è dovuto dal locatario a partire dalla data di stipula del contratto e per tutta la sua durata. Viene, poi, precisato che per durata del contratto si intende il periodo che va dalla data di stipula a quella di riconsegna del bene al locatore, che deve essere comprovata da un apposito verbale. Del resto, il nuovo balzello è dovuto da chiunque possieda o detenga gli immobili. Pagamento mini Imu e maggiorazione. Infine, il ddl di stabilità rinvia al prossimo 24 gennaio il pagamento della mini Imu dovuta per il 2013 dai titolari di abitazioni principali, qualora i comuni abbiano aumentato aliquote di base e detrazione rispetto all'anno precedente, e della maggiorazione standard sui servizi indivisibili, che va pagata unitamente alla tassa sui rifiuti, nella misura di 0,30 euro al metro quadro. © Riproduzione riservata

## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autore - Aa.Vv. Titolo - Note annuali Giannuzzi 2014** Casa editrice - Cel editrice, Bergamo, 2013, pp. 1709  
**Argomento -** Come ogni anno è disponibile in libreria il volume delle Note annuali Giannuzzi per il 2014, che da oltre 40 anni rappresenta una guida sicura e autorevole per la redazione e la gestione delle voci del bilancio annuale degli enti locali. Ogni singola nota comprende la legislazione corrente, le circolari aggiornate, le istruzioni e le risoluzioni ministeriali, la giurisprudenza e le tabelle esplicative con corredo di numerosi esempi pratici. Il volume contiene un ricco indice generale analitico e alfabetico per materia, nonché un nuovo sommario posto all'inizio di ogni nota, che permettono al lettore l'immediata individuazione dell'argomento di interesse. Inoltre l'apposito indice delle parti consente di cercare le note raggruppate secondo la classificazione di entrata e spesa del bilancio annuale di previsione. L'utente può comunque tenere costantemente sotto controllo le novità accedendo gratis online a versione ipertestuale del libro e banca dati.

**Autore - Maurizio De Paolis Titolo - La responsabilità degli amministratori e dei dipendenti pubblici** Casa editrice - Ipsoa, Milano, 2013, pp. 750  
**Prezzo - 55 euro**  
**Argomento -** Il volume analizza la responsabilità amministrativo-contabile degli amministratori e dei dipendenti pubblici nei suoi aspetti sostanziali e processuali attraverso una dettagliata casistica riferita ad amministrazioni statali, regioni, province e comuni, soffermandosi tra l'altro sulle questioni inerenti al danno all'immagine della p.a., alla gestione del personale, all'utilizzazione dei fondi comunitari e dei prodotti finanziari derivati, ai contratti pubblici, alle spese di rappresentanza, alla conduzione di autoveicoli di servizio, alla riscossione di tributi, alle consulenze, agli incarichi esterni e alla gestione del territorio. L'autore approfondisce anche i temi relativi al responsabile del procedimento amministrativo, al diritto di accesso, al fenomeno del mobbing.

## Imu-Bankitalia, slitta il decreto

Olivia Posani ROMA NON C'ERANO gli spazi per una terapia choc, ha spiegato l'altro giorno il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina. Vero, la legge di Stabilità non ha potuto sfidare i vincoli di bilancio e la rotta della politica economica. Ma resta la sensazione che questa manovra sia un'occasione mancata. La riduzione del cuneo fiscale e la revisione della tassazione sulla casa dovevano rappresentare due pilastri. Rischiano di rivelarsi due colonne di cera. Certo, bisogna ancora leggere il testo su cui oggi la Camera voterà la fiducia (l'ok finale è previsto per lunedì al Senato), ma nessuno può credere a colpi di scena. Forte la delusione tra lavoratori e imprese. Era stata promessa loro un'adeguata riduzione delle tasse per agganciare la ripresa. Speravano in una operazione da 10 miliardi, si sono ritrovati con pochi soldi in tasca. Chi guadagna 15mila euro lordi l'anno potrà contare su una ventina di euro a fine mese, chi arriva a 30mila si dovrà accontentare di qualche centesimo. Non andrà meglio alle imprese: se i lavoratori hanno ottenuto per il 2014 un miliardo e mezzo di maggiori detrazioni, loro dovranno cercare di essere più competitive con un miliardo. LE SPERANZE si sono allora spostate sul fondo taglia-tasse. Sarà alimentato dalla lotta all'evasione e dalla spending review. Ma Equitalia, ridimensionata nei suoi poteri, quest'anno ha portato all'erario solo 7 miliardi in più. E la revisione della spesa pubblica contribuirà al fondo solo dopo aver finanziato il taglio del cuneo fiscale, essersi assicurata che non ci sono grane sui conti pubblici e aver soddisfatto tutte le esigenze «inderogabili». Non solo, si era detto che le tasse sarebbero state diminuite a chi le paga, cioè a lavoratori dipendenti e imprese. Invece il 'bottino' dovrà essere spartito con gli autonomi e imprese a contabilità semplificata. POI c'è la telenovela della casa. Il governo ha dovuto pagare l'ipoteca dell'abolizione dell'Imu sull'abitazione principale voluta dall'ex Pdl: 4,4 miliardi in meno che lo hanno costretto a una manovra correttiva a ottobre. Ora i proprietari di prima casa dovranno fare i conti con la Tasi. Il ministero dell'Economia ha assicurato che per loro il prelievo diminuirà di 2 miliardi: con l'aliquota base all'1 per mille il risparmio è assicurato. Ma i Comuni, sempre a caccia di soldi, saranno portati ad elevare l'aliquota fino al massimo consentito nel 2014: 2,5 per mille. Non solo, come spiega il renziano Rughetti, «a pagare saranno i poveri». Infatti l'aliquota è diminuita, ma le detrazioni sono state tagliate: circa 25 euro contro i 200 (più 50 a figlio) dell'Imu. Per il resto, la legge di Stabilità somiglia pericolosamente alle vecchie finanziarie. Ci sono due sanatorie (cartelle Equitalia e spiagge), mancano all'appello 700 milioni per la Cig ma, come sempre, si finanziano i cosiddetti lavori socialmente utili.

## «Contro Letta e l'Europa delle banche» 40 sindaci Lega in piazza a Bruxelles

Gli amministratori locali lombardi alzano la voce. Nel giorno della partecipazione di Letta al vertice europeo, quaranta fra sindaci e presidenti di Provincia lombardi della Lega Nord hanno protestato a Bruxelles, in occasione del Consiglio europeo, contro le tasse del governo Letta e gli assurdi vincoli imposti da questa Europa «serva delle banche e dei burocrati». Fra gli altri, hanno partecipato alla manifestazione il Segretario provinciale di Varese e sindaco di Morazzone Matteo Bianchi, il presidente della Provincia di Sondrio Massimo Sertori, il sindaco di Adro Oscar Lancini e quello di Seregno Giacinto Mariani... Segue a pag. 3 Segue da pag. 1 ...In segno di protesta contro "l'omicidio dei Comuni del Nord" sono state esposte nella piazza antistante il Parlamento europeo, place de Luxembourg, bandiere e striscioni con le scritte "No euro" e "Questo euro ci uccide". Il presidio, non autorizzato, è stato sciolto dagli agenti di guardia al Parlamento europeo. La polizia belga ha anche provveduto a identificare una ventina di amministratori locali che hanno partecipato alla protesta, contestando loro di aver sventolato bandiere della Lega dove è vietato esporre simboli politici. «I sindaci della Lega Nord - spiega l'europarlamentare e Segretario Federale del Carroccio, Matteo Salvini - si stanno organizzando per mettere in atto azioni di disobbedienza civile alle regole assassine di Bruxelles e allo scellerato Patto di stabilità che ha messo in ginocchio i nostri Comuni. Per dare un numero, nella sola Lombardia, il "Patto di stupidità" imposto da Roma blocca 5 miliardi di euro, congelando più di 100 mila posti di lavoro. Mentre l'Europa serva di banche e burocrati punta tutto su regole e rigore, infischiosene dei cittadini, si ignora la vera emergenza di un mondo del lavoro massacrato dalle tasse romane e da norme comunitarie umilianti. Sarebbe meglio, prima di occuparsi delle condizioni disumane dei carcerati, pensare alle condizioni disumane in cui versano le imprese che chiudono costringendo alla disoccupazione milioni di persone». Salvini conclude rilanciando uno degli slogan della Lega per la campagna elettorale delle Europee della prossima primavera: «Un'altra Europa è possibile».

## «Patto di Stabilità e governo Letta Comuni umiliati, altro che crescita»

La rabbia 'degli amministratori: «I vincoli ai bilanci sono europei ma i meccanismi demenziali con cui si applicano sono italiani»

Sono arrivati davanti alla sede del Parlamento europeo come normali cittadini, poi hanno srotolato lo striscione e hanno scandito i loro slogan contro «Questa Europa che ci uccide». Quaranta sindaci lombardi, più il presidente della Provincia di Sondrio, hanno manifestato così, nel giorno dell'arrivo di Enrico Letta a Bruxelles, la loro rabbia nei confronti del Patto di Stabilità e delle politiche, non solo comunitarie, che soffocano le realtà locali. «L'epilogo della manifestazione - racconta Andrea Robbiani, sindaco di Merate (Lecco) - la dice lunga su cos'è veramente questa Europa. Dopo poco tempo siamo stati infatti "invitati" dai poliziotti a sloggiare, come se fosse una qualsiasi proprietà privata e non invece la casa di tutti i cittadini europei. Anche da questo si capisce quanto questo palazzo sia lontano dalla realtà». Non si spiegherebbe altrimenti la perseveranza col quale insiste sull'errore fatale del Patto di Stabilità. «Il mio comune - dice ancora Robbiani ha estinto ogni mutuo, non abbiamo più indebitamenti. Abbiamo un bilancio di 5 milioni, potremmo dare un grande contributo all'economia locale che sta soffrendo la crisi e invece i nostri soldi sono sequestrati dallo Stato per calmierare gli interessi passivi sul debito pubblico». Concetto ribadito anche da Massimo Sertori, presidente della Provincia di Sondrio e dell'Unione delle Province Lombarde, che però fa notare come «Il Patto di Stabilità è vero che risponde a una normativa europea, ma i meccanismi demenziali con il quale viene applicato alle amministrazioni locali sono tutti i italiani. Meccanismi che umiliano gli amministratori virtuosi negandogli la possibilità di utilizzare per il territorio i soldi dei cittadini faticosamente risparmiati. La mia Provincia ha un bilancio di 50 milioni ma non ci servono a nulla. Le imprese del territorio faticano, la disoccupazione cresce eppure le istituzioni locali non possono fare nulla». Nel mirino degli amministratori non solo il Patto di Stabilità ma anche la moneta unica, subita dall'Italia a condizioni inaccettabili. «È evidente - dice ancora Sertori che questo euro ha impoverito tutti. Io ho tre tavoli istituzionali aperti per imprese che stanno per chiudere. Così non può più andare avanti, eppure schierarsi contro l'euro sembra una cosa gravissima, inammissibile. Ma dove vive questa gente, sulla Luna?». I primi cittadini hanno colto l'occasione della presenza a Bruxelles di Enrico Letta, anche per denunciare la follia della nuova Legge di Stabilità. Matteo Bianchi, sindaco di Morazzone (Varese) - se la prende con il vergognoso emendamento al decreto "Salva Roma" «con cui si penalizzano i Comuni che hanno adottato misure per prevenire il dilagare delle slot-machine. A Morazzone ad esempio, dove abbiamo previsto sconti sulla Tares per i negozi senza macchinette da gioco, questo atto vanifica sia l'impegno del Comune, sia quello dei tanti esercenti che hanno aderito con coraggio per eliminare un fenomeno che sta riducendo sul lastrico tanta povera gente». Ma l'azione penalizzante dello Stato non si ferma certo qui. «A noi quest'anno - dice Maurizio Barni, sindaco di Novedrate, tremila anime in provincia di Como - arriveranno di trasferimenti 18mila euro. In tre anni ce li hanno praticamente azzerati. E fosse solo questo! Il vero problema è l'incertezza assoluta che deve affrontare un amministratore. A causa delle continue retromarcie del governo, per esempio, i comuni sono stati costretti ad approvare il bilancio di previsione del 2013 a novembre, quando cioè il 2013 era in pratica già finito. Senza considerare i balletti grotteschi sull'Imu e sulle nuove tasse, dalla Tares alla Tasi, sulle quali ancora adesso non c'è chiarezza». «Quello che stanno facendo a Roma e Bruxelles - conclude Oscar Lancini, sindaco di Adro (Brescia) - è inqualificabile: predicano crescita sui giornali e nei loro salotti, mentre noi sindaci assistiamo sul territorio, giorno dopo giorno, al sistematico impoverimento di un tessuto sociale e produttivo schiacciato dalle tasse, dai vincoli e dalla burocrazia di uno Stato fallito che pensa solo a ripianare i suoi debiti».

Foto: • Sopra, i sindaci e i presidenti di Provincia lombardi protagonisti della protesta inscenata davanti alla sede del Parlamento europeo a Bruxelles (nelle foto a destra)

Foto: Il video della protesta lo trovate sul sito

Foto: [www.lapadania.net](http://www.lapadania.net)

## Il governo bastona chi combatte i VIDEOPOKER

Emendamento nel decreto "Salva Roma" taglia i trasferimenti a chi approva norme restrittive al gioco d'azzardo Maroni: «Vergogna, la potente lobby delle slot machine ha vinto ancora» Il Pd vota compatto per la norma, poi Renzi tenta la goffa retromarcia: «Inaccettabile». Bitonci al sindaco di Firenze: «Sveglia, è finito il tempo di predicar bene e razzolare male»  
Iva Garibaldi Roma

Non è ancora legge e già tutti la rinnegano. E' la porcata di fine anno approvata ieri con i voti della maggioranza, e dunque anche del Pd di Renzi, quella che prevede una diminuzione dei fondi per le regioni e gli enti locali che approvano norme restrittive nei confronti del gioco d'azzardo. Dal momento che queste misure, è il ragionamento della prima firmataria della proposta Federica Chiavaroli del Ncd, fanno diminuire gli incassi allora l'anno successivo riceveranno fondi per un importo inferiore. Così il Governo Letta fa cassa sulla ludopatia nonostante il Parlamento abbia approvato qualche mese fa una mozione presentata dalla Lega Nord che impegnava l'Esecutivo a promuovere, al contrario, misure contro il vizio del gioco d'azzardo, una vera e propria malattia che coinvolge centinaia di persone e intere famiglie. «Che vergogna! La potente e ricchissima lobby delle slot e del gioco d'azzardo ha colpito ancora. Ostacoli le slot machines nel tuo territorio? Lo Stato ti taglia i trasferimenti di denaro» tuona il governatore lombardo Roberto Maroni. «La bastonata ai sindaci e alle regioni che lottano contro il gioco d'azzardo - spiega Maroni - arriva in Senato con l'emendamento presentato dal Nuovo Centrodestra al decreto 'Salva Roma' e approvato con i voti di 140 senatori di Partito Democratico, Scelta Civica e Nuovo Centrodestra. Prevenzione, guerra alla ludopatia e sale bingo lontane dalle scuole: gli spot elettorali di certi partiti e parlamentari scompaiono non appena è ora di fare cassa. Contrari sono stati 128 parlamentari di Lega, Forza Italia, M5S e Sel». «Il testo - conclude Maroni - riguarda i comuni o le regioni (come la Lombardia) che hanno emanato norme restrittive contro il gioco d'azzardo, diminuendo così le entrate dell'erario. L'anno successivo, questi enti territoriali subiranno tagli ai trasferimenti che verranno interrotti solo quando le norme e regolamenti 'scomodi' saranno ritirati». Scoppia un putiferio: anche il Pd inizia a capire che qualcosa è andato storto e che fare un favore alle lobby non sarebbe passato inosservato. Si ribellano alcuni sindaci del Pd e anche parecchi altri esponenti politici. A quel punto il fenomeno Matteo Renzi rinnega la norma votata anche dal suo partito possano dormire tranquilli dal governo e dalla maggioranza dopo aver votato un emendamento che prende a mazzate le amministrazioni che hanno deciso di disincentivare l'uso delle slot machines. Hanno garantito gli interessi dei loro finanziatori politici andando contro una scelta netta e coraggiosa di regione Lombardia che ha detto basta alle e ne promette la cancellazione: «È pazzesco, allucinante. Ho chiesto al Pd di rimediare». «Renzi, sveglia. Ora sei segretario scrive con ironia Massimo Bitonci sul suo profilo Facebook-è finito il tempo di predicar bene e razzolare male. Vuoi cancellare la norma porcata sulle slot che taglia i finanziamenti ai comuni che combattono il gioco d'azzardo? Peccato che questa misura è passata oggi proprio grazie ai voti dei tuoi del Pd». Sul piede di guerra anche Stefano Candiani, il senatore del Carroccio che in Aula ha fatto una dichiarazione di fuoco contro la misura: «Mi chiedo come slot, ha detto basta allo scandaloso drenaggio delle risorse di cittadini deboli allo Stato». «Purtroppo, per questa maggioranza i cittadini - sostiene Candiani - sono solo delle vacche da mungere perché, per loro ludopatia significa solo maggiori entrate per l'erario. Tutti gli eletti lombardi che hanno votato questo schifoso emendamento si vergognino perché hanno inseguito gli interessi della politica e non dei lombardi e ricordo loro che in consiglio regionale la sospensione delle slot è stata votata all'unanimità». Intanto parte la rivolta anche della Lega sul territorio. I consiglieri veneti del Carroccio Nicola Fineo, Paolo Tosato, Bruno Cappon, Cristiano Corazzari criticano la norma approvata in Senato. «Dopo aver condonato a 611 milioni i 98 miliardi di multe alle società del gioco d'azzardo, la maggioranza di governo mette ora un freno agli Enti locali che prendono provvedimenti contro i locali che vietano le slot contestano i quattro esponenti del Carroccio - L'emendamento presentato dal Nuovo Centrodestra in Senato stabilisce infatti che Regioni e Comuni che prevedono sconti d'imposta per chi vieta le

macchinette, si vedranno decurtati i corrispondenti trasferimenti statali. Ecco come la maggioranza romana si assicura l'amicizia delle aziende del gioco sulla pelle dei malati di patologie e dipendenze». Per i consiglieri della Lega la proposta dell'Ncd, «supportata anche dal Pd», reca danno ai Comuni veneti che hanno previsto sconti sull'Imu per i bar che mettono al bando le slot machines, e danneggiano il percorso di proposte legislative di contrasto alla ludopatia. «I dati ci dicono - sottolinea Corazzari che è primo firmatario di una proposta di legge di prevenzione e contrasto alle slot - che ben 15 mila veneti sono vittime della dipendenza da gioco. Nella nostra regione la spesa per il gioco è cresciuta del 43.5 per cento, dall'inizio della crisi nel 2008, con ben 1.072 euro di spesa pro capite. I più colpiti sono gli adolescenti (il 61% dei giovani tra i 15 e i 20 anni partecipa con frequenza a giochi che prevedono vincite in denaro). Sono numeri allarmanti che a Roma ignorano preferendo inchinarsi come Schettino di fronte alle grandi società dell'azzardo». All'attaccp anche il consigliere regionale lombardo della Lega Nord Angelo Ciocca che ha annunciato la presentazione di una mozione di censura nei confronti del Governo dopo il sì alla norma che sancisce minori trasferimenti alle Regioni e agli locali che abbiano messo in campo strumenti legislativi «in materia di giochi pubblici riservati allo Stato», causando in questo modo minori entrate erariali.



Libero mercato

## Saccomanni, o le occasioni mancate

Aveva cominciato bene, poi si è rivelato un ministro a corrente alternata. Se l'abolizione dell'Imu era una condizione del patto di governo, doveva rifiutare quel posto. E poi ha sbagliato sull'Alitalia. Ma il vero test verrà con la primavera...

Luigi Zingales

Tutti (me compreso) criticano i politici. Ma quello del politico è uno dei più mestieri più difficili al mondo, soprattutto quando un politico è chiamato a governare un paese come l'Italia. La lista di persone di talento, che non si sono dimostrate all'altezza del compito, si allunga a ogni governo. Dopo Berlusconi, Monti e Passera, è ora la volta dell'attuale ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni. Stimato banchiere centrale, si sta rivelando un ministro a corrente alternata. Il dicastero di Saccomanni era cominciato nel modo migliore. Aveva avuto il coraggio di attaccare la burocrazia ministeriale e di sostituire il capo di gabinetto, il potentissimo Fortunato. Un colpo di mano che non era riuscito neppure a Mario Monti. Era anche riuscito in un altro importante traguardo mancato dal suo predecessore: sbloccare (almeno in parte) i pagamenti dei debiti dello stato verso le imprese. Se il governo di Enrico Letta fosse caduto dopo due mesi, Saccomanni sarebbe stato promosso con il massimo dei voti. Ma passato questo fortunato periodo iniziale, le energie del ministro sono state assorbite dal difficile compito di trovare il gettito alternativo per abolire l'Imu. Alla fine è riuscito nell'intento, ma il risultato non gli rende merito. È piuttosto imbarazzante che un economista, per giunta di sinistra, si presti a una delle manovre più regressive e anti crescita che si possa immaginare: il trasferimento del carico impositivo dalla ricchezza immobiliare alle imprese. Per giunta molte delle imposte sostitutive sono state introdotte all'ultimo momento, senza una precisa logica, aumentando l'incertezza e scoraggiando ulteriormente chi vuole investire in Italia. La colpa, si dirà, non è sua, ma di Berlusconi, che aveva fatto dell'abolizione dell'Imu una conditio sine qua non per il governo delle larghe intese. Se questa giustificazione può valere per un professionista della politica, cui risulta difficile tirarsi indietro, non può valere per un tecnico, che al governo non deve andare se non può tener fede ai propri principi. Se l'abolizione dell'Imu era una condizione del patto di governo, Saccomanni doveva rifiutare il posto di ministro. Se invece è stata una decisione concordata dal governo, doveva dimettersi. In ogni caso, ne è correo. Pur di aiutare le banche e far quadrare i conti e il governo a trovare nuove entrate, Saccomanni si è anche reso responsabile di funambolici sofismi sul valore delle quote di Bankitalia detenute dalle principali banche. Se la proprietà di queste quote era troppo concentrata, perché non forzare la vendita, lasciando al mercato di determinarne il prezzo? Se invece queste quote non hanno un vero prezzo di mercato, perché fessarlo per legge? Saccomanni merita invece credito per aver riaperto la discussione sulle privatizzazioni. Da Eni, a Enel, a Poste, ha sfidato i tabù della sinistra. Anche se si tratta di privatizzazioni parziali (il controllo rimane nelle mani dello Stato), è pur sempre meglio di niente. Non si capisce però se si tratti solo di un annuncio a effetto o di una vera svolta ideologica. Il principale argomento contro questa ultima ipotesi è la posizione del ministro sulla questione Alitalia. Invece di intervenire sull'amministratore delegato delle Poste, possedute al cento per cento dal Tesoro, per evitare che sperperasse soldi in un salvataggio in extremis di Alitalia, il ministro ha benedetto la sventurata operazione. Ma il vero test delle sue intenzioni verrà a primavera (sempre che il governo duri). Saccomanni sarà in grado di imporre un rinnovamento radicale dei vertici delle imprese a partecipazione statale o si accontenterà di perpetuare lo status quo? Più ancora degli errori commessi, a Saccomanni sono da rimproverare le occasioni mancate. Nessun taglio significativo delle spese. Nessuna riforma delle fondazioni bancarie, anzi una colpevole accondiscendenza verso i ritardi imposti dalla Fondazione Monte Paschi alla ricapitalizzazione dell'omonima banca. Nessun progetto per favorire il ricambio di una classe manageriale inefficiente e corrotta. Di questo passo vincono i forconi.